



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL
BERSAGLIERE

PEL 50.^o ANNIVERSARIO
della creazione del Corpo dei Bersaglieri

18 Giugno 1886

NUMERO DOPPIO STRAORDINARIO.

UNA LIRA.

MILANO — F.lli TREVES

EDITORI — VIA PALERMO, 21



Una storia sommaria del corpo dei bersaglieri è stata scritta da Pietro Foa. Non si vuol qui ripetere quanto sta in essa; bensi raccogliere molti dei tanti aneddoti che non sempre possono trovare luogo in una storia e da quali pure è derivata la fama della svelta e vivace fantaria leggera italiana, nota in tutto il mondo come leggendaria personificazione del nostro esercito.

A questa raccolta di fatti e di episodi è utile, anzi necessario, premettere un breve riassunto delle varie fasi per le quali è passato l'ordinamento di questo corpo.

Con regio viglietto del 18 giugno 1836 il re Carlo Alberto autorizzò il marchese Alessandro Ferrero Della Marmora, maggiore nel reggimento guardie — di cui si parlava a suo tempo, nella parte biografica — a formare due compagnie di bersaglieri, secondo la "proposizione" da lui presentata nel 1835.

Con regio viglietto dell'8 giugno 1839 fu determinato l'aumento di una compagnia e stabilito che una delle tre avesse guarnigione in Sardegna. Con regio viglietto del 6 dicembre 1842 le 3 compagnie furono portate a 4.

Il 24 marzo 1848, fu stabilito che la forza del corpo fosse portata a 3 battaglioni di 4 compagnie ciascuna, oltre una di deposito. Viste le difficoltà per il reclutamento, con regio decreto datato dal campo di Velleggio, il 28 aprile, il corpo fu riordinato su 2 soli battaglioni.

Nel dicembre dello stesso anno il corpo fu aumentato a 5 battaglioni, uno dei quali formato con le compagnie volontarie di Modena, Parma e Mantova.

Il 10 marzo 1849 fu aggiunto al corpo un 6° battaglione, composto di bersaglieri lombardi.

Il 12 ottobre 1849 fu ridotto a 3 battaglioni che formavano un reggimento bersaglieri.

Il 10 novembre furono ricostituiti 5 battaglioni; il 14 dicembre da 5 i battaglioni furono portati a 8. Il 22 febbraio 1850 fu aggiunto un nono battaglione formato con le compagnie di deposito.

Il 19 marzo 1852 l'ordinamento del corpo fu fissato in 10 battaglioni. Nel 1859 il corpo fu portato a 16 battaglioni dopo l'annessione della Lombardia; nell'anno successivo a 27 battaglioni e 14 compagnie di deposito, dopo l'annessione dell'Emilia e della Toscana.

Col 24 gennaio 1864 i bersaglieri vennero formati su 36 battaglioni attivi e 6 di deposito, e nel dicembre dell'anno stesso i 40 battaglioni formarono, soltanto amministrativamente, 6 reggimenti.

Nel 1864 i 6 reggimenti furono ridotti a 5, ciascuno di 8 battaglioni attivi e una compagnia di deposito.

Nel 1866 l'effettivo fu aumentato di 10 battaglioni, 5 dei quali furono sciolti dopo la guerra; gli altri 5 ripartiti fra i 5 reggimenti esistenti.

Il 13 novembre 1870 i bersaglieri formarono 10 reggimenti di 4 battaglioni ciascuno, cessando l'autonomia tattica di ciascun battaglione.

Il 29 giugno 1882 fu ordinata la formazione di due nuovi reggimenti portando la forza complessiva del corpo a 12 reggimenti, ciascuno di 3 battaglioni e una compagnia di deposito.



1.

FONDAZIONE DEL CORPO. — IL PRIMO BERSAGLIERE.



Secondo la proposizione di Alessandro La Marmora, la compagnia di bersaglieri doveva essere formata di 70 uomini e 4 ufficiali: gli uomini dovevano essere scelti dal 19 ai 25 anni; della statura media di 1m 72, forti, svelti e di sana complessione; di perfetta condotta, intelligenti, capaci di essere "impegnati all'occasione senza però essere troppo impetuosi", esperti nel tiro. Dagli ufficiali si richiedeva somma capacità ed attività.

Il vestiario, l'arredo e l'armamento erano stati particolarmente studiati dal La Marmora per rendere i bersaglieri spediti nella marcia e nel combattere.

La prima uniforme dei bersaglieri, modificata sostanzialmente nel 1842, poi dopo la guerra di Crimea e finalmente nel 1870, era molto dissimile dall'attuale. Il bersagliere, quale lo aveva ideato da prima il La Marmora,

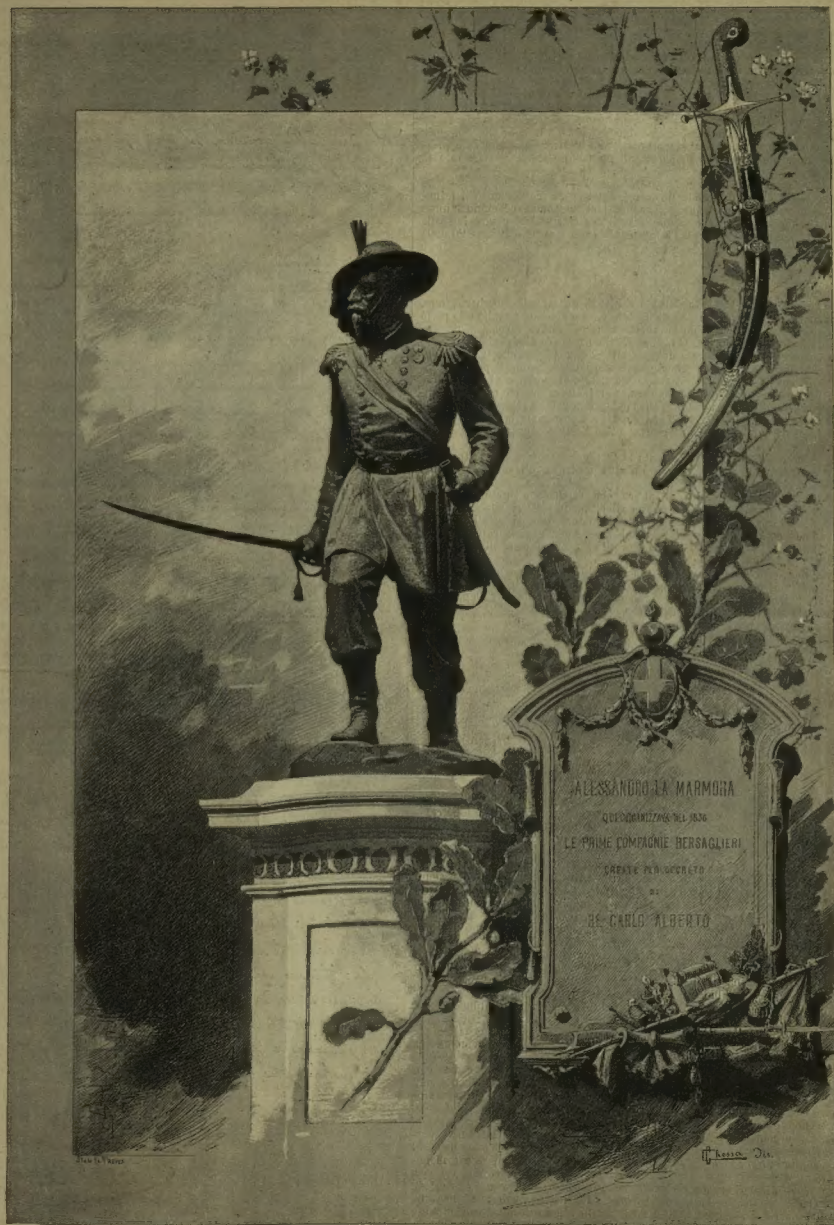
aveva una giubba di fatica di panno azzurro-nero, con brevi falde a quattro bottoni e mosse cremisi, con un cappotto dello stesso colore, a doppio petto. Il cappotto era come l'attuale ma l'ala era leggermente ricurva. Le guarnizioni non erano di metallo giallo, ma di metallo bianco brunito. In quartiere portavano in capo una cappa di cartellieri rossa e turchina con fiocchetto rosso.

I calzoni non erano larghi, non essendosi ancora copiati quelli dei francesi. La tunica aveva la gonna nella lunga e pieghevole.

Gli ufficiali vestivano come i soldati, ma nel 1836 portavano la sciarpa azzurra allacciata come gli ufficiali degli altri corpi. Nel 1842, quando fu creata la quarta compagnia del corpo,



Il bersagliere del monumento a Carlo Alberto modellato dal Marocchetti.



Sciabolata turca che Alessandro La Marmora aveva al combattimento di Goito. — Lapide commemorativa che sarà posta sulla facciata della caserma Coppi.
IL MONUMENTO AD ALESSANDRO LA MARMORA IN TORINO (disegno di G. Chessa).

fu data ai bersaglieri la mantellina. Più tardi la tunica de' soldati diventò una giubba più corta, e conservarono il gonnellino pieghevole i soli ufficiali e sotto ufficiali.

Il bersagliere, quale fu dal 1832 al 1850, è quello modellato dal Marchetti che adorna il monumento di Carlo Alberto a Torino.

Un particolare curioso e caratteristico, sebbene poco decento. Perché non perdessero molto tempo, se mai fosse capitato loro qualche bisogno corporale durante la marcia, i bersaglieri ebbero fino dopo il 1848 i pantaloni aperti ed sbottonati anche posteriormente. Sicché non dovevano neppure togliere il cinturino per soddisfare al loro bisogno. Se mai, per raggiungere più presto la compagnia, non sistemavano con scrupolosa esattezza la posteriore sbottonatura, il gonnellino bastava a salvare la decenza.

Erano armati di carabina rigata a camera — sistema Delvigne — che avevano nel ceppo del calcio un congegno per mezzo del quale i fulmini andavano a posarsi automaticamente sul lumellino, ed erano munite di un sottocallo concavo a due becchi che si adattava contro la spalla per prender meglio la mira. Portavano 80 cartucce nello zaino e 20 nella giberna.

Per presentare a Carlo Alberto nel 1836 un modello di bersagliere, Alessandro La Marmora scelse un furiere del reggimento guardie e lo portò innanzi al re, vestito dell'uniforme ideata per il nuovo corpo.

Il furiere si chiamava Giuseppe Vayra nativo di Mondovì Breo, bello e robusto giovane, che aveva di poco oltrepassata la ventina. Il Vayra, cui fu vano per tutta la vita poter essere considerato come il primo bersagliere italiano, fu nel 1818 promosso ufficiale nel corpo e vi rimase fino alla promozione al grado di maggiore. Nel 1840 era tenente nella 1.^a compagnia comandata dal capitano Volpighetti, la quale a Mortara meritò la penna comandata dal capitano Volpighetti, la quale a Mortara meritò la menzione onorevole. Nel 1849 era capitano comandante la 6.^a compagnia, con la quale combatté tutto il giorno a San Martino guadagnò la medaglia d'argento.

Promosso maggiore, fu destinato al 2.^o reggimento granatieri; trasferito tenente colonnello nel 4.^o, meritò un'altra medaglia d'argento a Custoza nel 1866.

Era uno di quei soldati all'antica che reputavano inutile o almeno nociva la scienza, ma sacrificavano allegramente la loro vita. Si raccontava talune sue uscite celebri. Amante del buon vino, si stabilì a Torino quando fu collocato a riposo parecchi anni sono, e vi fu conosciuto col soprannome di *marces di Barolo*, che gli era stato affibbiato fin da quando era ne' bersaglieri.

Chiese ed ottenne l'uso dell'uniforme ch'egli aveva avuto l'onore di vestire per il primo, e con la quale molti lettori si ricorderanno di aver veduto a Roma questo valoroso soldato, in occasione del pellegrinaggio nazionale alla tomba di Vittorio Emanuele.

Il Vayra è morto a Torino nel 1884.

II.

DAL 1836 AL 1848.



Durante i primi dodici anni della loro esistenza, i bersaglieri non ebbero occasione di acquistare gloria combattendo, ma si meritavano fama di soldati provati e rotti ad ogni fatica, a' quali era possibile l'impossibile: capaci di fare tre chilometri di corsa in venti minuti, scavalcar muri, incerparsi per gruppi e bandi, tirare a segno a colpo sicuro. Gli affezionati ai vecchi sistemi dicevano che Alessandro La Marmora rovinava la gioventù con quelle corse individuali. Egli non si curava di tali censure ingiuste. E raddoppiava le prove. Un giorno, dopo l'istruzione, i bersaglieri trovano chiusa la porta del quartiere Ceppi in via d'Angennes. I più forti allargano le gambe e si piantano; gli altri saltano sulle loro spalle e in un batter d'occhio entrano, formando una scala umana, per le finestre. Un altro giorno la scena si ripete nel cortile del quartiere.

Carlo Alberto, diffidente per natura, non inclinato all'entusiasmo per temperamento, aveva approvato l'idea del Lamarmora forse dubitando del risultato. Un giorno il re partiva da Torino in carrozza per Genova. Il La Marmora gli fece trovare i bersaglieri schierati al ponte del Po: poi facendoli varcare a passo accelerato le colline di Chieri, li condusse a Villanova d'Adi prima che vi giungesse la carrozza reale.

Disciplina severa, frequenti e pronti i castighi: frequenti e date con discernimento le ricompense. Il La Marmora stesso gareggiava con i suoi bersaglieri nel correre e nel tirare a segno e, anche quando egli era vincitore, uno scudo premiava il più abile dopo di lui.

Alessandro La Marmora, fratello minore di Alessandro, era allora alla Venetia, e comandava la 1.^a batteria d'artiglieria a cavallo. Alessandro portava i suoi bersaglieri alla Venetia, con una marcia di 8 chilometri al passo ginnastico, carichi di un enorme e pesante zaino, e li faceva manovrare insieme all'artiglieria. Qualche volta l'artiglieria a cavallo caricava improvvisamente i bersaglieri che, formati in gruppi, si preparavano alla difesa. Questi episodi derivavano le due armi fra le quali si strinse una cordiale amicizia, cementata più tardi da un soggiorno di qualche mese che i bersaglieri fecero alla Venetia, nel 1841, acquistati alla Veteri-

Servizio principale dei Bersaglieri in Campagna

Scendere alla posizione del tiro ogni operazione principale è la cosa che devono sempre avere in mira, e assicurarsi allora il fuoco sopra le linee, gli obiettivi, i luoghi, e altri, potendo le compagnie nelle varie occasioni.

Le compagnie sono divise in tre parti: la prima, la seconda, la terza. La prima è la più numerosa, e ha in mano il grosso delle compagnie, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. Le altre due sono più piccole, e hanno in mano le compagnie più piccole, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. La prima è la più numerosa, e ha in mano il grosso delle compagnie, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. Le altre due sono più piccole, e hanno in mano le compagnie più piccole, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione.

Le compagnie sono divise in tre parti: la prima, la seconda, la terza. La prima è la più numerosa, e ha in mano il grosso delle compagnie, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. Le altre due sono più piccole, e hanno in mano le compagnie più piccole, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. La prima è la più numerosa, e ha in mano il grosso delle compagnie, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. Le altre due sono più piccole, e hanno in mano le compagnie più piccole, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione.

Le compagnie sono divise in tre parti: la prima, la seconda, la terza. La prima è la più numerosa, e ha in mano il grosso delle compagnie, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. Le altre due sono più piccole, e hanno in mano le compagnie più piccole, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. La prima è la più numerosa, e ha in mano il grosso delle compagnie, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. Le altre due sono più piccole, e hanno in mano le compagnie più piccole, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione.

Le compagnie sono divise in tre parti: la prima, la seconda, la terza. La prima è la più numerosa, e ha in mano il grosso delle compagnie, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. Le altre due sono più piccole, e hanno in mano le compagnie più piccole, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. La prima è la più numerosa, e ha in mano il grosso delle compagnie, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. Le altre due sono più piccole, e hanno in mano le compagnie più piccole, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione.

Le compagnie sono divise in tre parti: la prima, la seconda, la terza. La prima è la più numerosa, e ha in mano il grosso delle compagnie, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. Le altre due sono più piccole, e hanno in mano le compagnie più piccole, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. La prima è la più numerosa, e ha in mano il grosso delle compagnie, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione. Le altre due sono più piccole, e hanno in mano le compagnie più piccole, per poterle inviare tutte o in parte all'occasione.

1855

*Alessandro La Marmora
Capitano
in prima guerra*

nares; ed al campo di San Maurizio, dove andavano per le manovre estive od autunnali.

La prima compagnia radunatasi il 1° luglio 1836 nella caserma Ceppi non aveva capitano. La comandò il Della Marmora che era stato promosso appunto allora maggiore dai capitani scelti del reggimento granatieri guardie.

Lo seguiva in grado il tenente Muscas sardo, proveniente dal 2° reggimento l'incrociatore, che venne presto promosso capitano e comandò la 2ª compagnia a Goito dove, a premio dello splendido fatto d'armi del ponte, ebbe la promozione a maggiore. Non prese parte alla campagna del 1849, e trasferito in Sardegna vi organizzò i bersaglieri dell'isola. Non si può precisare l'epoca in cui uscì dalle fila dell'esercito.

Veniva poi il tenente Visi d'Ovrano conte Gregorio, entrato nei bersaglieri dal 2° reggimento Cuneo. Aveva speciale attitudine all'istruzione delle reclute ed appena fu in lui ispirato dal Della Marmora il concetto a cui tendeva con la creazione dei Bersaglieri, seppe trasferirlo ed applicarlo. La sua opera di istruttore utile e modesta, cui attendeva durante le campagne, gli impedì di prendervi parte; ma i suoi allievi raggiungevano man mano le compagnie ed istruiti in pochi giorni si rendevano degni di combattere al fianco dei più valorosi.

Dalla 1ª compagnia passava il 1º gennaio 1837 alla 2ª, e da questa ad uno dei nuovi battaglioni formatosi nel 1849 in Casale. Col grado di maggiore ritornava dal servizio. È l'unico ufficiale sopravvissuto dalla 1ª compagnia e siamo lieti di poterne dare un ritratto, aggiungendo al più anziano dei vecchi ufficiali dei bersaglieri di raggiungere col suo pacifico e metodico regime di vita, il secondo cinquantenario dell'istituzione del Corpo.

I due sottotenenti erano Giuseppe Lyons proveniente dal 1º reggimento Cuneo e Perino ufficiale d'amministrazione avuto dai sergenti d'artiglieria.

Del Lyons avremo occasione di parlare più d'una volta. Del Perino, a Torino, a Cuneo ed anche a Firenze, si ricordano i dilettanti Filodrammatici, poiché egli amava i bersaglieri non meno che l'arte drammatica. La sua carriera fu divisa tra queste due passioni. A Cuneo lo ricordano capitano dei bersaglieri, organizzatore di rappresentazioni di beneficenza. A Firenze maggiore nei carabinieri, non si poteva trattenere dall'istruire dilettanti e recitare nei saloni più in voga. Vivace, brioso, amenissimo, rivalleggiava coi più valenti artisti e non rifiutava mai di ammirare e ricordare la pleiade della Compagnia Resio Sarda, alle cui rappresentazioni era assiduo in Torino, dopo aver dedicata la giornata alle noiose occupazioni della sua carica amministrativa.

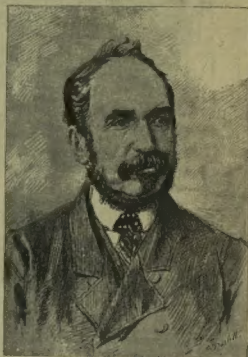
Mori non son molti anni a Torino.

Pochissimi sopravvivono fra quelli che appartennero alle quattro compagnie esistenti prima del 1848. Fra questi Giuseppe Ratti, allora sottotenente, poi giunto al grado di tenente generale ed ora domiciliato a Torino nella posizione di servizio ausiliario: il Righini di San Giorgio, sottotenente nel 1848 e ferito a Goito, ed ora tenente colonnello in ritiro a Fossano: il Rey che, giunto fino al grado di maggiore nel corpo, è ora tenente colonnello in ritiro e vive a Piosasco.

III.

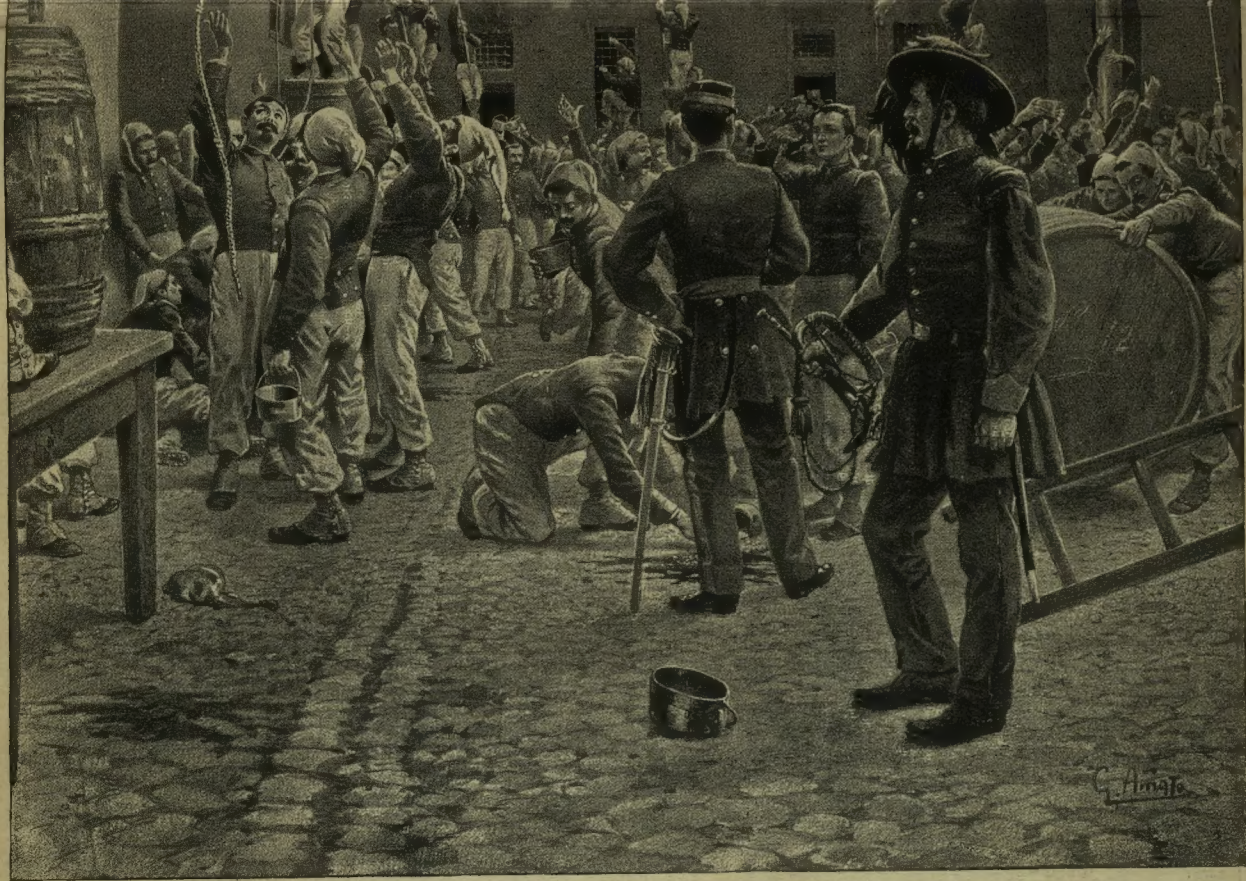
LA CAMPAGNA DEL 1848.

Al cominciare delle ostilità passarono il Mincio tre sole compagnie di bersaglieri: la 1ª e la 2ª addette al 1º corpo comandato dal De Sonnaz; la 2ª addetta al 2º, comandata dal Bava. Giunse poi l'antica 3ª compagnia, ch'era distaccata in Sardegna: due di nuova formazione quasi interamente formate di volontari, ed una formata pure di volontari tutti studenti del-



Prezio di Augusto Seizanne.





I BERSAGLIERI DELLE DUE PRIME COMPAGNIE (1836-42) SCENDONO PER LE RINGHIERE DEL CORTILE DELLA CASERMA CEPPI ALLA CHIAMATA DEL RANCIO (disegno di G. Amato).

l'Università di Torino. Questa, comandata dal luogotenente Cassinis, con la vecchia 1^a comandata dal capitano Viarigi, e la 2^a comandata dal Proia fu rono addeite al 3^o corpo; le altre quattro, comandate dal Mascas, Francesco De Biler, Soloro e Carl, rimasero addeite al 1^o.

I bersaglieri incontrarono il nemico per la prima volta a Goito l'8 di maggio e cominciarono l'attacco. La 2^a compagnia comandata dal capitano Mascas e guidata da Alessandro La Marmora, assalì una casa detta la Giraffa dove s'erano trincerati i cacciatori tirolesi della brigata Vohlgemuth. Il luogotenente Lions la investì di fronte con mezza compagnia; l'altra mezza, col La Marmora alla testa, corse a tagliare ai cacciatori la ritirata. Nella mischia cadde morto il sottotenente Galli della Manica; ferito gravemente il La Marmora. I bersaglieri raddoppiarono d'ardore per vendicarlo. Intanto gli Austriaci facevano saltare il ponte al di là del quale s'erano ritirati. Lo scoppio recò altri morti; ma un parapetto sconquassato era rimasto intatto. Il bersagliere Gastoni vi saltò sopra ed al passo di corsa raggiunse l'altra sponda sotto il fuoco nemico: i compagni lo seguirono tutti e s'impadronirono di due cannoni. Il luogotenente Lions fu promosso capitano, il sottotenente Righini di San Giorgio luogotenente, il furiere Costa sottotenente; questi ultimi embezzero feriti.

I bersaglieri, trovatisi a fronte con la più temuta fanteria leggera d'Europa, s'erano coperti di gloria.

Il giorno seguente i bersaglieri del 3^o corpo si trovavano al fuoco al ponte di Mezzanino, ma non si presentò loro l'opportunità di qualche segnalazione.

La compagnia degli studenti volontari prese parte, il 13, ad una ricognizione verso Peschiera con l'avanguardia comandata dal generale di Robilant, la questa compagnia militavano come semplici soldati Cosentino Nigra, ora nostro ambasciatore a Londra, e Bartolomeo Casali senatore, ex-prefetto, ed oggi direttore della pubblica sicurezza nel Regno.

Il 19, ordinata da Carlo Alberto una ricognizione contro la piazza di Mantova, i bersaglieri furono della vanguardia. S'inoltrarono a breve distanza dalle prime fortificazioni e protessero lo spiegamento dell'artiglieria leggera che obbligò gli Austriaci a ripiegare nella piazza dopo patito non lieve danno.

I bersaglieri del 2^o corpo, — tre compagnie, — precedettero la divisione Broglia all'assalto della posizione occupata dal nemico a Pastrengo (30 aprile) e furono dei primi ad occuparla; mentre un drappello di essi copriva la brigata Asta a respingere un assalto tentato dal nemico a Sommacampagna. Il luogotenente Proia, i sottotenenti Enrico De Biler e Barbavara ebbero la menzione onorevole: il luogotenente Francesco De Biler fu promosso capitano. Un generale austriaco fu ferito da un colpo di carabina di un bersagliere.

Il 6 maggio, a Santa Lucia, i bersaglieri stavano alla testa della colonna del centro comandata dal Bava, con la quale era Carlo Alberto. Per impreveduti ostacoli ritardata la marcia, dovettero sostenere in quel villaggio, con la brigata Asta, l'urto di tutte le truppe che il Radetzky aveva raccolte in Verona. Vi si segnalò la compagnia degli studenti volontari e il luogotenente Cassinis ebbe la medaglia d'argento. Il luogotenente Testa fu promosso capitano.

Il 20 maggio il capitano Francesco De Biler con l'antica 4^a, avuta l'ordine dal generale Passalacqua di fare una ricognizione al di là di Peschiera, insieme ad uno squadrone di Cosa cavalleria comandato dal cav. Eugenio Berardo di Pralognon, s'inoltrò fino a Dosobuono, dove si trovò dinanzi a forze preponderanti, e combatte ritirandosi in buonissimo ordine.

Il 29, due soli battaglioni di fanteria, una compagnia di bersaglieri e quella degli studenti comandata dal Cassinis, messero in fuga ed inseguirono 5000 Austriaci a Colmasino. Il Cassinis fu promosso capitano e meritò di guerra.

Alla battaglia di Goito (30 maggio) tre compagnie di bersaglieri erano in testa alla brigata Guardie comandata da Vittorio Emanuele duca di Savoia. Lo comandavano i capitani Lions, Carl e Francesco De Biler, che ebbero la loro parte in quella vittoria riportata da 18.000 Italiani su 30.000 Austriaci.

La compagnia dei bersaglieri studenti era stata mandata a presidio della posizione della Corona insieme al 3^o battaglione del 14^a fanteria comandato dal maggiore conte di San Vitale.

All'albeggiare del 18 giugno la posizione fu assalita dagli Austriaci. Il tenente Menada oppose la prima resistenza. La compagnia si divise in due parti. Sulle alture a destra e a sinistra della strada che la menzione onorevole: furono ricompensati gli ufficiali tutti, Sacchini, Petrino, Roggeri e Costa. Il cavaliere Ottavio Barbavara di Gravelona, già tenente della brigata Piemonte che, avendo dovuto lasciare il servizio prima del 1848 per averne mancanza, s'era arruolato semplice bersagliere nella compagnia del Cassinis, fu reintegrato nel suo grado per il valore dimostrato. Con una coscia passata da una palla gridava *avanti! avanti!* rinvii il Re Morirono, tre bersaglieri, ne furono feriti gravemente quindi tutti si resero.

Il 23 giugno morirono in Peschiera, per ferite riportate, il capitano Luigi Carl comandante la 4^a compagnia del 2^o battaglione. Era nato a Morges, nel cantone di Yand, il 15 ottobre del 1808. Ufficiale dell'esercito sardo dal 1832 era entrato nel corpo nel marzo del 1848 come capitano.

La compagnia del Cassinis prese parte il 1^o luglio ad una ricognizione sopra Rivoli: il 19 luglio la compagnia del capitano Lions meritò la menzione onorevole per il fatto d'armi di Governolo.

Il generale Bava volendo occupare questa posizione importantissima per il blocco di Mantova, fece scendere i bersaglieri per il Po in alcune barche coperte con l'ordine di oltrepassare la foce del Mincio e star pronti ad assalire gli Austriaci sulla riva sinistra, quando sentissero cominciato l'attacco a destra. Infatti quando gli Austriaci, bersagliati dalla fanteria e dall'artiglieria, passarono il Mincio, si trovarono di fianco inaspettati i bersaglieri. La ritirata divenne fuga e la sola compagnia del Lions fece 150 prigionieri, fra quali un maggiore.

Il capitano Lions ed il luogotenente Testa ebbero la medaglia d'argento al valor militare.

I bersaglieri furono anche, con la divisione Ferrero, al blocco di Mantova, e la compagnia degli studenti ebbe 3 morti e 7 o 8 feriti, il 14 luglio, sotto il forte di Pietole.

Combatterono alla Corona ed a Rivoli il 22 luglio, e decisero della vittoria pagandola a caro prezzo. Assaliti all'alba, le truppe piemontesi non poterono riprendere l'offensiva prima delle 3 pomeridiane, quando giunsero di rinforzo due battaglioni, due legioni e la compagnia del Cassinis. Allora il capitano Proia, avendo la sua compagnia esaurita interamente le munizioni, caricò tre volte i cacciatori tirolesi alla baionetta, e costretti a ripiegare ordinò al sottotenente Vicinini d'inseguirli con un plotone. In quel mentre il Proia, che s'era lanciato di nuovo contro il nemico, cadde gravemente ferito.

Il Vicinini fece suonare la ritirata e chiamò il trombettiere Gibello gli ingiunse di allontanarsi dal fuoco il povero capitano moribondo: ma anche Gibello cadde colpito a morte. Allora il Vicinini radunò sette bersaglieri additando loro il capitano giacente in un campo poco distante. Tutti insieme si avanzarono sotto il fuoco dei Tirolesi e raccolsero il Proia spirante. Si segnalano, col Vicinini, i sergenti Rossini e Lantasio, i caporali Cassina e Bianco, i bersaglieri Peruzzi, Moretti, Roffo, Gagna, Pagna e Cessi.

Trasportato nella chiesa di Rivoli, il capitano Carlo Proia vi fu sepolto. Era nato a Torino nel 1816, figlio di Giuseppe, uno dei primi ufficiali del ministero della guerra, e di Rosa Martino. Arruolato volontario nel 1833, nel 1847 era stato nominato sottotenente dei bersaglieri.

Tollo il blocco di Mantova e costretti i nostri a ritirarsi, una compagnia di bersaglieri prese parte, il 23 luglio, al combattimento di Salizada; lo stesso giorno altri bersaglieri combattevano a Saffalo. A Volta, il 6, la 1^a compagnia, comandata dal capitano Viarigi, meritava la menzione onorevole. Lo stesso giorno a Custozza la compagnia del capitano Lions combatté con la consueta bravura.

Il Capitano Lions, uno dei più distinti ufficiali degli antichi bersaglieri, aveva nei lineamenti, nella fulva chioma, e nell'insieme del suo aspetto qualche cosa di veramente leonino. Se colle sue azioni, e specialmente coll'imperterrito contegno nelle battaglie, faceva onore al suo nome, s'era aiutato col massimo coraggio e temperamento, e dalla propria natura.

Prima del 1848, ancora sottotenente, trattava i suoi bersaglieri con quella benevolenza affettuosa, ma nello stesso tempo elevata, che mentre procurava a chi sa adoperarsi, l'affetto e la stima dei propri dipendenti, d'altra parte persuadeva quelli che sarebbe grave pericolo l'abusarne. Come la maggior parte degli ufficiali dell'antico esercito piemontese, usava la parola *fessui* (figlioli) tutte le volte che voleva esprimere un discorso ai suoi dipendenti, e come è facile immaginare, questo affettuoso appellativo adoperato spesso da un uomo tanto rispettato ed amato, lusingava moltissimo l'amor proprio dei suoi soldati.

Quando nel marzo del 1848 l'esercito piemontese passò il Ticino, il tenente di sentimento patriottico, che, come si è detto, era anche di natura allegria ed un po' bizzarra, credette di dovere latinizzare alcune di quelle parole del dialetto che usava rivolgere ai suoi soldati e la prima di queste fu la sacramentale *fessui* che tradusse in *figli*.

Senonché, per la naturale tendenza al faceto, e forse per qualche disillusione scaturita dalle intertempistiche questioni politiche di quel tempo, modificò di nuovo la parola *fessui* in maniera un po' bernesca e conservandone la desinenza, la cambiò in *Ravioi*.

Sulle prime questa parola, recò qualche sorpresa ai bersaglieri. Ma poi sentendosi ripetere con voce ionante ed imperturbata nei più solenni momenti, ed in mezzo a supremi pericoli, e vedendo che chi la pronunciava lanciava prima contro al nemico, gridando *o Ravioi avanti!... e i rumi... ravioi alla baionetta, ecc.*, i bersaglieri accettarono quello strano appellativo con orgoglio e quasi con riconoscenza, perché denotava sempre un senso di elicità, anche fra i pericoli di morte, sollevava l'animo del meno valoroso, eccitava maggiormente quello dei prodi.

A Custozza la compagnia del capitano Lions, impegnata in una lotta diseguale, faceva prodigi di valore, eccitata dalla voce e dall'esempio del suo capitano. Quando questi veduto a poca distanza un suo bersagliere che, preso forse da insano terrore, rimaneva indietro ai compagni combattenti e tentava sottrarsi al pericolo nascondendosi in un profondo fosso, volò, più che non corse sopra di lui, e spirando dal volto intrepidezza e sdegno gli toccò la fronte con la punta del fucile.

— Ah carogna! ti at ses pi nèn di me ravioi! ! !... Il bersagliere, scosso da quella voce formidabile, e dal meritato rimprovero, pieno di vergogna si alzò e gridò:

No, Capitani, i lo son, e i lo sarò fino a la mort. Ciò detto, si lanciò fuori del riparo, raggiunge di corsa i compagni di prima linea e fu fatto a falci e falciati. Un esempio di infondata audacia, si trascinò seco contro alle posizioni nemiche, e la col sacrificio della propria vita, punisce se stesso d'un momento di colpevole debolezza.

Tutte le compagnie de' bersaglieri, meno la prima del 2° battaglione stettero al fuoco il 4 agosto, sotto Milano.

Alla 2^a del 1° battaglione, quella di Rivoli, comandata dal tenente Tallone dopo la morte del capitano Prota, fu dato di accorrere a salvamento di Carlo Alberto assalito, il 5, nel palazzo Greppi da una turba di esaltati. Andò a prenderla il colonnello Alloua; La Marmora a porta Venezia, allora orientale, e giunse sulla Corsia del Giardino a passo di corsa precedendo due battaglioni della brigata Piemonte.

Quello stesso giorno il sergente Oregno de' bersaglieri, ch'era malato all'ospedale, ne uscì per sapere quanto accadeva. Vista la folla assembrata in alto minacciava davanti al palazzo Greppi, si fece strada fino al portone intimando ai più ritrosi d'alzarsi. Sopraffatto dal numero salì sopra una delle colonnette davanti al portone difendendosi e gridando: *ammazzatemi, ma viva il Re*. Il colonnello d'Angrova e un altro ufficiale, aperta la porta, lo fecero entrare in palazzo dove si unì ai venticinque carabinieri, sala accorta di Carlo Alberto.

Questo stesso sergente Oregno, smarrita la strada nella marcia fatta il 13 giugno su Verona, era entrato in un albergo d'Isola della Scala per rifocillarsi. Saputo che passava allora il corriere da Mantova a Verona, insieme ad un altro piemontese, nascosero armati dall'albergo, e lo catturarono. S'impegnarono a quel modo d'importanti corrispondenze.

Ripassato il Ticino dopo l'armistizio del 9 agosto, i bersaglieri tornavano in Piemonte col battesimo della gloria. Mesi a cimento senza risparmio, non solo conservarono la stima del popolo e delle donne ammirato della svelta andatura, della breve mantellina e del cappello piumato, ma si meritavano nella breve campagna anche l'ammirazione de' tecnici, di quelli stessi che li avevano tenuti in conto di milizia fantastica, buona per le parate e, come si dice soldatescamente, per i "trionfi di Marlocheo".

IV.

I VOLONTARI ED I BERSAGLIERI LOMBARDI.



L'aumento del corpo de' bersaglieri, che alla fine del 1848 fu portato a cinque battaglioni di quattro compagnie l'uno, contribuirono molti di alcuni corpi volontari formati durante la guerra del 1848, ansiosi di misurarsi nuovamente col secolare nemico. Appartenevano questi militi a quasi tutte le regioni d'Italia, il corpo de' bersaglieri prese fin d'allora una spiccata dimensione d'italianità.

Durante la guerra del 1848 si erano formati:

I bersaglieri lombardi e mantovani detti di "Carlo Alberto", in numero di circa 200, ordinati ed istruiti da Ambrogio Longoni, già tenente nel 13° fanteria, che fecero parte della guarnigione mandata a Governolo sotto il comando di Alessandro La Marmora, e nelle file de' quali militò Nino Bixio;

I volontari lombardi comandati dal Grifini, che si trovarono a Colà, a Santa Lucia, alle Grazie, al forte di Pietole combattendo sempre valorosamente; sorpresero più volte i corrieri austriaci spediti da Verona a Mantova, e resero altri importanti servizi;

Una compagnia di volontari parmensi comandata da Antonio Reverberi, oggi tenente generale e direttore generale al ministero della guerra, che fu alla fazione di Villafranca e si distinse a Pastrengo;

Un battaglione di volontari modenesi comandato da Antonio Araldi, che prese parte al fatto di Governolo, e nel quale era arruolato Massimiliano Menotti, figlio di Ciro, oggi tenente generale;

Una compagnia di volontari varesini comandata e ordinata da Enrico Guicciardi, oggi senatore del Regno: quello stesso cui fu affidata dal ufficiale la difesa dello Stelvio e del Tonale nel 1866. Col Guicciardi era ufficiale Giovanni Battista Quadrio Peranda;

Una compagnia di cacciatori vicentini ordinata e comandata dal conte Pier Eleonoro Negri, che la manteneva di tutto punto, e che, dopo la caduta di Vicenza, ripartì in Piemonte con parecchi di suoi;

Una compagnia di cacciatori trentini comandata dal Peyron, già tenente nel 5° fanteria.

Molti di questi volontari, e particolarmente i modenesi, parmensi e i mantovani, formarono l'intero 5° battaglione bersaglieri del quale fu dato il comando ad Antonio Araldi col grado di maggiore. Il Reverberi, il Quadrio Peranda furono ammessi come capitani in quel battaglione; il Longoni ed il Peyron come capitani in altri battaglioni del corpo.

Per formare i quadri del corpo fu necessario prendere ufficiali dai reggimenti di fanteria. Moltissimi avrebbero voluto andare al comando di soldati veri: i quali erano ormai rivolte tutte le simpatie del paese. Furono scelti i migliori, fra quali il maggiore Alessandro di Saint-Pierre destinato al comando del 3° battaglione; il tenente Emilio Pallavicini di Priola, ed il capitano cav. Riccardi di Netro: quest'ultimo ferito gravemente a Novara e gravato nel 1860; gli altri due giunti al grado di generale ed ancora viventi.

Per determinazione ministeriale del 10 marzo 1849 furono aggiunti al corpo il battaglione de' bersaglieri lombardi comandato da Luciano Manara che divenne il 6° bersaglieri, e la legione Irindenta che divenne il 7°, del quale non fu però mai completo l'ordinamento.

Il primo nucleo de' bersaglieri lombardi si era formato in Milano durante la lotta leggendaria delle Cinque Giornate. I limiti imposti a questo scritto non permettono di narrare le gesta d'altronde note, da esso compilate dalla sollevazione di Milano all'armistizio del 9 agosto, periodo di tempo durante il quale quei volontari dipendevano dagli ordini del generale Giacomo Durando.

Il 19 agosto i bersaglieri lombardi messero piede in Piemonte. Il 7 di settembre la legione Manara fu sciolta e fu ricomposto il 4° d'ottobre da 6° bersaglieri con 800 uomini provenienti, dai volontari finanziari già comandati dal marchese Ludovico Trotti, dalle guide del Tirolo comandate dal Tamberg, e dalla guardia nazionale di Bergamo. Luciano Manara, nominato maggiore dell'esercito regolare, si dedicò anima e corpo alla loro istruzione. Stanziavano nei villaggi di Solero e Garguengo e nel borgo di Felizzano, in provincia d'Alessandria.

— "Lavoro continuamente a formare i miei bersaglieri", scriveva Luciano Manara l'11 febbraio 1849 da Solero alla sorella Virginia Manati Manara, — ne ho più di ottocento e ti accerto che sono magnifici giovinotti bene vestiti, puliti, disciplinatissimi..."

Al cominciare di marzo erano pronti ad entrare in campagna. Comandavano le compagnie i capitani Giovanni Ferrari, Bonvicini e Soldo, tutti e tre giunti poi al grado di generale: erano fra gli ufficiali Emilio ed Enrico Dandolo ed Emilio Morosini.

Il 13 marzo 1849 giunse a Solero l'ordine della partenza. Il battaglione fu mandato agli avamposti sul confine lombardo. La mattina del 20 spirò l'armistizio. Abbandonati dal Ramorino ad otto ore di distanza dal grosso della divisione, gli 800 bersaglieri di Manara furono assaliti da 8000 Austriaci condotti dal principe di Lichtenstein. Il tenente Mangiagalli, milanese, difese per una buona mezz'ora con 25 bersaglieri il ponte sul Gravello. Il Manara cercò di riunire tutti i suoi alla Cava, villaggio che domina il paese fra il Ticino ed il Po, in posizione che avrebbe dovuto essere validamente difesa fino agli estremi da un forte nerbo di truppe. Ma il battaglione, dopo aver sostenuto per due ore ripetuti assalti, ebbe l'ordine di ritirarsi e dovette a malincuore obbedire.

Oggi il villaggio ha preso il nome di Cava Manara in onore del quel combattimento e di quell'eroe.

Giova alterare per un momento l'ordine cronologico della narrazione. La disfatta di Novara e i fatti di Genova determinarono lo sbandamento della divisione lombarda. I bersaglieri soli rispettarono la disciplina, ma, temendo di dovere essere sciolti in conseguenza della pace di Novara, chiesero di potersi recare a Roma. Il generale Alessandro La Marmora neleggiò per loro due battelli a vapore e li munì di un salvacondotto perchè potessero andare nello Stato Romano dove si prometteva loro buona accoglienza. La sera del 23 aprile s'imbarcarono a Portofino.

Chiamati alla difesa di una repubblica, mantennero sempre la loro divisa e la croce di Savoia sui cinturini delle loro sciabole, volendo mostrare che combattevano per l'Italia, ma non professavano i principi politici di chi s'era fatto arbitro delle sorti di Roma.

I pennacchi de' bersaglieri sventolarono a Palestina e sotto le mura di Roma. Il 3 di giugno essi combatterono con grande valore alle Ville Corsini e Valentini, e poi nelle altre fazioni di quell'assedio. Vestiti dell'onorata divisa ideata da Alessandro La Marmora, ebbero gloriosa morte Luciano Manara, che Garibaldi aveva voluto per suo capo di stato maggiore; il capitano Enrico Dandolo ventiduenne; Emilio Morosini ucraino quando, già gravemente ferito, era prigioniero de' Francesi; il capitano Bartolomeo Rosat di Ginevra. E combatterono valorosamente i capitani Ferrari, Bonvicini e Bronzetti, i tenenti Mangiagalli e Silva, i sottotenenti Ludovico Mancini, Colombo ed Emilio Dandolo che fu ferito e rimesso nel corpo per la campagna di Crimea, ma dovette rinunciare ad andarci, minacciato dall'Austria del sequestro di ogni suo avere.

Luciano Manara spirò il 30 giugno nell'ambulanza di Santa Maria della Scala in Trasevere, dove era stato ricoverato. Tutti i suoi bersaglieri l'accompagnarono al sepolcro.

Il 5 luglio essi disciolti insieme alle altre truppe della Repubblica. Andarono esuli, non senza aver aggiunto una gloriosa pagina alla storia del corpo cui avevano appartenuto.





QUADRIOLA DI BERSAGLIERI (Tenuta 1880) (disegno di Cesare Barbiere).



FACCIATA DELLA CASERMA CEEPI IN VIA D'ANGENNES A TORINO (disegno di G. Amato).



IL CAPITANO PROLA A RIVOLI (composizione di Ed. Ximenes).



LA CAMPAGNA DEL 1849. — A GENOVA.



ponte. Il Re, fatto cenno colla mano alla compagnia di fermarsi, scese da cavallo le si pose alla testa. Dopo mezz'ora Carl Alberto e i bersaglieri erano arrivati a Magenta, senza colpo ferire.

La stessa compagnia con la 6^a (capitano De Brier) combatterono giorno seguente alla Sforzesca. La 6^a era addetta alla divisione del generale Bes che la mandò ad occupare San Siro, sulla strada da Novara a Pavia. Dovette ritirarsi quando le vennero meno le munizioni. La 7^a, passato a guado il Ticino, caricò il nemico mentre assaliva la Sforzesca, ed entrò nel villaggio di San Vittore a baionetta spianata. Caricati alla loro volta dagli ussari del reggimento Radetzki, i bersaglieri formarono i gruppi e furono liberati da due squadroni di Piemonte Reale; poi 6^a e 7^a, riforniti di munizioni, continuarono un fuoco vivissimo fino a sera inoltrata, rimanendo padroni delle posizioni occupate.

Intanto a Mortara la fortuna era avversa alle nostre armi, e vi fu scompigliata la 3^a compagnia (capitano Testa).

Due giorni dopo, le sorti della guerra si decidevano sotto Novara. Il 3^o e 4^o battaglione furono posti a guardare l'estrema sinistra del Piemonte; le quattro compagnie del secondo rimasero addette alle divisioni e collocate agli avamposti. La 5^a prese e riprese più volte il villaggio del Torrione; la 6^a combatté alla cascina Cavallotta; la 7^a e l'8^a ad Olengo e alla cascina Castellazzo. La 9^a e la 10^a morirono alla menzione onorevole combattendo fino sotto le mura di Novara.

Furono molti gli atti di valore; molte e dolorose le perdite dei bersaglieri. Il capitano Casimiro Caltaneo comandante la 6^a compagnia fu ferito a morte e spirò il 16 aprile a Novara. Era nato in Chieri, figlio di Gaetano console in Odessa; lo aveva educato il celebre professore Baruffi. Entrato nel 1836 volontario nel reggimento Aosta, s'era distinto a Goltio ed era entrato da poco nei bersaglieri. Della 6^a era anche il tenente Radicati di Broosolo, che cadde mortalmente ferito mentre tirava da pria il bersagliere Fenoglio che gli si era messo dinanzi per ripararlo. Morì sul campo il capitano Adolfo Simone comandante della 13^a, nato in Jonville. Visse fino al giorno seguente il tenente Alessandro Burotti di Scagnello, figlio del cav. Domenico, nato a Ginevra, che ferito raccolse una carabina continuando e incoraggiare i suoi contro i Tirolesi. Sopravvisse fino all'8 di aprile il tenente Teobaldo Righini di Sant'Albino, di Torino. Furono feriti il maggiore Morand, il capitano Paravicini de' Longhi, il tenente Piero Eleonoro Negri, il maggiore Lions e il capitano Ernesto Riccardi di Netro.

Giuseppe Lions — di cui già è stato detto in un precedente capitolo — nato a Nizza il 25 settembre 1815, si arruolò volontario nel 1832 nella brigata Acqui. Passò sottotenente dei bersaglieri il 22 giugno del 1836. Tenente dopo dieci anni; capitano per merito di guerra dopo il primo fatto d'armi di Goltio; decorato e menzionato onorevolmente a Goerz, a Santa Lucia ed a Custozza, comandava il 2^o battaglione nella campagna del 1849.

Riconduceva all'assalto della Bicocca la 7^a e l'8^a compagnia, ed esor-

tava i suoi bersaglieri a portarsi come s'erano portati alla Sforzesca due giorni prima, quando ebbe il gomito sinistro spezzato da una palla di cannone. Non per questo restò dell'incoraggiare i suoi che, bramosi di vendicarlo, fugarono il nemico al di là de' mulini d'Olengo.

La ferita riportata a Novara costrinse il maggiore Lions a farsi collocare in riposo l'anno seguente. Visse, sopportando lunghe sofferenze, fino al 9 gennaio 1873, e morì sinceramente compianto dai suoi antichi compagni d'arme. Il suo nome è rimasto tradizionale nel corpo.

Il capitano cav. Ernesto Riccardi di Netro aveva fatto la campagna del 1848 nel reggimento granatieri Guardie, e ancora giovanissimo si era fatto ammirare per il suo grande ed imperturbabile valore. Di animo dolcissimo, di modi gentili ed affettuosi, si coltivava l'amicizia e la stima di quanti l'avvicinavano. Sempre lieto e sorridente anche in mezzo ai più seri pericoli, dimostrava di possedere un animo veramente intrepido. In quella campagna era stato ferito più d'una volta, e per le prove di valore da lui date, decorato della medaglia d'argento al valore militare.

Quando sulla fine del 1848 si formarono in Piemonte i nuovi battaglioni di bersaglieri, desideroso di entrare in un corpo tanto segnalato, chiese ed ottenne di passare a far parte del 3^o battaglione di nuova formazione, nel quale comandò la 3^a compagnia.

Appena giunto al corpo si fece, come sempre, amare e stimare da tutti i suoi compagni, superiori ed inferiori; ed i vecchi bersaglieri furono orgogliosi di avere acquistato per compagno quel nobile e prode ufficiale.

Come tutti gli uomini veramente valorosi, egli era modestissimo, e per dimostrare quale e quanta fosse questa sua amabile qualità, si raccontava fatto. Gli ufficiali della sua compagnia, per la maggior parte nuovi promossi a sott'ufficiali, avevano dato prove di valore nella precedente guerra, ma nessuno di loro era fregiato della medaglia al valore militare. Il capitano Riccardi, spiacente di tale circostanza, dichiarò ad essi ed ai propri amici, e mantenne religiosamente la parola, che non avrebbe mai messa la medaglia sul proprio petto, fino a tanto che quei suoi ufficiali non l'avessero conquistata sui campi di battaglia.

A Novara il capitano Riccardi confermò ed accrebbe la sua fama di valore specialmente per un atto che la fortuna ed il proprio coraggio gli deditero occasione di compiere.

Sul finire della battaglia, anche il 3^o battaglione bersaglieri si piegava in ritirata verso Novara, incalzato dai reggimenti austriaci, ma facendo fronte però ogni tanto verso gli inseguitori. Come sempre accade in simili casi, i più valorosi erano alla coda per fronteggiare e tenere in rispetto il nemico. Fra questi, ed uno dei suoi novizi, si trovava il capitano Riccardi di Netro. Gli Austriaci animati dal sopravvento in cui erano, sempre più si avvicinavano al Riccardi, ed uno fra gli altri, alivamo genovese, gli sparò un colpo di fucile da breve distanza che lo ferì gravemente. Il capitano Riccardi, non commosso dalla ferita né dalla prossimità del nemico, bramoso di vendicarsi sul feritore che aveva veduto e distinto, non avendo arma adatta, si guardò intorno, e visto in terra un enorme fucile da granatieri colla baionetta innastata, lo raccolse, e vedendolo scarico, lo brandì colla mano destra, lo alzò sulla propria spalla, e palleggiato orizzontalmente, come palleggiavano le formidabili lance degli eroi di Omero, lo lanciò contro ai suoi



feritore che in quel momento correva su di lui, il povero granatiere, colpito in mezzo al petto e trapassato dalla balonetta, cadde come fulminato. Il capitano Ricciardi era piuttosto piccolo di statura, gentile di forme e di aspetto.

Promosso al grado di maggiore l'anno seguente, non ancora trentenne, chiese ed ottenne le sue dimissioni dal grado.

Una compagnia di bersaglieri si trovava a San Donino (Parma) con la 6^a divisione comandata da Alfonso La Marmora, quando giunse a questi la nomina di Regio Commissario con l'incarico di ridurre all'obbedienza la fazione repubblicana insorta nella città di Genova. Era la 3^a compagnia dal capitano Cassinini, alla quale si aggiunsero sotto Genova la 2^a e la 4^a (capitani Alessi di Canosio e Longoni).

Giunto a San Pier d'Arena, il La Marmora mandò il tenente Pallavicini ad occupare la funetta di Belvedere, ed il tenente Ferré quella della Crocetta. Il tenente Grosso Campana, offertosi volontariamente, si arrampicò per un passo da contrabbantiere e penetrò nella città dalla parte di San Benigno.

Alfonso La Marmora guidava in persona i bersaglieri che formavano la vanguardia delle sue colonne e penetrò nella città mandò il capitano Govone parlamentario ai ribelli (tanto una colonna d'insorti muoveva contro ai pochi bersaglieri comandati dal Pallavicini che li dispose a difesa in alto della salita. Cinque soli bersaglieri rimasti a custodia della porta degli Angeli aperta dal tenente Grosso-Campana, resistettero fin quando non giunse a soccorrerli il sostenuto Parodi con poche quadriglie.

La condizione del generale Alfonso La Marmora e delle sue poche truppe era tuttavia poco lieta, quando da Pontedecimo giunse suo fedele Alessandro capo di stato maggiore dell'esercito. Il di lui arrivo era stato sollecitato dall'accortezza di un bersagliere che, mandato da Alfonso La Marmora a Pontedecimo, col ordine di fare avanzare le altre truppe, aveva ricevuto il cavallo da una vettura pubblica e s'era corso al galoppo. Alessandro La Marmora seppe da quel bersagliere montato sopra un magro e sfiancato rozzino, che il fratello aveva occupato tre forti, Corso a San Benigno gli aveva dei bersaglieri ascolato il loro antico colonnello; la di lui presenza li ricordeva. Dietro ad Alessandro La Marmora giungeva di corsa anche la 4^a compagnia bersaglieri (capitano Viarigi).

All'alba del giorno seguente (4 aprile) tre colonne mossero all'attacco della città e ciascuna fu unita una compagnia di bersaglieri. Mentre la 4^a si spingeva fino al palazzo Principe, la 1^a cooperava all'occupazione dei colli di San Francesco e San Rocco, e la 2^a si muoveva dalla Tangia per conquistare la città fin sotto al Begato. Tutti movimenti furono compiuti non senza morti e feriti; fra questi il capitano Longoni.

Alle 5 pomeridiane il generale La Marmora poteva dirsi padrone della città, e i bersaglieri facendo formalmente il loro dovere avevano fatto cessare in Genova la tirannia d'una fazione.



VI.

I BERSAGLIERI IN CRIMEA.



Il La Marmora continuando come ministro della guerra l'opera del fratello Alessandro, portò prima a 3 poi a 9, finalmente a 40 battaglioni la forza di bersaglieri.

Furono chiamati a formare i quadri de' nuovi battaglioni parecchi distinti ufficiali di altri corpi.

Decisa, nel 1855, la spedizione in Crimea, fu stabilito che vi andassero 5 battaglioni di bersaglieri, formandoli col riunire le prime due compagnie di ciascuno dei 10 battaglioni esistenti, e ponendoli agli ordini del tenente colonnello di Saint-Pierre succeduto al Savant nel comando del corpo. Comandavano i battaglioni i maggiori Radicali di Primeglio, Bonardelli, Bertaldi, Della Chiesa e Cassinini. Ognuno di essi era addetto ad una delle 5 brigate del corpo di spedizione.

Ad Alessandro le truppe destinate alla partenza furono passate in rivista da Vittorio Emanuele il 13 aprile: il 46 erano pronte a Genova per l'imbarco. Il maggior Cassinini, in un ordine del giorno diretto al suo battaglione, diceva: "Bersaglieri! questo nome è un prestigio... Gridiamo con la bocca 'col cuore e la destra sull'armi: Viva Vittorio Emanuele! Viva le speranze della Patria!'"

Il 14^o battaglione salpò da Genova il 26 aprile sul *Carlo Alberto* della regia marina; il 44^o battaglione il 44 maggio, sulla *Resistenza*, nave oneraria inglese, con due compagnie del 3^o che si imbarcarono a Porto Torres, essendo in Sardegna: altre due compagnie del 31^o sull'*Indiana*, il 2^o e 5^o sull'*Im-*

barcarono a Savona, Nizza e in Sardegna. Le navi partite prima giunsero a Balataia il 9 di maggio, ma lo sbarco non poté cominciare prima del 14.

Era terminato da poco quando, il 23 maggio, fu ordinato alle truppe alleate di occupare la valle della Tcherasja. Una colonna di Piemontesi composta dalle brigate Fanti ed Analdi secondò il movimento, stando fra le truppe francesi e le turchi. Precedeva la colonna sarda il 6^o battaglione bersaglieri che condottosi l'avanzarsi de' Francesi sulla destra della Tcherasja, occupando un poggio che prese da quel giorno il nome di *Rocca de' Piemontesi*.

Dopo il primo fatto d'arme al quale presero parte i soldati italiani, meritando gli elogi di Lord Raglan generale in capo dell'esercito inglese, il colonnello Cadogan della cavalleria inglese che agiva unitamente al 5^o battaglione bersaglieri, non nascose la sua ammirazione per gli "uomini neri" capelli piumati — *black men with feathery heads* — che comparivano e sparavano dietro le penducce del terreno, stendendosi in catena e riformandosi in gruppi, obbedendo non ad una voce ma un fischio.

Nel giorno stesso della prima prova si era manifestato nel campo piemontese qualche caso di colera: il morbo crebbe d'intensità dopo una dirotta pioggia caduta il 27.

Fu una delle prime vittime del colera il maggiore Francesco Cassinini. Aveva solo 40 anni essendo nato in Masserano nel luglio del 1813. Studiato prima medicina, entrò volontario nella brigata Aosta ed era caporal maggiore quando, ad Asinara, La Marmora nel 1840, lo scelse fra quelli che dovevano formare le due prime compagnie bersaglieri. Nel 1844 fu nominato sottotenente nell'8^a fanteria. Nel 1848, col grado di tenente, ordinò e comandò la compagnia de' bersaglieri studenti, e fu capitano per merito di guerra dopo il fatto di Colmasino.

Dopo l'armistizio Salasco tornò, stando in Tortona, la relazione de' fatti della recente guerra, dedicandola al duca di Genova.

Promosso maggiore del 40^o bersaglieri nel 1853, aveva avuto la fortuna di essere fra i precetti a combattere in Crimea e quella di segnalarsi nel primo scontro. Tre o quattro giorni dopo doveva morire senza gloria lasciando moglie e figli amareggiati.

Il 30 maggio morì di colera il capitano Tosetto comandante la 13^a compagnia.

Alla mezzanotte del 7 apriva il tenente generale Alessandro La Marmora fondatore del Corpo. Dal 7 al 12 il mal di enteri e uccise il tenente Botari aiutante maggiore del 4^o battaglione: il capitano Michele Arò comandante la 26^a compagnia morì il 20.

La strage non cessò prima del cadere di luglio.

Alla metà d'agosto i Piemontesi occupavano le alture di Kamara ed il monte Hasford: la divisione Durando a destra; la divisione Frotti, a comandata da Alessandro La Marmora, alla sinistra; la brigata Gustiniani in riserva. Tre divisioni russe erano sui monti Fedoukhine. Gli avamposti degli alleati si spingevano verso la riva destra della Tcherasja e i cacciatori d'America guardavano la pianura davanti al ponte di Trakir: fanteria bersaglieri nostri guardavano il monte Zig Zag sul quale il maggiore Cadorna, del 48^o, aveva fatto costruire un riparo di gabionate. I Turchi erano sulla destra del Piemonte. Tre chilometri avanti le più forti posizioni de' nostri erano il ponte di Trakir: un altro ponte fisso metteva in comunicazione gli avamposti col grosso dell'esercito.

L'esercito russo, accampato sull'altipiano di Makenzie, aveva coronato quelle alture di batterie.

Nella notte del 48 al 46 agosto, i Russi cominciarono i primi movimenti per l'assalto delle posizioni degli alleati, tenendo di tagliar fuori i corpi avanzati dell'esercito sardo. Il generale Alfonso La Marmora alla 5^a fanteria, era nel punto più minacciato e avvertiva i capi degli eserciti alleati dei movimenti de' Russi. Il primo urto fu sostenuto da un battaglione del 16^o fanteria forte di 350 uomini posto a guardia dello Zig Zag, contro il quale 70 pezzi delle artiglierie russe cominciarono il loro fuoco. Il 4^o battaglione bersaglieri fu mandato a sostenere quello del 16^o che ricevette l'ordine di ripiegare in buon ordine se non era possibile mantenere quella posizione. Il battaglione era comandato dal capitano Chiabrera, essendo ammalato il maggiore Della Chiesa. La 25^a compagnia, comandata dal tenente Pesce in luogo del capitano Chiabrera, e la 26^a comandata dal tenente Hobudi in luogo del capitano Arò morto di colera: si avanzarono a destra e a sinistra: mentre la 26^a (capitano Radicali di Passerano) e la 30^a (capitano Biancardi) proteggevano la ritirata della fanteria.

Il La Marmora, chiamato a sé il Saint-Pierre comandante dei bersaglieri, lo incaricò di percorrere le linee de' combattenti dicendo loro che quella sera il telegrafo doveva annunciare al re e alla patria che i soldati italiani erano degni di combattere a fianco degli Inglesi e dei Francesi.

Fatti continuamente dalle artiglierie russe anche i bersaglieri dovettero scendere dallo Zig Zag verso la Rocca de' Piemontesi, più presso al fiume.

Il maggiore Della Chiesa, udito il rumore della battaglia, accorse, benché ammalato, alla testa de' suoi bersaglieri. Soppravveniva intanto anche la 38^a compagnia, comandata dal capitano Garrone, che prese più tardi il comando dell'intero 4^o battaglione chiamato dal La Marmora sul campo di battaglia.

Mentre accadevano le altre fasi della battaglia, che qui sarebbe superfluo narrare, il La Marmora ordinò a un battaglione del 2^o fanteria e di bersaglieri, di riprendere le alture dello Zig Zag. Gli uni e gli altri si dichiararono al grido di *Sauvati* e occupate le alture vi presero due cannoni che i Russi non fecero tempo a portar via. E quando il maresciallo Pelissier mandò un aiutante di campo al La Marmora invitandolo a riprendere quelle

SAVOIA



CRIMEA





posizioni, il comandante sardo poté rispondere all'ufficiale francese mostrandogli issati in alto i cappelli piumati dei bersaglieri:

— *C'est déjà fait!*

Nella prima difesa dello Zig Zag, i bersaglieri si trovarono di fronte i cacciatori finlandesi, sciolissima truppa russa. I bersaglieri li lasciarono avvicinare a un centinaio di metri, e li accolsero con una scarica micidiale che li fermò per qualche minuto; poi si ritirarono dietro alle rabbionate, dove si difesero per lungo tempo, non cedere la grande sproporzione del numero. Quando i Russi furono giunti al parapetto la lotta fu a corpo a corpo e i bersaglieri si difesero anche a sassate.

Allorché giunse sul luogo del combattimento il maggiore Della Chiesa, la Chibbrera aveva raccolto il battaglione sulla Tchernaja distendendosi in catena, mentre il capitano Radicali con la 30ª sosteneva la ritirata. Allo spezzato furono ricoverati parecchi bersaglieri del 4º battaglione feriti di balanetta e da colpi di pietra.

Il 6º battaglione non si mostrò meno valoroso del 4º; il sottotenente Carlo Prevignano ferito nelle gambe mentre la sua compagnia saliva all'assalto dello Zig Zag, vedendo avanzarsi gli zuavi, esortava i suoi bersaglieri dicendo in piemontese:



— *Fievel! ricordece che i beranghi resta ch'a rade innanz a tutti i solda del mond!*

E non potendo più camminare li scongiurava a trascinarlo in cima all'altura prima che vi giungessero gli zuavi.

La 35ª e la 38ª compagnia di quel battaglione, dopo aver ricuperato lo Zig Zag, essero nella valle Scialto dove i cacciatori russi erano imboscati e li sbaraglierono. La 38ª su 83 presenti ebbe 18 fra morti e feriti.

Rimasero feriti nella battaglia del 16 agosto il capitano conte Emanuele Chibbrera capitano della 24ª compagnia, il tenente cav. Alessandro Frutteri di Costigliole, il tenente Vincenzo Robaudi della 20ª, il capitano Garrone e il sottotenente Carlo Prevignano della 38ª.

Furono parecchi i bersaglieri ricompensati per il valore dimostrato in quella giornata.

Il maggiore Della Chiesa della Torre conte Camillo comandante del 4º battaglione ed il capitano Tommaso Garrone comandante del 5º, ebbero la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

I sergenti Scaparro e Tiberia, i caporali Richard e Sardo, i bersaglieri Bolle e Pittarelli, tutti del 4º, ed il caporale trombettiere Rebaudengo del 5º battaglione ebbero la medaglia d'argento al valore: quest'ultimo prece-

dette solo il battaglione all'assalto dello Zig Zag, e raccolte il capitano Garrone ferito, lo trasportò sulle spalle fino all'ambulanza.

Il capitano Chibbrera fu promosso maggiore, il sottotenente Prevignano promosso tenente.

Meritarono la menzione onorevole, i capitani Radicali di Passerano, Mario e Biancardi, i tenenti Robaudi, Peano, Frutteri di Costigliole e Belli, i sottotenenti conte Augusto Aronadio di Vigliano — oggi colonnello del R. Carabinieri comandante la legione di Milano — Andrea di Mondrone, Pagliari — morto a Porta Pia — Crispo, Anselmi, Fabbri, Nascimbene — oggi colonnello comandante del 2º reggimento bersaglieri — tutti del 4º battaglione: il luogotenente Franchini e i sottotenenti Pinelli e Galli del 5º; il furiere Franchi, i sergenti Milanese, Garzi e Viale, pare del 5º; i furieri Roverso e Frontoni; i sergenti Tambarini, De Giulii, Ajello, Sapelli, Gata; il sergente trombettiere Icardi; i caporali Bizzozzo, Losio, Brunato, Ratti, Morra, Tocco, Gallarate, Beghelli, Boriano, Tronchet, il trombettiere Repetto, i bersaglieri Brenzide, Benvenuti, Pastor, I. Pappo, Pezza, Scuzzi, Manino, Luparia, Brogna, Benedicci, Pirozzi, De Giacomis, Aljandre, Tortora, Gandolfo, Legnazzi, Gilvina, Vapore, Calcinò, Il. Ferrero, Gliasse, Palestiner, Eynard, Pellegrino, Armando, Fay Jaquet, tutti del 4º.

Il 3º battaglione bersaglieri (maggiore Bertaldi) composto delle compagnie 17ª (capitano Menada), 18ª (Pallavicini), 21ª (Rabaudi della Canca) e 22ª (Prielli), addebiato alla brigata Gaidini, partiva il 6 settembre per unirsi al 4º corpo dell'esercito francese col quale quella brigata doveva muovere all'assalto dell'altura di Malakoff. La brigata Gaidini fu collocata in un posto difficilissimo, davanti al bastione n° 4, dal quale la separavano uno spazio di terreno minato ed un fosso largo 28 metri col fondo irto di punto e bocche di lupo.

I bersaglieri non ebbero occasione di mostrare il loro valore in fatti speciali, ma sopportarono un fuoco terribile con mirabile intrepidezza.

Il 4º battaglione bersaglieri concorse ad un movimento in avanti ordinato da La Marmora il giorno 8 d'ottobre, e nel giorno 12 il 4º battaglione prese parte ad una ricognizione diretta dallo stesso La Marmora verso Alaidor, dove impegnò il fuoco con una legione greca al servizio russo.

Il primo gennaio del 1856 trovò l'esercito sardo nelle stesse posizioni occupate il 16 agosto. Cessato il colera, meriti alla Tchernaja gli elogi degli alleati e la gratitudine della patria, i nostri soldati s'erano alleggeriti abituati alla vita del campo, resa meno dura dai provvedimenti presi dal comandante e dalla loro industriosa operosità, avendo trovato modo di ripartirsi quanto meglio potevano dal freddo, costruendo baracche e gourbis.

Gli alleati dimostravano per i Piemontesi, specie per i bersaglieri, la più virace e schietta simpatia. I Turchi ne erano addirittura entusiasti. Cominciarono allora a correre l'Europa le notizie filogreche francesi, nelle quali si vedevano *lignes* con i pantaloni russi, un *hahndier*, un turco ed un bersagliere che a due a due si stringevano le destre.

In tutta l'Italia la notizia della vittoria della Tchernaja fu accolta come notizia di fausto avvenimento nazionale. E nei bersaglieri gli italiani non piemontesi si rallegravano sempre più il soldato tipo della nazione. A Firenze, il colonnello conte Cesare De Lagier, ministro della guerra dopo la restaurazione del 1849, aveva fondato un collegio per i figli dei militari. Gli allievi ne uscivano sergenti e molti di essi sono poi giunti ad elevati gradi nell'esercito italiano. Il Laugier li aveva vestiti press'a poco come i bersaglieri sardi, col cappello piumato, e il popolo, dal nome di un ex-comandante dove era stato posto il collegio, li chiamava *bersaglieri della Esperienza* e li applaudiva, in grazia del loro cappello piumato, sotto gli occhi del corpo d'occupazione austriaco.

L'imbarco delle truppe per il ritorno in patria incominciò per la 1ª divisione il 16 aprile. Il 3º battaglione bersaglieri imbarcato sull'*Indian* salpò da Balacava il 17 e giunse a Spezia il 24; a Spezia dove era stato stabilito il campo nel quale le truppe sbarcarono si quarantena il 2º battaglione. Il partito da Balacava il 19 sul *Suono*, trasbordò il 22 a Costantinopoli sul *Great Britain* e giunse a Spezia il 28. Il 3º battaglione salpò il 16 maggio sul *Pacific* e giunse il 22; tre compagnie del 4º partirono il 15 maggio sull'*Imperator* e giunsero il 28; l'altra colta sotto maggiore parti col *Golden Fleche* il 12, e giunse a Spezia il 21. Il 4º battaglione era partito il 23 aprile sul *Carlo Alberto* arrivando a Spezia il 4 maggio.

Il 15 giugno le truppe del corpo di spedizione furono passate in rivista da Vittorio Emanuele sulla piazza d'armi di Torino, ordinate su sei linee, essendo ciascun battaglione di bersaglieri schierato alla sinistra della brigata cui era stato addetto durante la guerra, e sfilarono davanti al Re acclamatisimi.

Durante la campagna di Crimea, i bersaglieri del corpo di spedizione, oltre il maggiore Cassiani, i capitani Tosetto ed Arrò ed il tenente Bottari, dei quali è stata fatta parola, perdettero anche i capitani Migliara e Prielli, il tenente Prielli e il sottotenente Gamachio.

Pietro Prielli nativo di Lodi, capitano della 22ª compagnia, fu vittima di encefalite. Giovanni Dehno di Caraglio (Cuneo) e Giuseppe Gamachio d'Ivrea morirono di colera, quegli il 13 luglio, questi il 20 giugno 1855.

Anselmo Migliara, figlio dei cav. Giovanni, esimio pittore, era nato a Milano il 2 febbraio 1820. Ammesso nel 1836, per favore del Re, soldato volontario nella brigata Savona, fu sottotenente nell'8ª fanteria nel 1839. Durante la campagna del 1848 ebbero aiutante di campo il generale d'Aver-

nios e il generale Boyl. A Milano, il 5 agosto, cooperò ad impedire che il duca di Savoia fosse sfilaneggiato e forse cadesso nelle mani di alcuni scongiurati.

Promosso capitano ne' primi giorni del marzo 1849, combatté valorosamente a Moriara e vi rimase prigioniero. Sul cominciare del 1850, formati quattro nuovi battaglioni di bersaglieri, ebbe il comando della 36ª compagnia, seconda del 8º battaglione del corpo di spedizione.

Il colera lo tolse all'affetto de' suoi compagni il 9 d'agosto. Gli ufficiali e i soldati del suo battaglione gli eressero una lapide e fu chiamato "campo di Sant'Anselmo" quello tenuto dai suoi bersaglieri.



L'Oratorio di Balchava.

VII.

LA CAMPAGNA DEL 1859.

Alla mobilitazione dell'esercito sardo i 10 battaglioni di bersaglieri esistenti nell'aprile del 1859, e composti di circa 700 uomini ciascuno, furono distribuiti fra le cinque divisioni dell'esercito nel modo seguente:

- Alla 1ª, il 3º (maggior Bonardelli) e il 4º (Bozzoli).
- Alla 2ª, il 1º (Radicali di Primogio) e il 9º (Angelino).
- Alla 3ª, il 2º (Foruzzi) e il 10º (Vivaldi).
- Alla 4ª, il 6º (tenente colonnello Balegno) e il 7º (maggior Chisabrera).
- Alla 5ª, il 5º (tenente colonnello Bertoldi) e il 8º (maggior Volpelandi).

Fu di bersagliere il primo sangue sparso in quella campagna. Mentre la terza divisione era di fronte al nemico sul Po, a Valenza, il potentissimo Pinelli del 10º battaglione fu gravemente ferito, durante una vinta agli avamposti il 4 di maggio. Nella notte dal 4 al 5 il Po ingrossato dalle piogge inondava la sponda destra invadendo i posti avanzati del 10º battaglione. All'alba furono mandati delle barche a portarli in salvo. Il capitano Ricca vedendo vinta dalla forza della corrente la barca nella quale si trovava, si buttò nell'acqua col capitano Lazzari dell'8ª fanteria, e, presa una corda, rimorchiarono a salvamento i compagni.

Nello stesso giorno, 4 di maggio, il maggiore Volpelandi con l'8º battaglione bersaglieri respinse una ricognizione offensiva fatta dal nemico al ponte sul Po presso Valenza.

Quattro giorni dopo il 5º battaglione obbligò a ritirarsi un fiero nerbo di truppe spintosi fino alla testa di ponte di Casale. Il 6º ed il 7º mandati in ricognizione a Prassineto si accorsero che gli Austriaci avevano raccolto

del materiale per gettarlo nel ponte sul Po. I bersaglieri Chappaz, Saini, Vitaliano e Marino si offrirono di andare a distruggerlo, passando il fiume a nuoto. Il Saini e il Vitaliano non ebbero la forza di compiere il loro divisamento. Il primo, travolto dalla corrente, affogò: il Vitaliano raccolto dai compagni in miserevole stato morì poco dopo. Il Chappaz, slittato, riuscì a salvarsi a Casale. Il Marino, provvoluti di materie incendiarie, giunse all'altra riva ed il fuoco di vampo mentre esso ritornava incolante in mezzo ai compagni. Furono ricompensati con la medaglia d'argento al valor militare, Giuseppe Marino, dopo essere rimasto per molti anni nell'esercito come sotto ufficiale, ora scrivano nell'ufficio di revisione a Firenze.

Il 21 maggio la 4ª divisione riceveva l'ordine di passare la Sesia. Il generale Gaidini formò una colonna formata dal 6º e 7º battaglione comandati dal tenente colonnello Balegno e dal maggiore Chisabrera che passò a guado il fiume e cacciò gli Austriaci dalla riva opposta. Fu ferito mortalmente in quel combattimento il tenente Sollier, già distintosi nel 1849 alla Bicocca, e fu data a lui, ed al capitano Pescetto comandante della 21ª, la medaglia d'argento.

Il 22, il 2º e il 10º presero parte ad un'altra ricognizione fatta sulla Sesia dalla divisione Durando (3ª). Il bersagliere Calle del 2º, ferito in una mano da parte a parte, non volle lasciare il suo posto.

Il 7º battaglione assalì il 23 il villaggio di Palestro e si distinsero la 25ª e la 27ª compagnia, mentre la 22ª respingeva una ricognizione nemica da Borgo Vercelli.



Giuseppe Marino.

Stabilita l'occupazione del villaggio di Palestro, mosse contro quella posizione naturalmente forte la divisione Gaidini, avendo all'avanguardia il 6º e il 7º battaglione. Superati alla battonella i primi trinceramenti, i bersaglieri giunsero sotto il villaggio dove furono ricevuti da un fuoco micidiale, quando due profondi canali tagliavano loro la strada. La 27ª e la 28ª compagnia furono respinte con gravi perdite. La 25ª superò alla battonella un piccolo ponte, proceduta dal bersagliere Meguier che per due volte si spinse primo all'assalto. Dopo nuova e più accanita lotta il tenente Gasinelli, con parte della 25ª, occupava il cimitero, ultimo trinceramento dei difensori.

Questo accadeva la mattina del 30 maggio, e contemporaneamente la 3ª divisione attaccava Vinzaglio, a tramontana di Palestro, luogo egualmente munito di naturali difese. Un plotone di bersaglieri comandato dal sottotenente Ludovico Galli; poi l'intera 36ª compagnia comandata dal capitano Garron, aprirono il fuoco. Dopo qualche ora di sotta, giunto ordine del Re d'occupare il villaggio, il 40º battaglione fu il primo ad andare all'assalto ed occupò la barricata che custodiva l'accesso di Vinzaglio. Traversato il paese, essendosi impadroniti nonostante una resistenza ostinata, tre compagnie del 10º corsero verso Palestro, l'altra verso Conflenza che era in quel frattempo occupata dalla truppa del generale Fanti.

All'6 1/2 era finito il combattimento.

Mori poche ore dopo, per ferita riportata in quel fatto d'armi, il tenente Ludovico Roppolo, figlio dell'avvocato Giuseppe, nato nel 1823 in Ivrea. Intraprese gli studi legali, aveva ottenuta la laurea di dottore all'Università di Torino nel 1847; scoppia un anno dopo la guerra, lasciò i codici e si arruolò soldato nel 18º fanteria. Nel marzo del 1849 fu promosso ufficiale nei granatieri. Venuto nel 1853 a Milano, dove aveva dei parenti, andò alla Scala e gli parve di esser guardato in cagnesco da alcuni ufficiali austriaci. Supponendo di essere stato riconosciuto, se ne risentì ed ebbe risposte altere ed offensive. Mandato un cartello di sfida che fu accettato, i rappresentanti di ambe le parti stabilirono che il duello avesse luogo in territorio neutro e scelsero un angolo del piazzettino confinante col Piemonte. Il duca Carlo III, che aveva servito nell'esercito sardo, concesse verbalmente il permesso. Il Roppolo, tornato prima a Torino, vi fu ufficialmente rimproverato e punito, ma a quattro occhi lodati. Il La Marmora ministro della guerra lo mandò in cittadella agli arresti di rigore: ma la mattina fissata per il combattimento il Roppolo era al suo posto. Ma duello fu combattuto con tanto apparato. Un drappello di dragoni parmensi teneva a dovuta distanza le vetture del duello. I signori del Piazzettino, da Voghera, dalla Lombardia, le vetture del duello, l'ufficiale austriaco era alto e robusto; il Roppolo piccolo e svelto. Finalmente l'austriaco fu gravemente ferito. Tor-



RICORDI STORICI SUI BERSAGLIERI LOMBARDI; raccolti in una sala del Museo del Risorgimento a Milano (disegno di O. Silvestri). [V. pag. 481.]



IL CADAVERE DI LUCIANO MANARA NELL'OSPEDALE DELLA TRINITÀ DE' PELLEGRINI A ROMA, quadro di Eleuterio Pagliaro.

nato a Torino, il Roppolo vi ebbe accoglienza festosa da militari e da cittadini.

Fecce la campagna di Grimes ed era entrato nei bersaglieri poche settimane prima della guerra, quando fu promosso tenente. Tra palle gli entrò nell'occhio destro penetrandogli nel cervello. I soldati della sua compagnia gli scavarono la fossa e le truppe della divisione gli resero gli estremi onori.

I comandanti del 2° e 10° battaglione ebbero la croce di Savoia; e l'ebbero il tenente colonnello Balegno, i capitani Rossi, Quadrio, Zanoni. Furono data parecchie medaglie d'argento: il sergente Carlo Milanese fu promosso a sottotenente per merito; il tenente Giannini fu promosso a capitano. Il giorno seguente il 1° e 2° battaglione ricevevano valorosamente al maresciallo Zobel in Confienza; il 3° ed il 7° rinovavano a Palestro le glorie del giorno precedente. Il 7° ricacciò il nemico tre chilometri indietro e la 23° rimase gravemente ferita il capitano Giusso, ed i sottotenenti Plateauvier e Bertarelli. Il capitano Borretta d'Isolaux comandante la 30ª entrò per il primo nella Cascina San Pietro, mentre il suo tenente, Franchi, restava ferito a una coscia.

Se il 7º battaglione avesse avuto la bandiera sarebbe stata decorata della medaglia d'oro al valore.

Ad un battaglione di bersaglieri, solo di tutto l'esercito sardo, toccò l'onore di combattere il 4 giugno a Magenta.

Il 9º battaglione addetto alla divisione Fanti, giunse a Mercallo al passo di corsa, vi lasciò gli zaini e continuò la corsa giungendo alle 7 sul campo ed entrando nel villaggio a baionetta spianata, cooperò a cacciarne gli Austriaci e ad inseguirli fino a Corbetta. Le quattro compagnie erano comandate dai capitani Gresso-Campagna, Franchini, Migliara Carlo e Grossardi. Giunse a tempo per bruciare qualche cartuccia ancora là la 4ª compagnia, comandata dal capitano P. E. Negri.

Dopo la battaglia di Magenta e l'ingresso in Milano gli eserciti alleati si avanzarono verso l'Adda ed il Mincio. Il 23 giugno, della 3ª divisione giunta da due giorni a Besenzone, fu mandata una ricognizione la 40ª compagnia bersaglieri, comandata dal capitano Cardellary, col tenente Baisirochi ed il sottotenente Culato. Le fu unito anche un plotone di cavalleggeri Monferro. La compagnia percorse la strada che va da Peschiera lungo il lago, volò a destra al di là di Rivoltella per la via di Pozzoleone. Oltrepassata la via ferrata, l'avanguardia di bersaglieri fu assalita da un drappello di ucraini. Tutti le compagnie si gettarono dietro le siepi a destra e a sinistra della strada e gli ucraini trasportati dall'impeto dei cavalli dovettero sopprimere una doppia scarica a bruciapelo, lasciando sul terreno parecchi morti fra i quali un tenente.

La mattina del 24 giugno la 1ª, la 3ª e la 5ª divisione dovevano, per ordine del comando supremo, spingere della ricognizioni verso Pozzoleone e San Martino, dove accadeva la memoranda battaglia nella quale i soldati italiani, e particolarmente i bersaglieri, si meritavano larga ricompensa di valorosi.

Il 3º battaglione bersaglieri faceva parte della vanguardia della 1ª divisione condotta dal colonnello Avogadro di Cassanueva. Un plotone della 12ª compagnia guidato dal sottotenente Marinelli fu il primo ad essere scalfito: è sostenne per quasi mezz'ora l'urto di 300 cacciatori tirolesi. La 9ª e la 10ª attaccarono con i granatieri la Malouza della Scoperta, ed entrarono nell'abitato, condotti dal capitano Penno. La 14ª e la 12ª giunsero a rinforzare le prime due compagnie e sloggiarono il nemico dai suoi trinceramenti. Ma sopralfatti da nuove truppe, bersaglieri e granatieri dovettero retrocedere. Il 3º battaglione bersaglieri cedette terreno a poco a poco, aspettando sempre rinforzi, e perdendo molti ufficiali e soldati. Giunsero difatti al soccorso il 4º bersaglieri e la brigata Savoia.

Questa prima fase della battaglia costò la vita al capitano Penno, comandante della 9ª, già decorato per il valore mostrato alla Tchernaya; al tenente Leopoldo Martini comandante della 10ª; ai sottotenenti Cadolone e Thiele. Furono feriti il capitano Buteri della 13ª e il tenente Malacchia d'Angimano della 14ª, ritirati dal servizio col grado di tenente colonnello del 10º reggimento bersaglieri.

La 3ª divisione mandò 3 compagnie esploratrici: di quella all'estrema destra facevano parte due compagnie del 10º battaglione, le altre due erano nella colonna a sinistra: le quattro del 2º, divise fra le due colonne del centro. L'8º battaglione con un'ottava fanteria formava la colonna esploratrice della 5ª divisione.

A casa Ponticella, vicino a Pozzoleone, i bersaglieri scoprirono il nemico e lo respinsero. Ma dietro alle di lui avanguardie eravi tutto l'esercito e gli scontri delle colonne esploratrici si cambiarono presto in un combattimento generale che s'estese sopra larga fronte. Minacciati di essere circondati, i nemici raccolsero il maggior numero possibile di artiglierie sostenute dal 5º battaglione bersaglieri, che poi fu fatto avanzare e diretto verso San Martino la Controscia e Garba di sotto. Il 10º, frattanto, prendeva parte ad un nuovo assalto con ammirabile impeto. Col 12º e 18º, quel battaglione trovandosi all'estrema destra respinse il nemico dalla formidabile posizione delle Controscia, mentre due compagnie del 5º salvavano il Recoello. Ma fu necessario ritirarsi di nuovo, e l'8º battaglione asseragliatosi nella chiesa proteste la ritirata che poté effettuarsi senza disordine.

Erano le due pomeridiane. Per ordine di Vittorio Emanuele furono prese le disposizioni per un nuovo assalto ed alla 5ª divisione venne ad unirsi la brigata Aosta col 1º battaglione bersaglieri. Giunsero poco dopo anche il grosso della 5ª divisione con 18º bersaglieri. Le aliure di San Martino, della Colomba e della Controscia, furono assalite cinque volte con gravi perdite; l'8º battaglione bersaglieri erasi unito al 44ª fanteria; il 1º alla brigata Aosta; il 5º al 17º.

Alle 7 pomeridiane la giornata non era ancora decisa. Il 40º, sebbene

combattesse dalla mattina, concorse all'assalto dato dalle truppe fresche della 1ª divisione, e s'impadronì a paimo al palmo del terreno adiacente alla Controscia.

Il 5º assalì la chiesa e l'altara vicina, rimanendo fuori di combattimento molti ufficiali e soldati.

Il 4º battaglione si era avanzato intanto con la brigata Aosta e conquistava le ville Monia Annia e Canova. L'8ª precedette di corsa all'assalto il 44ª fanteria contro la villa Tracagni, nella quale pensò per il primo il sottotenente Manovani con la 30ª compagnia, della quale era rimasto solo ufficiale incolore.

E mentre dopo quindici ore di combattimento i nostri vincevano a San Martino occupandone tutte le alture al grido di riccia il Re, a Pozzoleone il 9º battaglione superava il ponte sul Redone ed occupava il paese.

Otto dei dieci battaglioni bersaglieri combatterono il 24 giugno 1859, e con gravissime perdite. Il 4º battaglione perdetto il tenente Gazzo e il sottotenente Borzozzi della 30ª compagnia; fu ferito il sottotenente Armando Farini, figlio di Luigi Carlo, morto maggiore di stato maggiore nel 1873.

Il 5º battaglione, meno la 6ª compagnia comandata dal capitano Vayra, rimase in osservazione verso Peschiera e non prese parte attiva al combattimento.

Abbiamo detto delle perdite fatte dal 3º battaglione; del 4º fu ferito il capitano Buteri. Del 6º furono uccisi, nelle ultime ore del combattimento, il capitano Mario, il tenente Modini e il sottotenente Pavetti; feriti i capitani Pallavicini e Galletti, il tenente Falgui Massida e il sottotenente Molinatti. Il 6º e il 7º non si trovarono sul campo di battaglia; l'8ª, che salvò una batteria in pericolo di cadere nelle mani degli Austriaci, perdetto il capitano Cagnavaro e il tenente Truc; furono feriti il tenente Boggio e i sottotenenti Vietto e Fiosera.

A Pozzoleone fu ucciso il sottotenente Ricci d'Andonno, del 9º, che sebbene ferito fu il primo a passare il ponte sul Redone e fu colpito da altre due palle. Furono feriti il capitano Carlo Migliara, e il sottotenente Angiusola.

Del 10º battaglione furono feriti i capitani Antonio Ferrari e Cardellary e il tenente Perrino.

I resti mortali di Luciano Modini, giovane permigiano di gran cuore e amatissimo, stesa con i bersaglieri in Crimea, sono sepolti presso la porta della piccola chiesa di San Martino, ora ridotta ad ossario.

Molto furono le azioni singolari di valore compiute dai bersaglieri in quella giornata.

Il sottotenente Perrino della 30ª s'impadronì di un cannone; il sottotenente Cubito, della 40ª, entrando in un giardiniere murato faceva prigionieri dieci soldati ed un ufficiale. Il tenente Mazzoleni della 30ª, addetto al comando della 3ª divisione, diresse una piccola colonna all'assalto delle alture di San Martino, meritandosi la promozione a capitano di stato maggiore. Il maggiore Radicali di Passerano, i capitani Negri, Soldo, Schiaparelli, Girola, Cavignaro, Cavalli, Pellicelli, il tenente colonnello Volpeandri, il maggiore Bertoldi, cavalleggeri di bravura. Il furiero Gelmi del 10º battaglione, mandato all'alba a Brescia per faccende amministrative, tornato a Lonato, corse sul campo di battaglia, e raccolse una decina di bersaglieri, feriti quasi leggermente feriti, assalì una casacca facendo vari prigionieri, fra quali era un ufficiale.

Il 1º e il 10º battaglione e la 6ª compagnia furono ricompensati con la menzione onorevole.

Molte altre ricompense individuali furono date e fra l'altre la croce dell'Ordine militare di Savoia ai maggiori Radicali, Bonardelli, tenente colonnello Bertoldi, maggiori Volpeandri e Angiolini, capitani Negri, Pallavicini, Gandolfo, Galletti, Gresso-Campagna, Sauli e Cardellary. Quasi tutti gli ufficiali ebbero medaglia d'argento o menzione onorevole.

L'avv. Giustino De Marini, volontario nel 10º battaglione, fu promosso sottotenente.

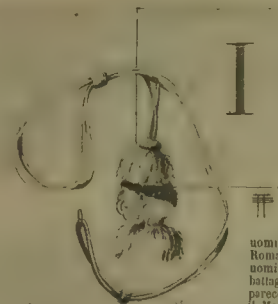
Nello stesso giorno della battaglia di San Martino, il 6º battaglione addetto alla divisione Gladini faceva una ricognizione a Monte Suello e vi si distinguono i sottotenenti Aschieri, Capriglio, Valenti ad altri ufficiali. La 3ª e la 5ª divisione, e così esse i quattro battaglioni bersaglieri che vi erano addetti, furono destinate all'investimento di Peschiera.

Firmata la pace di Villafranca, furono rimandati i volontari alle loro case. Ogni battaglione di bersaglieri ne aveva in media dai 30 a 50. Poi si dette subito mano alla formazione di altri 5 battaglioni bersaglieri, nei quali furono incorporati 4380 lombardi provenienti dai cacciatori austriaci. Furono promossi maggiori di quei battaglioni i capitani Ferrari, Galletti, Zanoni, Quadrio di Peranda e Pallavicini. Un altro battaglione, l'14º, si era formato durante la campagna agli ordini del maggiore Giuseppe Lanzavecchia di Bari.



VIII.

CAMPAGNA DEL 1860-61.



Il colonnello Morand succeduto al colonnello Saint Pierre nel comando del corpo dei bersaglieri, vide ben presto aumentata la sua già numerosa fanteria militare. Quando il decreto del 25 marzo 1860 incorporò nell'antico esercito sardo le truppe dell'Italia centrale, i bersaglieri aumentarono a un tratto da 10 a 37. I battaglioni toscani furono 6, della forza complessiva di 1700 uomini; quelli dell'Emilia e delle Romagne 7, della forza di 3200 uomini. I comandanti di questi battaglioni erano antichi ufficiali, parecchi de' quali, come il Robaudi, il Menotti, il Pinelli, il Barbavara, avevano già servito nel corpo durante le campagne del 1848, del 1855

ed del 1859.

Il comandante Morand ebbe il grado di maggior generale, e fu comandante in 2° il colonnello Fioruzzi; addetti al comando i maggiori Vincini e Biancardi.

All'aprirsi della campagna del 1860 il corpo contava 615 ufficiali e circa 17.000 soldati. Al corpo d'operazione furono aggregati dodici battaglioni bersaglieri: il 6° (Radicali di Passerano) ed il 7° (Negri) alla divisione Villamarina; l'11° (Bari) e il 12° (Ferrari) alla divisione Leontardi; il 23° (Grossardi) ed il 26° (Barbavara) alla divisione Cadorna; il 14° (Zanone) e il 16° (Pallavicini) alla divisione Le Sante; il 9° (Candelini) e il 23° (cap. Menotti), il 24° (Ratti) e il 25° (cap. Pinelli) formavano un piccolo corpo, sotto il comando del maggior Ratti, che faceva parte della divisione di riserva. Il 23°, 24° e 25° erano composti per la maggior parte di volontari: modenesi nel 23°, romagnoli e veneti nel 24°, parmensi nel 25°. Non avevano mai visto il fuoco, ma seppero darsi come veterani.

Il giorno stesso dell'apertura delle ostilità — 14 settembre — la città di Pesaro fu circondata da tre battaglioni di bersaglieri, mentre il 7° scavalca le mura, e s'impadroniva dell'abitato e di una caserma prossima al forte che fu costretto a rendersi la mattina dopo, avendo il fuoco de' bersaglieri continuato tutta la notte. Furono decorati della medaglia d'argento i quattro capitani Brunetta, Gaslini, Giuseppe Gusberti e Negri. Il bersagliere Peruchon sotto il tiro del forte si caricò sulle spalle il caporale Chamonel ferito e lo portò in salvo.

Tre giorni dopo il 16° battaglione, marciando alla testa della divisione De Sonnaz, entrava in Perugia da porta San Pietro, dopo l'assalto al forte che, investito anche dal 6° e dal 14° battaglione, inalberò la stessa sera bandiera bianca.

Il 6° corpo, spintosi avanti fino a Foligno, pigliava a sinistra verso Tolentino, valicando l'Appennino a Colfiorito, mentre il generale Brignone si spingeva fino a Spoleto con una colonna della quale faceva parte il 9° battaglione (Cardellari). Le 33° e la 35° (capitani Franchini e Provignano) entrarono in città ed assaltarono la rocca alla testa di un reggimento granatieri; mentre le altre due compagnie molestavano i ponticelli con un continuo fuoco da un'altura che domina il forte, obbligandolo a capitulare; però dopo due assalti che costarono molte perdite.

La rocca di Spoleto cadeva nelle mani nostre il 17 settembre; il 18 il generale Cialdini combatteva a Castelfidardo contro l'esercito guidato dal generale Lamarmora.

Erano col Cialdini tre battaglioni bersaglieri: l'11° (Bari), il 12° (Ferrari) ed il 26°, di recentissima formazione, comandato dal capitano Barbavara. Dell'11° si distinsero i capitani Disparati, Arrigosi, Biancardi, Nerro, decorati della croce dell'ordine militare di Savoia; il tenente De Martinis, i sotto tenenti Farone Gatti Della Loggia — oggi maggiore del 10° — Devara, Dupont, Ruggero, Bellini, tutti decorati della medaglia d'argento. Del 12° i capitani Della Casa e Rota, i tenenti Fiore, Pozzi e Tacchetti, i sottotenenti Maré, Bolgiani, Mancini, Candini e Campagnani.

Il 26°, che arrivò sul posto dopo 60 chilometri di marcia forzata, ebbe la menzione onorevole. Il capitano Barbavara fu promosso maggiore e decorato della croce dell'ordine militare di Savoia. La stessa onorificenza fu data al tenente Mignet, che alla testa di pochi bersaglieri s'impadronì d'un obice e d'un cannone. I capitani Gusberti, Nelli, Fessis e Gazzano, e quasi tutti i subalterni del battaglione meritano la medaglia d'argento.

Lasciarono la vita sul campo i capitani Della Casa e Paolo Gusberti. Il Gusberti fu colpito da una palla in fronte e fu seppellito nella stessa chiesa della Croce Verde. Aveva 35 anni. Nella campagna del 1859 aveva meritato la menzione onorevole, essendo tenente del 5° battaglione, alla difesa della testa di ponte a Casale; e la medaglia d'argento alla battaglia di San Martino.

Sorella d'assedio la piazza d'Ancona, il 23 settembre il 22° battaglione occupò la lunetta Scrima. All'alba del 25, il 23° e il 25° bersaglieri mossero da

monte Acuto per assalire le opere avanzate di monte Pulito e monte Pelago. Il 23° marciò di filato, sotto un fuoco rivestito, al casino dell'Altavilla, guidato dal capitano Pinelli. Occupata la posizione, mentre vi si collocava l'artiglieria proteggendola con improvvisati trinceramenti, una granata uccise un caporale e una palla di cannone fracassò la testa al tenente Candelini (del 10° battaglione). La vittoria nostra cominciò a battere le opere nemiche e continuò fino a notte inoltrata. Riconquistò il fuoco all'alba del 26, la brigata Bologna iniziò l'attacco. I due battaglioni correvano alle spalle di monte Pelago obbligando il nemico a ritirarsi. A tale scopo concorse anche l'11° comandato dal maggior Buri. Il capitano Menotti, visto il nemico fuggito da monte Pelago verso monte Pulito, si lanciò dietro a lui col 23° e lo seguirono il 25° e una compagnia dell'11°, poi la brigata Bologna. Raramente s'era veduta una fuga irresistibile come quella: su monte Pulito sventolò la bandiera del 50°, sebbene quel punto fosse vigorosamente battuto da altre opere della piazza. Il 14° e il 16° bersaglieri erano rimasti a monte Pelago di riserva.

Nello stesso tempo il 7° battaglione, comandato dal capitano Brunetta, occupava dall'altra parte della città il Borgo Pio, ed il 6° (Radicali di Passerano) riceveva l'ordine di occupare il Lazaretto. La porta resisteva ad ogni offesa, quando il sotto tenente Ferraris pensò di cacciarsi dentro per un cannone, il sotto tenente Benelli ed alcuni bersaglieri lo imitarono e corsero ad aprire la porta al battaglione che s'impadronì di tre pezzi e fece prigionieri i difensori.

Il bersagliere Quirichetti del 7°, ferito gravemente da una scheggia di granata, volle rimanere al fuoco. Il sergente Aicardi del 6°, per portare un ordine al suo maggiore, passò a nuoto, sotto la mitraglia e la moschetteria,



un tratto di mare che lo separava dal parapetto, e si meritò la medaglia d'argento ai valor militari.

Il 29 settembre gli assediati si preparavano ad un assalto decisivo, quando la piazza, battuta dalla flotta, si arrese. Il 14° e il 16° avevano già cominciato il fuoco.

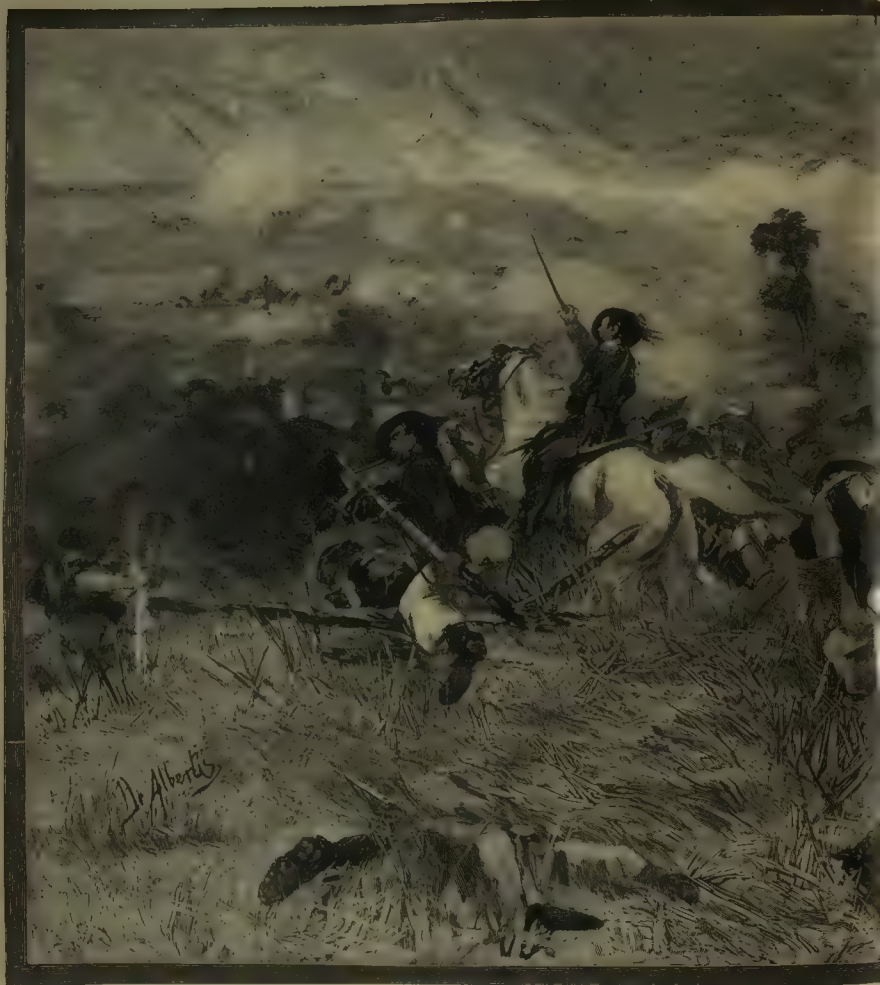
Espugnata Ancona, il 22°, il 23°, il 25° e il 26° battaglione bersaglieri ritornarono nell'Emilia e sul Po. Il 24° andò ad Ascoli tenendo in rispetto la fortezza di Civitella del Frontone, cui posero poi l'assedio il 6°, il 9° e il 27°.

Il 9° battaglione, sbarcato a Napoli, fu mandato in fretta il 2 ottobre a Maddaloni e Caserta Vecchia dove concorse, con i garibaldini del Bixio ad accerchiare una colonna borbonica che operava sul fianco destro di Garibaldi.

Il 14° fece parte di una brigata spedita per mare da Ancona a Manfredonia e da Manfredonia a Benevento assicurando l'esercito dalle parti delle Puglie e del Sannio. Il 9° andò da Terzi ad Aquila con la brigata del generale Brignone.

Vittorio Emanuele si era messo alla testa dell'esercito che per gli Abruzzi discendeva verso Napoli e col quale marciavano il 6°, il 7°, l'11°, il 12°, il 14°, il 24° e il 14°. Dopo il Re, il bersagliere era il più festeggiato.

Il 6° e il 7° facevano parte di un'avanguardia comandata dal generale Grifflin che precedeva il 4° corpo. Al colle del Macerone, dove la strada valica i monti prima di scendere a Isernia, gli esploratori di quella avanguardia incontrarono i borbonici al di là dello stretto varco che avrebbe potuto essere facilmente difeso. Il 7° battaglione simulò una ritirata per attirare meglio il nemico. Quando l'ebbe scompigliato e disperso l'inseguì fino



LA BATTAGLIA DI SAN MARTINO, CO



Composizione di Sebastiano De Albertis.



Il maggiore Giuseppe Gusberti.

ad Isernia prendendo possesso del ponte sul Volturno dove rimase come vanguardia.

Il combattimento del Macerone ebbe luogo il 20 ottobre: il 23, quattro battaglioni di bersaglieri, 6°, 7°, 11° e 12°, furono mandati con tre reggimenti di cavalleria a una grande ricognizione verso il Garigliano. Il 7° si avanzava il primo, a destra il 6° e l'11° come riserva, il 12° sulla sinistra. Fu ordinato al 7° di assalire il ponte: il 6° e l'11° si spiegarono. Il ponte era impraticabile: ma il 7° rimase dove era giunto bruciando le sue ultime cartucce.

Fu dato l'ordine di ritirata al 6° e all'11° perché, trattandosi di una ricognizione, non si volevano sacrificare uomini. Lo stesso ordine doveva esser dato al 7°, e gli lo portò, sotto un fuoco terribile di cacciatori, un caporale di Piemonte reale. Quel battaglione si ritirò con molte perdite, protetto dall'11°.

Il 30, il 24° battaglione riuscì a mandare una compagnia nella torre del Garigliano, antica mole Saracena che guarda la foce del fiume. La nostra flotta intanto cannoneggiava il nemico obbligandolo a ritirarsi dalle sue posizioni sul Garigliano verso Gaeta. Cinquanta bersaglieri del 24°, passato il fiume sopra una barca provvista dalle nostre navi, piombarono sui borbonici e, uccisi o feriti quelli che facevano resistenza, ne fecero prigionieri 67.

I battaglioni 6°, 7°, 11° e 12° passavano intanto il fiume in un altro punto ed occupavano Tratto, il 3 di novembre. Il giorno seguente i granatieri della divisione De Sonnaz col 11° e il 24° bersaglieri assalirono Mola di Gaeta.

Primo all'assalto fu un drappello di bersaglieri guidato dal maggiore di Stato maggiore Rizzardi — ora tenente generale in posizione ausiliaria. Il 24° attaccò il villaggio di Maranola, insieme a due compagni

del 14°, in mezzo alle quali cadde un proiettile da 40 menandovi strage di morti e di feriti.

Il maggiore Grosso Campana fu colpito mortalmente al petto, mentre assaliva l'artiglieria nemica che rimase nelle nostre mani — 11 pezzi, fra i quali 4 di grosso calibro. Ufficiale nel corpo fino dal 1838, aveva con sè di singolare armento del quale s'è fatto cenno, resa più facile l'occupazione di Genova nel 1849.

Capitano nel 1853, s'era distinto al combattimento di Confienza ed aveva preso parte alla battaglia di Magenta. Il 24 giugno s'era nuovamente ucciso fra i più valorosi a Pozzolengo. Per questi fatti era stato decorato della medaglia d'argento e della croce dell'Ordine militare di Savoia.

La sua condotta all'assedio di Ancona gli aveva procurato la promozione a maggiore per merito di guerra, e appunto la mattina del 4 novembre ne aveva ricevuto il decreto. Vedendo la sua compagnia andare al fuoco, non volle lasciarla ed incontrò la morte alla testa dei suoi bersaglieri.

Gli fu decretata la medaglia d'oro al valor militare che fu rimessa alla desolata famiglia.

Molte altre ricompense furono concesse ad ufficiali e soldati del corpo de' bersaglieri. Sarebbe troppo lungo enumerarle tutte.

Il 6°, il 7°, il 14°, il 24° battaglione ebbero la menzione onorevole per i fatti del Macerone, del Garigliano e di Mola di Gaeta.

Caduta Gaeta, il 7° seguì il generale Cialdini andato a Messina per sollecitare l'occupazione della fortezza che, dopo valida resistenza, si arrese il 15 marzo del 1861.

Il 23 capitò la fortezza di Civitella del Tronto, ultimo baluardo borbonico: l'aveva assalita, sotto il comando del generale Mezzacapo, tre colonne delle quali facevano parte il 6°, il 21° e il 27° battaglione.

Uno degli ufficiali che più si segnalavano in questa campagna fu il capitano Giuseppe Gusberti, cugino dell'altro capitano Paolo Gusberti morto a Castelardo. Era un bersagliere tipo: buon soldato, allegro, popolare, conosciuto in tutto il corpo col soprannome di *Ghiunga*. Nato nell'agosto del 1828, fu allievo dell'Accademia militare dalla quale uscì nel marzo del 1848 sottotenente de' bersaglieri. Fu promosso tenente nel dicembre dello stesso anno. Avendo cessato dal servizio nel 1850, fu richiamato nel corpo come tenente nel 1859 e promosso capitano nell'ottobre. Fece le campagne del 1848, del 1849, del 1859 e del 1860-61.

All'assedio d'Ancona prese la medaglia d'argento, e la croce di Savoia per i fatti del Macerone e del Garigliano dove fu ferito alla coscia sinistra. Nel giugno 1866 fu nominato maggiore comandante del 43° battaglione di nuova formazione. Morì a Milano nel 1871 di febbre d'infezione presa a Catanzaro.



IX.

CONTRO IL BRIGANTAGGIO.

ne cominciò per il nostro esercito e particolarmente per i bersaglieri, dopo la guerra contro l'esercito regolare borbonico, una guerra di pericoli e senza gloria: la guerra contro il brigantaggio.

Fino da quando le nostre truppe avevano passato il Tronto, in varie località degli Abruzzi era scoppiata una feroce reazione fomentata dai soldati dei corpi dell'esercito borbonico stati disciolti improvvisamente da Garibaldi.

Furono mandate contro le bande reazionarie il 9°, il 21°

e il 27° bersaglieri, sotto il comando del tenente colonnello Emilio Pallavicini di Priola. Il 9° (Candelieri) ebbe un primo scontro con una grossa banda a San Vittorino, a 4 miglia da Aquila, il 28 d'ottobre, e la disperse; un'altra ne disperse a Fiammingano il 17 novembre; combatté nuovamente più volte fino alla caduta di Civitella, dopo la quale le bande perdettero molto del loro ardore.

Il 21° (Robaudi) ebbe da misurarsi tre volte, durante il gennaio 1864, con un'altra grossa banda presso San Giorgio.

Intanto l'ordinamento dei bersaglieri si modificava e i 27 battaglioni diventavano 30. Tutti quelli di nuova formazione furono destinati ad addestrarsi alla dura scuola della piccola guerra contro i briganti, insieme ad alcuni dei battaglioni più vecchi, sicché nella seconda metà del 1864, diciassette battaglioni di bersaglieri erano nelle province meridionali.

I ristretti limiti di questa pubblicazione non consentono di tener nota di tutti gli atti di valore compiuti durante cinque o sei anni di una lotta nella quale fare il proprio dovere senza esitare era molto più difficile e più meritorio che sul campo di battaglia.

Se le prime bande formatesi prima della caduta di Gaeta ebbero un colore politico, la schiuma più immonda delle truppe borboniche licenziate da Garibaldi, e i condannati fuggiti dalle galere formarono le numerose bande che, verso la metà del 1864, scorrazzavano per le provincie, fino a breve distanza da Napoli. La Basilicata, la Terra di Lavoro, le Puglie ne erano infestate.

Nel maggio, il 48° battaglione (Zanoni) si distinse in un combattimento a Lenola, nell'Agostino, a Somma Vesuviana. Il 20° (Calcinai Estense) cacciava alcune bande che s'erano asserragliate. In Terra di Lavoro il 48° (Molegari) perseguitava e sgonfiava la banda di Cipriano La Gata, mentre Carmine Donatelli, detto Crocco, era battuto sull'Ofanto.

Il 3° battaglione (Migliara) combatteva esso pure in Terra di Lavoro insieme al 43° (Gallati); il 34° (Guardi) nelle Puglie; il 32° in Calabria; il 33° in Capitanata; il 40° e il 42° nel confine pontificio, a Fondo ed a Tagliacozzo.

Il maggiore Ferdinando Rossi fece prendere ad ogni bersagliere del 32°, tre giorni di viveri: poi spartito il battaglione in doppi file, perquisì le parti più inaccessibili del bosco della Sila. I briganti furono impensatamente assolti a Garigliano, dove mai non s'erano inoltrati soldati. Dovettero arrendersi ed il loro bottino, compresi i cavalli e gli armenti rubati, cadde nelle mani del Rossi che poté restituire tutto ai legittimi proprietari meravigliati.

Lo stesso generale Cialdini luogotenente del Re a Napoli, sbarcato improvvisamente in Pu-



Dal vero, di P. Scopetta.

glia, col 34° battaglione pose in rotta 7 od 800 briganti.

Nel settembre il carlista spagnuolo Bories, sbarcato sulle coste di Calabria, s'era unito alla banda dell'ex-galeotto Mitica ed errava alla ventura nel bosco della Sila, raccogliendo alla propria le bande di Ninco Nanco, di Donato e per qualche tempo quella di Crocco. In Calabria passò nella Basilicata e poi nella Terra di Lavoro, dirigendosi alla frontiera romana. Passata la Sgargola e Tagliacozzo e giunto a tre ore dalla frontiera, il Bories credeva di essere in salvo, benché ormai abbandonato dalla maggior parte dei suoi.

Il maggior Franchini, comandante del 28° battaglione, avvertito dai carabinieri che il Bories s'era diretto alla Sgargola con 22 compagni a cavallo, spedì in quella direzione un sergente con una forte pattuglia. Seppa da essa che i briganti avevano traversato il villaggio di Santa Maria del Tufo dirigendosi ad una cascina dei signori Mastrodidi.

Allora il Franchini, senza perdere un minuto di tempo, prese con sé il tenente Staderini ch'era di picchetto ed una trentina di bersaglieri — i primi che gli capitavano sotto mano — e corse all'alba, in mezzo alla neve, sulle tracce dei fuggitivi.

Giunse alla cascina Mastrodidi alla 10 antimeridiana: era l'8 dicembre. La cascina pareva deserta. Ad un tratto il Franchini vide fuggire un uomo armato; gli corse addosso, lo raggiunse, gli tagliò la strada. I bersaglieri hanno seguito il loro comandante. Visti perduto, il brigante appuntò la bocca della carabina sul petto al Franchini e scattò; ma il colpo non portò: il maggiore atterra il brigante con un fendente alla testa. I bersaglieri aggruppati intorno al maggiore peristano i danzatori della cascina, trovano cinque briganti e li uccidono: gli altri briganti fanno fuoco dalle finestre e fersano due bersaglieri. Dopo mezz'ora di fuoco il Franchini intima la resa: i briganti rifiutano di arrendersi, ma sono obbligati a cedere le armi a discrezione quando le fiamme divampano da tutte le parti del fabbricato.

Bories ed i suoi compagni furono portati a Tagliacozzo e fucilati.

Questa importante cattura terminava bene l'anno 1864, ma il brigantaggio perdurava nelle provincie meridionali. Sparite le più grosse bande, si suddividono in bande più piccole che stancavano le truppe costrette ad inseguirle continuamente. A qualche mese di tregua succedeva una feroce recrudescenta.

I bersaglieri parevano, per il loro ordinamento e le loro particolari qualità, più adatti di ogni altra truppa a reprimere il brigantaggio.

Alcuni mesi dopo, il maggiore Robaudi col 24° battaglione liberava dai malviventi la provincia di Salerno. In Terra di Lavoro la banda delle Galle era capo un tal Crescenzo, perseguitata dai bersaglieri, si costituì spontaneamente al capitano Arri. Deposte le armi, diciotto di loro chiesero al capitano di poter andare a passare a casa loro le prossime feste di Natale. Il capitano, come di dovere, ne rifiutò al generale Franchini, il quale rispose ricordando la chiesa facoltà, purché i briganti ritornassero a Nola il giorno dopo Natale, col primo treno. Dettero la loro parola al capitano Arri e la mantennero tornando in numero di venticinque.

Nella Sila rimase per circa due anni il 25° battaglione, comandato dal maggiore Pinelli, che teneva stanza nel villaggio di Camigliate.

Una notte d'estate del 1863, giungeva a Camigliate una brutta notizia portata da un cafone di Aciri. La banda di Pietro Monaco, nel pomeriggio del precedente giorno festivo, era sbarcata improvvisamente da un bosco vicino alla pubblica passeggiata della città, e si era impadronita di molti signori che erano là a diporto, trascinandoli seco nelle prossime selve. Fra i catturati erano il vescovo di Tropea ed il barone Falcone, principali di quella città.

Il cafone non sapeva dare notizie sulla direzione presa dai briganti. Ciò non ostante il maggiore Pinelli formò varie pattuglie colle poche



AL CAMPO, quadro di Cesare Bartulena.



Nobile GIOVANNI QUADRIO DI PERANDA
tenente generale della Riserva
(Disegno di G. Cavallotti.)



Comm. MACDONIO PINELLI
maggiore generale comandante la brigata Palermo
(Disegno di G. Quaranta.)



Conte EMANUELE CHIARENZA
tenente generale nella Riserva.
(Disegno di C. Tarletti.)



Comm. ANTONIO FERRARI
maggiore generale nella riserva.
(Disegno di G. Cavallotti.)

trappe delle quali disponeva, e le diresse sopra diversi punti della Sila, senza molta speranza di poter rintracciare i briganti, praticissimi del nascondersi in quei grandissimi boschi.

Ad un'ora dopo la mezzanotte, quelle pattuglie erano già in marcia allontanandosi sempre più l'una dall'altra, perchè si avanzavano a guisa di ventaglio onde visitare e perlustrare maggiore estensione di terreno. Prima dell'albeggiare si trovavano già molto lontani da Camigliate.

Una di quelle pattuglie si aggirava in mezzo ad un intricato bosco, per monticelli e dirupa, senza traccia di sentiero, quando il bersagliere Ronchetti, di Milano, rimasto alquanto indietro, per la oscurità della notte e per la intricata e difficile natura del terreno, perdette completamente le tracce dei compagni e rimase solo.

Aspettato il primo apparire dell'alba per potersi meglio orientare, si mise in cammino, e poco dopo vide alcune bestie da soma che pascolavano sul fianco erboso di un piccolo monticello. Immaginosi che al di là di quello dovessero stare riposando i proprietari delle cavalcature, come è costume di quei luoghi, saltò il monticello fino alla vetta, con grande meraviglia vide sull'altra pendia una specie di bivacco formato da un gran numero di persone, alcune delle quali erano distese in terra; altre, armate, stavano in piedi come a guardia del campo.

Il Ronchetti si avvide che invece di tranquilli passeggeri aveva dinanzi la intera banda dei briganti coi ricattati ad Acri.

Il Ronchetti, che si trovava lontano dai suoi compagni, e a pochi passi di più di trenta briganti risoluti a difendere la loro preda ad ogni costo, non pensò un momento all'immenso pericolo a cui andava incontro e gridando prima ad alta e sicura voce: «Bersaglieri avanti! Bersaglieri avanti!», come se fosse seguito da molti compagni, sparò la carabina sui briganti e nello stesso tempo, scendendo il pendio del colle colia baionetta innastata, si lanciò contro al capo-banda e la sua donna, che soli insisterono di opporre resistenza al sopposto irrompere dei bersaglieri. Ma essi pure, visto l'imperturbabile coraggio del Ronchetti, che credevano seguito da molti altri, si dettero a sollecita fuga.

I ricattati, sentito il grido del Ronchetti e lo sparò, credettero che veramente una grossa pattuglia di bersaglieri attaccasse la banda. Ma alcuni briganti, premurosamente di conservare la preda, afferrarono la maggior parte dei ricattati e, colle spinte e colle percosse, li obbligarono a correre in fuga con loro. Però il vescovo di Tropea e due canonici, gettatisi in terra, furono rispettati.

Il barone Falcone, appena sentito il grido di soccorso, abbracciò fortemente il tronco di un albero. Un brigante, non potendolo strappare, lo ferì gravemente con un coltello alla spalla destra.

Il prode Ronchetti, rimasto padrone del campo, avendo egli solo messi in fuga più di trenta briganti, raccolse il frutto della vittoria liberando quattro fra i principali ricattati, cioè il vescovo, il barone Falcone ferito e i due canonici.

Ricordandosi che poco lontano vi erano le bestie da soma a pascolare, fece satire tutti e quattro su quelle e sollecitamente ritornò con loro a Camigliate.

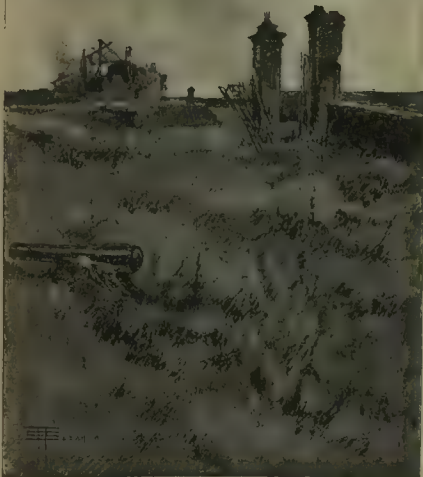
Il bersagliere Ronchetti per questo atto di coraggio fu decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Furono spedite contro i briganti varie colonne mobili, delle quali facevano parte numerosi drappelli di bersaglieri: un ex ufficiale dei bersaglieri, il generale Pallavicini, dirigeva le operazioni nelle Puglie e in Basilicata. Una compagnia del 36^o, il 2 febbraio del 1863, sorprese e batté la banda di Nino Nanco ne' dintorni di Revo e l'obbligava a rifugiarsi in Basilicata.

Pochi giorni dopo un altro bersagliere compiva un atto di gran valore che può stare a pari di quello narrato qui sopra. Un distaccamento dell'11^a bersaglieri uscì da Candela per perlustrare le rive dell'Ofidrio insieme ad un drappello del 4^a squadrone degli ussari. La banda di Crocco era passata sull'altra riva, ma alcuni briganti a cavallo stavano ancora cercando un guado per raggiungere i compagni. Gli ussari corsero loro addosso e li raggiunsero mentre stavano per attraversare la corrente nel punto più rapido. Uno dei briganti aveva spinto il suo cavallo più innanzi degli altri, né agli ussari parva possibile di affrontarlo con cavale la forza della corrente per raggiungerlo. Gli tirarono alcuni colpi di pistola che andarono a vuoto. Allora il bersagliere Botta, spogliatosi nudo, armato della sola daga che teneva in bocca, si buttò a nuoto per raggiungere il brigante, il cavallo del quale avanzava sientatamente. Lo raggiunse sulla riva opposta e uccise dopo accanito combattimento, ne trasportò il cadavere alla riva dalla quale era partito e dove lo aspettavano i compagni meravigliati. Il brigante fu riconosciuto a Candela per il capo-banda Volonino amico di Crocco.

Per fatti singolari contro il brigantaggio riceverono in quel tempo la medaglia d'argento al valor militare anche il capitano cav. Flaminio Majno di Capriglio del 33^a bataglione; il sottotenente Lazzaro Paretti e i bersaglieri Eugenio Bacchetti e Pasquale Borghetti del 13^a; il bersagliere Bruno Zappa dell'11^a bataglione; il sergente Prandoni e il bersagliere De Antoni del 6^a; i bersaglieri Conzo, Massara e Runchi del 3^a; il capitano Corvino del 2^a; il bersagliere Invernizzi del 18^a; il bersagliere Ronchetti del 25^a; il sergente Bianchi, il furiere Coriasso, il caporale Vignu e il bersagliere Marchetti del 33^a; i bersaglieri Pinna Pannuccio e Sogos del 36^a.

L'intero corpo seppe rendersi veramente benemerito cooperando efficacemente a ripristinare la quiete e la sicurezza nelle provincie meridionali. Vi furono dei periodi di tempo ne' quali ventiquattro dei ventisei battaglioni erano occupati nella repressione del brigantaggio. Ma finalmente si videro i frutti di tante fatiche e, quando fu chiamato ad altra guerra, l'esercito poté lasciare a sé stesse anche le provincie delle quali la mala pianta aveva più prosperato.



Dopo LA BATTAGLIA (Composizione di Augusto Serandei).



X.

LA CAMPAGNA DEL 1866.



to bersaglieri. Il 1° e il 21° battaglione (Franchini e Spinola) erano addetti alla 8ª divisione destinata ad operare contro Borgoforte; il 19° e 20° (Pinelli e Gandolfo) alla 6ª; il 24° e 34° (Brunetta e Disperati) alla 10ª; il 33° e 40° (Blancardi e Cartocci) alla 19ª che formavano il 3° corpo.

Il 9° e 19° (Guerrieri e Vacchieri) erano addetti alla 7ª divisione; il 6° e il 30° (Giulitti e Bianchi) all'8ª; il 27° e 34° (Lavezzeri e Pescetto) alla 9ª; il 4° e l'14° (Giustina e Delfino) alla 10ª; le quali formavano il 3° corpo.

Gli altri battaglioni distribuiti fra le divisioni del 4° corpo non ebbero parte alla battaglia di Custoza: quattro battaglioni erano in formazione al campo del Ghiardo; ed un battaglione il 34° (Como), composto quasi tutto di volontari veneti, fu addetto al corpo dei volontari italiani che operava nel Tirolo sotto gli ordini di Garibaldi.

Primo a passare sulla sinistra del Mincio la mattina del 23 fu il 9° bersaglieri (Guerrieri). Altri distaccamenti furono mandati a perlustrare le strade verso Goito e Villafranca. Quasi alla stessa ora il generale Nizza passò il Po a Brescello, con la brigata Regina ed il 21° bersaglieri.

La mattina seguente — 24



La mattina seguente — 24 di Villafranca incontrò la cavalleria austriaca; il fuoco dei bersaglieri e la carica d'uno squadrone d'Alessandria la fecero retrocedere. Impetuosamente egualmente l'azione proseguì. Il 3° e il 4° P18° e il 19° battaglione. Il 4° respinse parecchie cariche e scompigliò completamente due squadroni d'ulani.

Si disunsero, oltre il comandante Giustina, il capitano Pallastrelli, il sergente Drugman che fece prigionieri parecchi ulani; il capitano Casella e i sottotenenti Menhart e Mattalia dell'11°; il maggior Guerrieri comandante il 9°; il capitano Rovere ed il tenente Augusto Prevignano, fratello di Carlo uno degli eroi della Eberhard; il maggiore Vacchieri, i capitani Sacchetti, Ulrich e Legnazzi, i sergenti Colli e Calleri del 49°.

Mentre all'estrema destra combattevano le divisioni 7ª e 16ª, all'estrema sinistra le 1ª e la 5ª urtavano nel nemico. Il 5° bersaglieri assaliva il cerniale della Mongablia con grande impeto, scendeva nella miche Crisol e giungeva fino quasi ad una

batteria austriaca, con grandi perdite d'ufficiali e soldati. Il capitano Ferri morì alla testa della compagnia, colpito da due palle; il tenente Cirini, primo all'assalto della Mongablia, vi lasciò la vita; fu gravemente ferito il capitano marchese Chiavari; ferito, e poi amputato d'un braccio, il sottotenente Desilefanti. Il sottotenente Sommaruga dette mano a prendere una bandiera: il tenente Ruffoni, morto il capitano Ferri, prese il comando della compagnia e fu il primo a slanciarsi sulla batteria. Il capitano Scorsoppi e il bersagliere Bianchi, fra i primi nell'assalto, morirono sul campo. Il bersagliere Matteo Orlandi, sebbene già ferito alla spalla destra, si slanciò in mezzo alla ruffa, e strappò di mano la bandiera ad un sott'ufficiale dei Kaiser Jäger, dandola subito al sottotenente Sommaruga che l'aveva seguito, perché si levava venir meno le forze. Il bersagliere Giuseppe Ferraris uccise di sua mano sei o sette nemici colla baionetta, dopo avere sparato non invano molti colpi della sua carabina. Rovesciato di sella un ufficiale degli ulani, salta a cavallo e va alla carica con una squadra di guide, impugnando la sciabola dell'ufficiale ucciso. « È il primo soldato del battaglione », dice il decreto che gli conferisce la medaglia al valor militare.

Respinso il 5° battaglione, il 18° sopravvenne si preparò a un nuovo assalto della Mongablia insieme al 29° fanteria ed a stormi di bersaglieri del 5°. Rimasero morti il capitano Paselli e il tenente Ciarli. Sopraggiunta dopo mezz'ora anche la riserva: 1° battaglione (Murari Bra) e il 3° (Arri) in riserva. Si trovarono tutti a tre in faccia al nemico, ne respinsero i primi assalti, ne tentarono alla loro volta; furono costretti più tardi a ritirarsi. Il sottotenente Pollo del 3° battaglione assalì col suo plotone una masseria piena di nemici, uccise l'ufficiale che li comandava e ne fece 30 prigionieri. Il capitano Platenstainer e il sottotenente Colombari dell'8° furono gravemente feriti; il bersagliere Michele Prevosto ferito gravemente si accomodò in modo da poter continuare a sparare. Il maggiore Arri del 13° ebbe il cavallo morto sotto: il suo battaglione meritò la menzione onorevole per avere impedito che il nemico, con forze molto superiori, si impossessasse di una batteria.

Il 17° battaglione (Aichelbourg), lasciato in posizione a Pozzolengo, fu mandato a chiamare di rinforzo dal generale Pisanel alla cui divisione apparteneva. Andò di corsa da Pozzolengo a Mozzambano e si avanzò sulla sinistra della divisione fino alla cascina Praveccchia, dove piombando sul fianco di una colonna nemica, caricata di fronte dalla cavalleria, ne compì lo sbaraglio e le tagliò la ritirata. Il capitano Tommasoni, il tenente Ghislieri fecero il maggior numero di prigionieri. Il furiere Meraviglia ne fece tre, e il bersagliere Antini, accorciato da quattro Austriaci, ne uccise uno e fece deporre agli altri le armi.

A Monie Croce, nel centro dell'estesa fronte di battaglia, la 3ª divisione sosteneva intanto l'urto di una gran parte dell'esercito austriaco. Il 37° battaglione (Fabrizi), disteso in catena nelle boschiglie alle falde del monte, fu assalito da due battaglioni e li respinse. Furono feriti gravemente due giovani sottotenenti, Lodoli e Carozzi. In aiuto della 3ª divisione, stremata di forze e respinta dalle sue posizioni, giungevano l'8ª e la 9ª. Questa era preceduta dal 27° e dal 34° battaglione, e dal 68° fanteria, comandato da un vecchio bersagliere, Antonio Ferrari. Gli avanzati del 37° caricarono di nuovo con quel reggimento. Il 34° fu mandato dal generale Govone ad aiutare gli avanzati della brigata Sardegna che assalivano il villaggio di Costozza. Occuparono il palazzo Ottolini e penetrarono nel villaggio. Il capi-



Stabilimento Industriale



T. MANARESÌ & C.

FORNITORE DEL R. ESERCITO



Fabbrica di Lucido-Cera da Scarpe

GRASSO-LUCIDO PER FINIMENTI

VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL REGNO

BOLOGNA

ESPORTAZIONE - ESPORTAZIONE



COMM. ANNIBALE LOMAZZI
tenente generale della Riserva.
(Disegno di C. Turletti.)



COMM. ARNALDO GALLETTI
maggiore generale della Riserva
(Disegno di P. Scoppetta.)



CONTE PIER ELEONORO NEGRI
tenente generale della Riserva.
(Disegno di G. Quaranta.)



COMM. ERNESTO GIUSTIANA
maggiore generale comandante la divisione di Catanzaro
(Disegno di G. Cavallotti.)



COMM. MASSIMILIANO MENOTTI
tenente generale comandante della divisione di Palermo.
(Disegno di P. Scoppetta.)



MARCHESE EMILIO PALLAVICINI DI PHOLA
tenente generale comandante il IX corpo d'esercito
(Disegno di Ruy Ximenes.)



COMM. GIOVANNI POZZOLINI
maggiore generale addetto al comando del corpo di Stato Maggiore.
(Disegno di G. Cavallotti.)



CONTE PAOLO D'ONIEU DE LA BATIE
tenente generale comandante la divisione di Roma.
(Disegno di A. Catrelli.)

tano Demicheli tutti a corpo a corpo col nemico; il capitano Fantoli fu il primo ad attaccare il Belvedere ed il 6° bersagliere, con ripetuti attacchi alla baionetta, nei quali si distinsero il bersagliere Rocchi, il trombettiere Bertoli, il caporale Violi. Attaccato alla sua volta in Cusenza, il 35° respingeva gli assalti; una compagnia condotta dal capitano Biraghi di Stato Maggiore andò ad accertare quali forze stessero a guardia della chiesa e del cimitero, e il maggiore Chiron con altre due compagnie si diresse verso il Belvedere. Quattro compagnie, insieme ai granatieri del 1° e 3° reggimento, forzarono il nemico a sloggiare dal Belvedere e dall'altura d'oppi.

Ma le artiglierie austriache dominavano quella posizione e grosse masse di truppe vennero alla riscossa. Fu fatto scendere da monte Torre il 27° battaglione (Lavezzeri) che si alzò impetuoso e cacciò nuovamente il nemico dalle ricoperte pendici orientali del Belvedere. Fu alla sua volta respinto da forze preponderanti. Il maggiore Lavezzeri fu ferito e si meritò la medaglia d'oro al valore. Il capitano Alberti e il sottotenente Demattei, feriti gravemente, morirono all'ospedale di Verona. Il bersagliere Palatini, ferito da arma da fuoco, gridava: Voglio morire prima di ritirarmi e continuava a combattere. Tanto eroismo non valse, ed il 27° fu costretto a ritirarsi verso Custozza. Drappelli del 27° e del 24° furono fino all'estremo fra i difensori di Custozza.

La sera alle 8 1/2 i bersaglieri di Bixio, comandati dal maggiore Guerra, respingevano la brigata di cavalleria Pale e facevano prigioniero il colonnello Bajanovich.

Colle truppe destinate ad operare contro Borgoforte erano il 1° e 21° battaglione bersaglieri Franchini e Spindola. Il 21° fu al fuoco il 5 luglio; si distinsero il marchese Tito Spindola comandante, il sergente Poli, il bersagliere De Franceschi. Il sottotenente Bertelli condusse una pattuglia fino sotto le mura di Montegiana.

Alla divisione Medici mandata nella Val Sugana erano addetti il 32° (Bepiro) e il 33° (Famagalli). Il 23° meritò la menzione onorevole — e se avesse avuto bandiera sarebbe stata decorata di medaglia d'argento — per l'assalto al castello di Borgo il 23 luglio, il comandante, il capitano conte Fa, i tenenti Gerani, Garibini, Calamini; il sottotenente conte Augusto Salimbeni, dimostrarono molto valore e non comune intelligenza.

Al 23° toccò la stessa onorificenza decretata al 23°: il comandante, i capitani Tiberga, Beltramo e Mignone sloggiarono il nemico dalle posizioni di Tezze, di Borgo Vigolo e Levico.

All'ultimo fatto d'armi della campagna avvenuto il 26 luglio al ponte di Versa, presero parte due compagnie del 40°, il 46° battaglione e il 22°. Il capitano Crivati con le due compagnie del 40° occupò momentaneamente il ponte di Versa, ed il sottotenente Rossi, caduto in seguito a grave ferita, incoraggiava i bersaglieri all'assalto del ponte gridando: *Coraggio, bersaglieri! se non posso seguirvi con le gambe, vi seguirò coi occhi.* Mentre anche il 49° e il 22° cominciavano il fuoco, un parlamentario austriaco avvertì il generale La Forest comandante dellaanguardia italiana dell'armistizio concluso quel giorno stesso.

La campagna era terminata. I bersaglieri furono accolti in tutte le città del Veneto come vecchi amici, come fratelli desiderati.

XI.

IL COLERA DEL 1867.

Non ci fermiamo a parlare dei dolorosi fatti di Palermo. Basti dire che anche in quell'occasione i bersaglieri fecero il loro dovere.

Fochi mesi dopo i bersaglieri distaccati in Sicilia furono esposti a ben dure prove durante l'epidemia colerica. La popolazione ignorante delle campagne, credendo il contagio prodotto scientemente e malignamente, se la pigliava con chi non era del paese o particolarmente con i militari. A Monreale i bersaglieri furono a fucilate.

Eppure anche i bersaglieri, come tutti gli al-



Dal vero, di P. Scopetta.

tri soldati, farono la provvidenza delle popolazioni flagellate dal morbo.

Il 6° bersagliere a Messina, il 38° a Monreale, fornirono infermerie agli ospedali, vestirono i morti, scavarono le fosse nel cimitero, e divisero il pane ed il ranco con la povera gente rimasta senza mangiare.

A Gangi furono mandati i bersaglieri da Petralia Sottana perchè essendo scoppiato il colera in quella borgata, una mano di fucinatori si era armata percorrendo il paese tirando fucilate a destra e a sinistra. I bersaglieri dettero la caccia ai tumultuanti per una nottata intera; poi dovettero andare per le case e vi trovarono tredici cadaveri putrefatti che seppellirono di propria mano, sotto gli occhi della popolazione che li minacciava di morte.

Ne minori erano le prove d'abnegazione che i bersaglieri davano in altre provincie d'Italia dove s'era sparso il colera. Il 15° battaglione a Longobucco, in Calabria, il 25° a Rocca d'Anfo fecero altrettanto.

A Longobucco la plebe saccheggiò la casa del sindaco e quella del farmacista, accusandoli di diffondere il contagio; poi suonò le campane a stormo minacciando di morte i proprietari e gli ufficiali pubblici. Il sindaco sarebbe stato ucciso se il fuoriero Allasio e il sergente Gendolini dai bersaglieri non si fossero lanciati in mezzo alla folla distogliendola dall'assassinio e dall'incendiare le case dei migliori cittadini. La mattina dopo arrivò una compagnia del 45° comandata dal capitano Viola. I più furibondi si chiusero nelle case e cominciarono a tirar fucilate sui bersaglieri. Due caddero feriti; i compagni inaspriti, atturarono le porte, sorpresero i ribelli con le armi alla mano, salvarono loro la vita. E tanti e tanti altri episodi ci sarebbero da narrare se non ci sopraggiungesse la necessità di raccogliere le vele.

XII.

A PORTA PIA.

Diciassette battaglioni di bersaglieri presero parte alle operazioni militari per l'occupazione di Roma nel 1870.

Aggregati alla 11ª divisione erano il 21° (Gola) ed il 34° (Pagliari); alla 12ª, il 42° (Novelli) ed il 35° (Caselli); alla 13ª, il 46° (Garrone) e il 36° (Prevignano). Alla 2ª divisione, che marciava su Roma da Civitavecchia comandata dal Bixio, erano addetti il 30°, il 29° e il 33° (Pagani, Aichelbourg ed E. Quadrio); alla 9ª, proveniente da Napoli, il 20° e il 44° (Mella e Colombini).

Prima di passare la frontiera romana, furono riuniti sotto il comando del tenente colonnello Pinelli i sei battaglioni della 11ª, 12ª e 13ª divisione, più il 6° battaglione (Melegari), il 40° (Giacomini Palavicini), il 47° (Della Chiesa), i

19° (Ubrich), il 28° (Mattioli) e il 40° (Cartacci), il 12 settembre, una compagnia del 12° e il 35° battaglione bersaglieri, erano all'avanguardia del corpo di Cadorna, al passaggio del ponte di Borghetto. Il 35°, mandato a girare la posizione di Civita Castellana, mentre l'artiglieria della 14ª divisione cannoneggiava il forte, vi perdettero due uomini uccisi dai Remington degli austriaci.

La mattina del 30 settembre, prima che il cannone desse il segnale dell'assalto, la bruna massa dei dodici battaglioni bersaglieri del quarto corpo d'esercito, si stendevano per i vigneti fra la via Salara e la via Nomentana. Aperto il fuoco delle artiglierie, dopo qualche ora le colonne d'attacco furono fatte avvicinare alle mura ed a porta Pia. Ne facevano parte il 12°, il 21°, il 33° e il 36°. Del 12° furono feriti il capitano Serra ed il capitano Ripa che, trasportato in città all'ospedale militare, vi morì pochi giorni dopo. Morirono anche il caporale trombettiere Tummino e il bersagliere Perzotto. Del 21° fu morto il furier maggiore Leone; ferito il sottotenente Vittorio Lodolo che ebbe la medaglia al valor militare.

Si distinse il comandante di questo battaglione, maggiore Gioia, ufficiale di bell'avvenire, che dovea pochi anni dopo, nel 1870, perdere miseramente la vita per mano d'ignoti assassini. Tenente colonnello di staffa maggiore e capo di staffa maggiore della divisione di Roma, fu designato a far



Maggiore Gioia.

parte della commissione militare internazionale per la limitazione della frontiera dopo la guerra turco-russa, terminata col trattato di Santo Stefano. Partito da Bucarest per raggiungere i suoi colleghi, ne fu smarrita ogni traccia; si suppone che l'uccisero per depredarlo, mentre traversava il Danubio.

Il 34° battaglione ebbe la sventura di perdere il suo comandante, oltre il caporale Vaccarino ed i bersaglieri Cardello e Berucco. Si distinsero il capitano Pagni, il tenente Romanini, i sottotenenti Gay, Barderi, Carino, Valera e Gallari che con i loro plotoni si slanciarono alle opere costruite a difesa di porta Pia.

Il maggiore Paggiari, di Cremona, antico ufficiale del corpo, fu colpito da una palla di Remington, quando il nemico aveva già fatto sventolare bandiera bianca in segno di resa. Ebbe funerali solenni, ed il suo busto in marmo fu posto in Campidoglio, fra quelli dei benemeriti della patria.

Il 35° perdette i bersaglieri Gioia e Mazzocchi; il 40° il bersagliere Musini.

Fu leggermente ferito e meritò la medaglia d'argento il tenente dell'esercito svedese Ivar Key che, ammesso a prestar temporaneo servizio nel nostro esercito, vestiva l'uniforme dei bersaglieri ed era addetto al 20° battaglione.

■

Alle dieci e venti minuti, i bersaglieri s'avanzavano al passo di corsa, per la via, oggi chiamata via Venti Settembre, fino a San Bernardino alle Terme; scendevano poi verso il centro della città, mentre altri occupavano il Pincio, conducendo prigionieri gli austriaci che v'erano stati posti



Dal vero, di P. Scopetta.

a difenderlo. Il grosso dell'esercito pontificio s'era radunato in Castel Sant'Angelo e intorno al Vaticano, dove rimase fino al giorno seguente. Una compagnia di bersaglieri fu posta a guardia del ponte Sant'Angelo; la comandava il capitano Boyer, soprannominato *Fanfana*, vero tipo di bersagliere che si guadagnò una menzione onorevole a Confienza, e una medaglia d'argento a San Martino, nel 1880, ed un'altra medaglia alla presa di Spoleto nel 1880. Uggi è tenente colonnello comandante il distretto di Cagliari.

Altri bersaglieri, col 39° fanteria, occupavano il Campidoglio. Due o tre battaglioni bivaccavano in piazza Colonna, a guardia e a difesa degli austriaci prigionieri. V'era fra questi battaglioni, anche quello comandato dal maggiore Carlo Prevignano, il cui nome è stato più volte rammentato in queste pagine. Il Prevignano è morto alcuni anni sono, essendo tenente colonnello comandante il distretto di Vicenza.

I bersaglieri obbero in Roma accoglienza festuosissima da ogni classe di cittadini, e per tre sere consecutive si vedevano, per il corso illuminato, centinaia e centinaia di soldati dal cappello piumato, quasi condotti in trionfo dalla popolazione romana.

Pochi giorni dopo, quando fu morto il capitano Andrea Ripa, migliaia e migliaia di persone ne accompagnarono la salma alla stazione, da dove fu diretta alla natia Ravenna. E primo di tutti, dietro il feretro del valoroso soldato, camminava il vecchio e cieco duca di Sermonea presidente della Giunta provvisoria di governo.

XIII.

DAL 1870 AL 1886.

Una radicale modificazione nell'ordinamento del corpo fu ordinata dal generale Ricotti ministro della guerra, con decreto del 13 novembre 1870.

I battaglioni furono ridotti da quarantacinque a quarante, e perdendo la loro autonomia tattica, formarono dieci reggimenti di quattro battaglioni ciascuno.

Tale cambiamento produsse, sulle prime, molta e non gradita impressione nel corpo, fu discusso nella Camera e nel Senato, e dette argomento a varie pubblicazioni. Ma la burrasca fu presto passata ed i bersaglieri seppero, in varie occasioni, dimostrare che le mutazioni del loro ordinamento tattico non avevano alleviolito le tradizioni del corpo.

Basterà citare soltanto alcuni di questi fatti. Nell'ottobre del 1872, l'Arno straripando e rompendo i ripari, inonda la città di Pisa con molto disastro d'averi e pericolo di vite. Il 4° reggimento bersaglieri viene spedito a dar mano alle opere di salvamento e vi si presta con tanta amorevole sollecitudine che la città riconoscente gli fa coniare una grande medaglia d'oro.

Tanti lunghi anni di pace non permisero ai bersaglieri di dar prova di militari virtù in preclare imprese; ma li troviamo sempre pronti ed allegri dove il dovere li chiama, alle grandi manovre autunnali ed alle riviste, come a caccia di malviventi ed a soccorso di sventurati.

Peggiorate di nuovo le condizioni di pubblica sicurezza della Sicilia, ogni reggimento di bersaglieri distacca un battaglione nell'isola: altri coronano i boschi della Sila in traccia del capro bandito Giulio, o per la sacrosanta montagna della Basilicata in cerca di Franchino.

Nel 1876 il comandante generale delle truppe in Sicilia forma quattro plotoni di bersaglieri a cavallo, componendo ciascun plotone di un ufficiale, 24 bersaglieri, un sergente e due caporali. C'è buona, in alcuni casi, quella di maresciallo, e gli altri, e già proposta dal Fanti nel 1861, dal generale Griffini nel 1863. A piedi e a cavallo i bersaglieri resero importanti servizi.

■

Il 1° di giugno del 1877 il tenente Giannini, del 2° battaglione del 4°, fu mandato nel vallone d'Allimuride dove era stato riferito che si trovava nascosto il famigerato brigante Leone, prima luogotenente di Valvo, poi capo di una banda autrice di molti assassini e rapine. I militi a cavallo e i carabinieri raggiungevano da altre parti il punto stato loro indicato.

Quando Leone si accorse di essere circondato



EDOARDO TESTAFOCCHI
colonello comandante la brigata Pinerolo.
(Disegno di G. Cavallotti.)



COMM. VINCENZO ROUBADI
maggior generale della Riserva.
(Disegno di A. Cairoli.)



COMM. GIOVANNI BALLINA
maggior generale
(Disegno di A. Cairoli.)



COMM. ENRICO CAVALLI DI S. GERMANO
maggior generale comandante i distretti del XI corpo d'esercito.
(Disegno di A. Cairoli.)



CARICA (disegno di Ruggiero Panerai).

non poteva ormai più fuggire. Non avendo altro scampo, Leone e i due compagni coi quali si trovava si prepararono alla difesa. I briganti, ch'erano armati di bellissime carabine a ripetizione, cominciarono a tirare quando i bersaglieri erano a 400 metri. Il tenente Giannini ordinò di non rispondere: il piccolo drappello s'avanzò con l'ufficiale alla testa fucile, percorsi discento metri, i bersaglieri fecero una prima scarica e ferirono uno dei tre briganti. Poco dopo l'altro cadde morto: i bersaglieri sono sopra a Leone che cade ferito mortalmente da due palle nella schiena ed in un collo, mentre sopraggiungevano i militi a cavallo col delegato Lucchi.

Pochi giorni dopo altri bersaglieri dello stesso battaglione cooperarono all'arresto dei due banditi Salpiera e Leonardo Gallo che s'erano rifugiati in una casa nella città di Terni.

Un sergente distaccato a Calabrò ebbe la pazienza di appostarsi di notte, per due mesi di seguito, presso una cascata dove sospettaba che facessero capo i briganti. Finalmente una notte vede entrar gente. Con tre soli bersaglieri si avvicina rifugiato alla porta e picchia col calcio del fucile. Per tutta risposta, sente il rumore che fa il grillo di un fucile quando si arma il cane, e vede la canna affacciarsi ad uno sportello ch'era nell'uscio. Un bersagliere afferra la canna mentre parte il colpo che lo colpisce nella gamba: tre cartucce si accendono, scoppiano e lo feriscono leggermente nell'addome. Ma il sergente intanto acquista la porta, entra nella casa, e fa prigioniero il capobanda Zito con un mantigliolo.

A poco a poco, tanto in Sicilia come in Calabria e nella Basilicata, sparirono le ultime vestigia del brigantaggio: ma qualche battaglione di bersaglieri rimane ancora distaccato in Sicilia per il servizio di pubblica sicurezza.

Non vogliamo dimenticare le prove di abnegazione e di coraggio date dai bersaglieri in occasione delle memorande inondazioni dell'Aliga che produssero tanti disastri in Verona il 17 e il 30 settembre 1882.

Era di stanza in quella città il 10° reggimento bersaglieri comandato dal colonnello cav. Felice Ricagni. Ufficiali e soldati gareggiarono nel rendersi utili ai danneggiati e nel soccorrerli. Salvarono vite e masserie, sfamarono chi non aveva pane, coprirono chi era rimasto nudo, raccolsero dei piccoli fanciulli e li circondarono d'ogni cura, tenendoli in quatiere fin quando non fu provvisto loro più adatto ricovero.

Ed ai bersaglieri toccò la loro parte nella commovente dimostrazione di riconoscenza che i Veronesi nel novembre fecero alla guarnigione della città.



Una porta di Massaua

NIV.

I BERSAGLIERI IN AFRICA.

Decretata, ai primi del 1885, l'occupazione del porto di Massaua nel mar Rosso e l'invio d'una guarnigione alla nostra colonia di Assai, venne formato anche un battaglione di bersaglieri, da mandarsi nei possedimenti Africani e furono destinate a comporlo la 6ª compagnia del 1° reggimento, la 10ª del 6°, la 12ª del 7° e la 12ª dell'8°. Sbarcato a Massaua, il 1° battaglione bersaglieri Africa, comandato dal tenente colonnello Emilio Putti, fu mandato a presidiare il forte di Oumulo.

I bersaglieri del 1° battaglione non furono i primi a prendere stanza in quel luogo. Quando vi giunsero vi trovarono un bersagliere più anziano di loro, che s'era da qualche tempo domiciliato su quella spiaggia Africana. Un tal Cantatore, piemontese, stato bersagliere del 1° battaglione nel 1860, dopo la guerra andò in Abissinia, l'attraversò in lungo e in largo, vi prese moglie, e dopo molte peripezie aprì una specie di cantina ad Oumulo, mettendosi a coltivare orango e legumi.

In una delle sue ultime lettere il compianto cense Gian Piero. Porro racconta la sorpresa provata dal Cantatore che, ignaro di tutto, si vide una bella sera comparir davanti i suoi bersaglieri.

«Una sera del febbraio 1885 stavo seduto sull'angarò, fuori della ca-

panna, rammentando un'epoca migliore; quando cioè, colla carabina e lo zaino in spalla, marciava co'suoi camerati, e gli pareva di ritornare a quei tempi, di veder sventolare le gloriose penne di gallo, fra la polvere della siraia. A furia di sognare gli sembrò di vederli; nell'ombra della sera, che poteva ingannare i suoi occhi, risonava un passo svelto, cadenzato, a lui ben noto. Gridette d'improvviso: dinanzi si disegnava una colonna bruna, con armi scintillanti al chiaro di luna, composta di uomini che evidentemente portavano lo storico cappello. Possibile? Uno sculto, una sonneria stridente e ben conosciuta lo richiamarono alla realtà; una realtà insperata, confermata da due o tre comandi dati in italiano, da un mormorio di parole italiane, da tutta quell'italianità che può spargionarsi da un battaglione di bersaglieri, quando i bersaglieri sanno d'essere chiamati a far qualcosa di nuovo. Il povero uomo s'alzò, ricadde sull'angarò; con uno sforzo fu di nuovo in piedi e, dopo pochi minuti, in mezzo ai bersaglieri, ebbero da soffrire malattie e morti. Dolorosa fra tutte fu la perdita del tenente colonnello Emilio Putti, di Bologna, che in un momento di delirio prodotto dalla febbre, si gettò in mare dalla nave ospedale dove era ricoverato. L'ufficiale del corpo finito nel 1880, in quell'anno stesso s'era guadagnata la medaglia d'argento a Mola di Gaeta, essendo sottotenente del 24º battaglione.

Dopo la morte del tenente colonnello Putti il 4º battaglione Africa è stato comandato dal maggior Varino, dal maggiore De Iturbe e dal maggiore Leda de Ileri comandante attuale.

Il Varino e il De Iurbe appartengono al 6º reggimento bersaglieri dal quale sono stati scesi parecchi degli ufficiali distesi in Africa. Hanno comandato il 6º, come colonnelli, il generale Genà comandante dei presidii Africani, e il generale Pozzolini stato incaricato della missione presso il re d'Abissinia, missione non più effettuata e della quale si è molto parlato anche in questi ultimi giorni. Al 6º appartenevano anche il maggiore Clerici, il capitano Roveda, il tenente Citati e il tenente Maggiolo. Il Clerici, destinato al 13º battaglione bersaglieri come sottotenente nel 1870, vi rimase per 33 anni prima della sua promozione a maggiore.

Parlando di bersaglieri in Africa non si può tacere che due esploratori africani hanno appartenuto a questo Corpo.

Gastano Casati, di Milano, che da sei anni esplora con Enim bey e il russo Yunter le regioni equatoriali, è stato capitano di bersaglieri. Mandato sei anni sono in Africa dalla Società d'esplorazione presieduta dal capitano Camperio, fu creduto più volte vittima del clima micidiale e della ferocia degli indigeni. Due spedizioni sono state organizzate per rintracciare il Casati ed i suoi compagni: una di esse diretta dal tedesco Fischer ne ha trovate le tracce e riuscirà a ricondurre alla spiaggia per la via delle Zanzibar.

L'ingegnere conte Augusto Salimbeni, di Modena, uscì dalla scuola militare nel 1863 e fu nominato sottotenente nel 23º battaglione bersaglieri. Nel 1869, in Valdagno, meritò la medaglia d'argento al valore militare. Lasciò presto il servizio; la perdita di un figlio amatissimo lo indusse a seguire Gastavio Bianchi in Africa, con la speranza che da quel egli l'ultimo superstita. Scampò alla fortuna de' compagni perchè il Bianchi lo mandò nel Goggiam a costruire un ponte che il Bianchi stesso aveva promesso a quel re quando lo aiutò a liberare il Cecchi prigioniero della regina di Ghera. Il Salimbeni era molto ben voluto nel Goggiam ed il re gli ha regalato una larga estensione di terreno coltivabile. Venuto in Italia a rivedere i suoi, il Salimbeni sarebbe già ritornato al Goggiam per altri lavori, se l'uccello della spedizione Porro non avesse indotto il governo a trattenerlo.

Molto prima che i bersaglieri andassero in Africa, l'Africa aveva dato un eccellente bersagliere all'esercito.

A Milano pochi hanno dimenticato il capitano Amatore detto il capitano moro. Michele Amatore,



Il capitano Michele Amatore.



Gli ufficiali del 1° battaglione bersaglieri d'Africa (disegno di A. Cairoli).

nel Cairo che lo rivendettero al dottor Luigi Castagnone di Casal Monferrato, allora proconsole del vicere. Il debbono uomo, che fece molto onore alla sua patria in Egitto, preso ad amaro paternamente il ragazzo. Dovendo tornare in Europa e temendo che il nostro clima non si confacesse a Michele — così lo aveva chiamato — lo lasciò affidato ad un suo amico, il dottore Maurizio Bussa di Felizzano. Questi lo portò seco in Piemonte: a Felizzano il ragazzo si fece cristiano e si chiamò Michele Amatore. Tornato libero in Egitto, si dette a qualche onesto traffico guadagnando dispendiosamente; ma nel 1848, saputo quanto accadeva in Italia e sentendosi italiano di sentimenti e di affetti, s'imbarcò per Genova e corse ad arruolarsi nel bersaglieri. Imparò a leggere e a scrivere; imparò l'aritmetica, la geometria, la lingua francese. Diventò caporale, sergente, fu promosso sottotenente per merito di guerra e giunse fino al grado di capitano lasciando il servizio dopo trentadue anni per andare a vivere in pace a Roigniano (Monferrato), paese del suo primo benefattore. Vi morì il 7 giugno 1883 ed i suoi antichi amici e subordinati vollero consacrargli, nel cimitero di quel paese, un modesto ricordo monumentale.



Giunto al suo cinqueantesimo anno di esistenza, il corpo dei bersaglieri si compone di 12 reggimenti, ciascuno di tre battaglioni e una compagnia di deposito.

Il I REGGIMENTO — di stanza a Treviso, con un battaglione a Rovigo — si compone degli antichi battaglioni 1°, 7° e 9°. Il 1° ha quattro menzioni onorevoli al valor militare; il 7° tre menzioni onorevoli, una delle quali equivalente alla medaglia d'oro; il 9° due menzioni onorevoli. È comandato dal colonnello CARLO AMATORE. Allievo dell'Accademia militare, sottotenente del 2° granatieri a 18 anni nel 1839, tenente nel 4° all'assedio d'Ancona nel 1860, fu poi addetto allo Stato Maggiore del generale Grifflini che comandava l'avanguardia del 4° corpo. Al Macerone s'impadronì d'una bandiera nemica e fu decorato della medaglia d'argento; incaricato di presentarla a Vittorio Emanuele, fu nominato ufficiale d'ordinanza onorario di S. M. per merito di guerra. Capitano nel 4° granatieri nel 1863, passò nello Stato Maggiore nel 1866: nel 1870 fu addetto alla divisione Mola de Roche e meritò una seconda medaglia a Civita Castellana ed a porta Pia. Nel 1873 fu promosso maggiore nel 10° bersaglieri; dal 1877 al 1880 fu tenente colonnello e capo di Stato Maggiore della divisione di Napoli. Dal 1880 al 1883 fu ufficiale d'ordinanza del Re e cessò da quella carica per prendere l'attuale comando.

Il II REGGIMENTO — di stanza in Asti con un battaglione a Cefalù — è composto degli antichi battaglioni 2°, 4° e 17°. Il primo dei quali con una menzione al valor militare. È comandato dal colonnello PIETRO NASCIMBENE, antico ufficiale del corpo, sottotenente dal 1839, decorato della medaglia d'argento guadagnata all'assedio d'Ancona nel 1860, essendo tenente nell'11° battaglione; colonnello dal 5 giugno 1884.

Il III REGGIMENTO — di stanza a Roma — si compone degli antichi battaglioni 18°, 20° e 23°; quest'ultimo con menzione onorevole equivalente a una medaglia d'argento. È comandato dal colonnello cav. GIOVANNI VASSALLO.

Il IV REGGIMENTO — di stanza a Cremona con un battaglione a Pizzighettone — è composto degli antichi battaglioni 26°, 29°, 31°. Lo comanda il colonnello cav. ONESTO BARATTI, nato il 13 novembre 1814 a Candelino nel Trentino. Emigrò nel 1839 e fece parte della spedizione del Mille nel 1860: fu ferito prima d'entrare a Palermo. Entrato capitano nell'esercito regolare nel 1862, comandò a Custozza nel 1866. Promosso maggiore nel 1876, fu tenente colonnello nel 1882, colonnello e comandante del 4° bersaglieri nel 1885. È decorato della medaglia al valore ed ha avuto una menzione onorevole.

Il V REGGIMENTO — di stanza a Torino — è composto degli antichi battaglioni 14°, 22° e 24°. Quest'ultimo ebbe una menzione onorevole al valor militare; il 14° due. Comanda il reggimento il colonnello FELICE SIMONDO, antico ufficiale di Stato Maggiore, decorato della medaglia al valore per la condotta tenuta a Custozza, colonnello dal giugno 1884.

Il VI REGGIMENTO — di stanza a Palermo — è composto degli antichi battaglioni 1° e 2° con due menzioni onorevoli, 13° e 19°. Lo comanda il colonnello BRUTO BRUNI, antico ufficiale del corpo. Era capitano del 17° battaglione il 21 giugno 1866, e meritò la menzione onorevole a Mozambico. È colonnello dal 1880.

Il VII REGGIMENTO — di stanza a Firenze — è composto degli antichi battaglioni 3°, 8° e 11°. I primi due con una menzione onorevole al valor militare. Lo comanda dal 1879 il colonnello ANTONIO BALDISSERA, il più anziano dei colonnelli del corpo.

Il VIII REGGIMENTO — di stanza a Napoli — è formato degli antichi battaglioni 3°, 8° e 12°. Lo comanda il colonnello cav. ONORATO VERANI MASINI DI CASTELNUOVO, antico ufficiale del corpo.

Il IX REGGIMENTO — di stanza a Treviso con un battaglione a Palmanova — è composto degli antichi battaglioni 28°, 30° e 32°. Il 28° ottiene la menzione onorevole al valore per la condotta tenuta nel riprendere una sommossa scoppiata a San Giovanni in Persicotto il 7 gennaio 1880. Lo comanda il colonnello cav. LUIGI FEZZA DI COSSATO, proveniente dallo Stato Maggiore, decorato di due medaglie al valor militare, una delle quali guadagnata a Custozza.

Il X REGGIMENTO — di stanza a Genova, con un battaglione a Corleone — è formato degli antichi battaglioni 10°, 31° e 33°. Lo comanda il colonnello ALESSANDRO MARSA, antico ufficiale del corpo, decorato della medaglia al valor militare.

Il XI REGGIMENTO — di stanza a Caserta, con un battaglione a Termini Imerese — è composto degli antichi battaglioni 19°, 27° e 33°. È comandato dal colonnello GIULIO VASSALLI, antico ufficiale del corpo. Nel 1866 era capitano del 31° battaglione, alla testa del quale entrò in Palermo il maggior Brunetta d'Usseaux, e vi guadagnò una menzione onorevole. Un'altra ne aveva meritata nel 1860 a Mola di Gaeta, essendo sottotenente del 24° battaglione.

Il XII REGGIMENTO — di stanza a Verona — è finalmente composto dei vecchi battaglioni 21°, 23° e 30°; il secondo dei quali ebbe la menzione onorevole nel 1860. Lo comanda il colonnello cav. COSTANTINO MAROZZO DELLA ROCCA, decorato della medaglia d'argento al valore.

Abbiamo raccolto i ritratti e le notizie biografiche di alcuni più noti fra gli ufficiali dei bersaglieri giunti a supremi gradi dell'esercito. Molti ritratti mancano e le notizie non sono complete. Ma le nostre ricerche sono spesso riuscite infruttuose. Ci preme di far sapere che, non per colpa nostra, di parecchi illustri ufficiali del corpo si parla assai meno di quanto vorrebbero i loro meriti.

Il posto d'onore spetta naturalmente al fondatore del corpo, al generale Alessandro La Marmora.

«Dopo le notizie biografiche dei generali Chiabrera, Longoni e Quadrio di Porand all'amico carissimo ed egregio scrittore Vittorio Turietti. (I. P.)»

L'ITALIA MILITARE

È il periodico più autorevole e il più diffuso nell'esercito, — conta venticinque anni di vita, — tratta tutte le questioni militari, — dà notizie ed informazioni pronte ed esatte, invia in premio agli associati gratuitamente l'edizione ufficiale del Bollettino delle nomine.

Per un anno, Lire 15.

Semestre, Lire 8. — Trimestre, Lire 4.

Dirigere le domande: Via dei Lucchesi, 10, A. Roma.

E. MANTEGAZZA

ROMA. — Via Nazionale, 145-146. — ROMA.

Profumeria Igienica

OGGETTIVA TOILETTA

SPECIALITÀ MEDICINALI

Unico deposito dello ZIOFFO NOVARRA



Fucoli Composizione



11 Edoardo Matania).



Ufficiali delle prime compagnie bersaglieri (1836-1848) (schizzo di E. Matania).

ALESSANDRO LA MARMORA.

Dal marchese Celestino Ferrero della Marmora, capitano nel reggimento d'Ivrea, e dalla marchesa Raffaella Argentero di Bernese, nasceva in Torino il 17 marzo 1799. Alessandro Ferrero della Marmora, terzo di sei figli maschi, de' quali Alfonso fu il penultimo. La marchesa Raffaella, rimasta vedova in giovane età, quando Napoleone I passò da Torino nel 1805 per venire a Milano a incoronarsi re d'Italia, gli si presentò offrendogli i suoi figli perchè ne facesse de' buoni soldati. Carlo ed Alberto La Marmora entrarono di fatti giovanissimi nell'esercito francese; Alessandro fu paggio dell'imperatore e addetto alla corte del principe Borghese cognato di Napoleone e governatore del Piemonte. Rintabillata la monarchia piemontese, fu ammesso nel 1814, a quindici anni, nel nuovo esercito, col grado di sottotenente del reggimento Guardie.

Fecce le sue prime armi col contingente di truppe mandato dal re di Sardegna contro Napoleone sbarcato a Cannes. Promosso luogotenente nel 1817, fu insignito nel 1821 della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro per la fedeltà dimostrata nei fatti di quell'anno. Nel 1823 fu promosso capitano e rimase dodici anni in quel grado. Lì occupò studiando senza tregua i miglioramenti da introdursi nella fanteria e particolarmente la istituzione di un corpo scelto di tiratori o bersaglieri, provveluti di un'arma speciale e con uniforme e modo di combattere dissimile da quello delle altre truppe. Viaggiò a questo scopo, a proprie spese, in Francia, in Svizzera, in Austria, in Prussia, dove già esistevano corpi di fanteria leggera. Quanto gli stesse a cuore il dare un'arma perfetta ai suoi bersaglieri, il può rilevarlo da questa lettera inedita che da Genova, dove era di guarnigione, scriveva nel 1826 al cav. Vincenzo Morelli di Popolo, allora capitano d'artiglieria, poi generale comandante il R. Corpo d'artiglieria, e della divisione militare di Novara:

Très Cher ami

(Genova, le 25 mars 1826).

Callian? te remettrai le fusil que je viens de lui envoyer par la diligence de ce matin.

Persuadé que pour la construction des fusils à charge par derrière, l'homme idéal que tu as bien voulu me communiquer lorsque j'étais à Turin, qui consiste à encluser le vide dans la canon comme un étui, ne pouvait à moins d'y porter un perfectionnement qui ferait balancer sur le choix avec les fusils ordinaires; et la tête pleine de cette idée, arrivai à Gênes je me fis fabriquer un sur le pupier; mais je n'ai pu m'adresser pour l'exécution qu'à un armurier du Régiment, lequel fit le tout assez mal et y mit un temps infini.

Callian m'ayant écrit que tu desirais le voir bientôt, je te l'envoie avant même d'avoir pu corriger les défauts plus apparents que tu trouveras avec le fusil, et sur la quelle seront aussi les inconvénients où je suis tombé en voulant éviter d'autres peut-être plus graves.

Comme c'est de toi, mon cher ami, que j'en ai pris l'idée, et qui d'ailleurs l'en occupes particulièrement, je serais bien aise que, au milieu de ces galimatias, tu trouveras quelque chose de passable. Je me suis découragé sur tous les points, l'artifice à encore dégradé et proportionné et ajustement, de manière que je te l'envoie sans aucune espèce de prétention: fais-en ce que tu voudras. Adieu, mes amitiés à ton frère et crois moi ton vrai ami

ALESSANDRO LA MARMORA.

¹ Questa lettera ci fu comunicata dal figlio del defunto generale Vincenzo Morelli, che nel 1826 era capitano d'artiglieria addetto all'esercito di S. A. R. il Principe ereditario, l'altro capitano di fanteria e terzi nel Demaglieri dal 1866 al 1883.

² Il marchese Scasta di Calliano, ufficiale di fanteria.

Sessant'anni fa v'erano dunque ufficiali nostri che studiando molto particolarmente sulle armi, avevano già avuto l'idea dell'attuale delle recenti armi a retrocarica, della quale si fanno merito gli stranieri.

Nel 1835, essendo ancora capitano, Alessandro La Marmora compilava la *Proposizione per la formazione di una compagnia di bersaglieri e modello di uno scioppo per l'uso loro.*

Di questo documento prezioso, conservato dal 4° reggimento bersaglieri, pubblichiamo in fac-simile l'ultima parte riguardante il servizio in campagna. (V. pag. 470).

Promosso maggiore il 29 dicembre 1835, il La Marmora fu autorizzato da Carlo Alberto a formare due compagnie bersaglieri con R. Brevetto 18 giugno 1836.

Nominato luogotenente colonnello il 30 gennaio 1840, colonnello il 10 aprile 1846, entrò in campagna nel 1848 alla testa dei bersaglieri. Nel primo combattimento di Goltio (30 maggio) alla testa della 2ª compagnia e delle truppe più esposte al fuoco nemico, fu gravemente ferito in bocca da un colpo di pistola, tiratogli a bruciapelo da un ufficiale tirolese, e nello stesso tempo quasi circondato dovette difendersi con la sciabola turca della quale era armato, uccidendo uno de' nemici. Dovettero per forza condurlo lontano dal combattimento. Fu decorato della commenda dell'ordine Mauriziano, ricompensa a quei tempi grandissima.

Costretto a lasciare il campo, scrisse in Cremona dove si curava della ferita, un opuscolo intitolato: *Alcune norme sul fucile di fanteria*, dedicandolo ai giovani dell'Università di Torino corsi ad ingrossare le file dei suoi bersaglieri.

Parlando e mangiando ancora a stento, ritornò a riprendere servizio attivo, facendosi stringere la mascella superiore in un cerchio di ferro che gli cingeva tutto il capo.

Il 27 luglio 1848 fu promosso maggior generale ispettore de' bersaglieri, ed ebbe il comando di una brigata d'avanguardia raccolta sulla frontiera di Piacenza durante l'armistizio.

Riprese le ostilità, fu capo di Staffa Maggiore del comando supremo dell'esercito. La sera della battaglia di Mortara (21 di marzo) conduceva due battaglioni del 7° fanteria a rinforzo della divisione Durando, quando si accorse che la città era occupata dal nemico. Aggiunti ai due battaglioni quattro pezzi ed una compagnia del 49°, formò una colonna di marcia e si avvicinò a porta San Giorgio. Era già notte; il combattimento cessò, il La Marmora a piedi, con la sciabola in mano, entrò in città sorprendendo gli Austriaci che si riposavano. Piemontesi e Austriaci si tirarono fucilate a bruciapelo da una parte all'altra delle strade. Il Benedek, comandante degli Austriaci, accortosi d'aver da fare con poca gente, si lanciò sui pezzi piemontesi prima che potessero mettersi in batteria. Parte della fanteria si sbandò; Alessandro La Marmora, ferito in una gamba, seppe aprirsi un varco e con cinquanta uomini raggiunse il duca di Savoia a Castel d'Agogna. La mattina stessa gli erano morti solo due cavalli.

Due giorni dopo, a Novara, si piantava a cavallo con due ordinanze, sulla porta della città e gli Austriaci tiibanati sostavano, supponendo quell'imperterrito generale alla testa di un corpo di truppe fresche. Ed intanto i nostri potevano guadagnare qualche minuto e ritirarsi meno confusamente.

Nell'ordine della battaglia, si giungeva opportunamente, con otto battaglioni di fanteria e la 3ª compagnia bersaglieri, a dare man forte al fratello Alfonso cui il governo aveva dati pieni poteri per l'occupazione di Genova. Con quella compagnia e un battaglione del 24° occupò parte della città della città, dagli Angeli al Begato. Poi ebbe l'ordine dal fratello minore, già a lui superiore in grado, di tener bloccata la città dalla parte di levante. Entrate le truppe in Genova, Alessandro La Marmora fu nominato comandante della divisione militare e promosso tenente generale nel 1852. In quello stesso anno Vittorio Emanuele ricompensava i lai servizi col Collare dell'Annunziata.

Durante il colera scoppiato a Genova nel 1854 per portar sollievo ad altri sprezzò la propria vita come l'aveva sprezzata nel 1848.

Nel 1855, stabilita la pazienza di un contingente sardo di 15.000 uomini per la guerra contro la Russia, gli fu dato il comando della 2ª divisione e parti da Genova il 19 di maggio. Sbarcato a Balacchia il 29, senza prioro stato perfino al fratello Alfonso, si diresse a Kadi-Koi, vi morì alla mezzanotte del 7 assistito dal fratello, dal medico in capo dell'esercito sardo cav. Cometti, dal cappellano militare D. Ciochetti, e dal colonnello de' bersaglieri.

Grande Agenzia Libreria ditta PERINO

DI

CERRONI & SOLARO

Assortimento di *Utile e Piante* di Roma, e d'Italia. — *Romanzi italiani e francesi*, il tutto le novità del giorno. *Laboratorio tipografico* per biglietti da visita, partecolazioni ecc., in litografia.

Deposito generale di tutto le opere in dispense che si pubblicano in Italia. Assortimento completo delle Biblioteche di *TRIVISI, SONZANO, PERINO, CARRARA, GUGLIONE, BARBERA, LE MONNIER*. Editori delle poesie in romanzo di *GIUGI ZANAZZO*, ossia: *Smerlo, Quattro bojarie, Proverbi romaneschi, Sente che il dolore, A li mi ragno: E' un' d'anno, E' un' d'anno, E' un' d'anno, La Pasqua a Roma, Streghe e Stregoni*.

ROMA.

PIAZZA COLONNA, 358, CON SUCCESSALE IN VIA CESARINI, 12 (Ora Via Nazionale).

glieri Saint-Pierre. Fu sepolpito a piè del colle dove il 24 ottobre 1853 gli *highlanders* scozzesi avevano lano bravamente sostenuto l'urto della cavalleria russa. I soldati del genio gli costruirono un semplice tumulo di granito sul quale fu scritto:

QUI RIPOSANO LE CENERI - DI - ALESSANDRO FERRERO DELLA MARMORA - FONDATORE DELL'ARMA DEI BERSAGLIERI - LUOGOTENENTE GENERALE - COMANDANTE LA 2^a DIVISIONE DELL'ARMATA SARDA IN CHIMBA - FEDELTA AL SOVRANO - AMORE ALLA PATRIA - INTENSSE COSTANTE PER L'ARMATA FURONO LE SUE VIRTU' - FORTE GUERRIERO DUCK AMMINATO - VENNE RAPITO A NUOVA GLORIA - ALL'ESERCITO ALLA FAMIGLIA - IL VII GIUGNO MDCCCLV.



La chiesa di Kadikoi presso la quale fu sepolpito Alessandro La Marmora.

Il pittore cav. Calcegno, quando i reduci della Crimea sbarcarono a Genova, fece dono ai bersaglieri di un ritratto del fondatore del Corpo dipinto a olio in grandi dimensioni. Collocato in Cuneo, nella sede del 1^o battaglione bersaglieri cui fu dato in consegna, quel ritratto fu inaugurato il primo anniversario della battaglia della Tchernaja. Adesso lo ha preso di se il 4^o reggimento e da quello appunto è tolto il ritratto che pubblichiamo in questo numero. (V. pag. 515.)

Nel 1862 l'avvocato Giovanni Piacentini promosse nella *Gazzetta di Torino* l'idea di erigere un monumento al fondatore dei bersaglieri e da un comitato, presieduto dal generale Della Rovere, fu aperto il concorso per una statua. La commissione di modellarla fu data allo scultore Cassano che volle raffigurare il valoroso soldato nell'atto di coniare i suoi bersaglieri all'assalto.

Il monumento fu scoperto senza cerimonia il 25 novembre del 1867. Nel piedestallo si leggono queste due iscrizioni dettate dal prof. Bini di Firenze.

AD ALESSANDRO - FERRERO DELLA MARMORA - ESERCITO E CITTADINI - O. M. P. - 1867.

I BERSAGLIERI - SUA CREAZIONE E SUO VANTO IMMORTALE - CAPITANO NELLE PRIME BATTAGLIE - DELLA PATRIA INSORGENTE - NELLA LONTANA ULTIMA - IN MEZZO A SOLDATI ITALIANI - LA A NUOVE GLORIE ACCORSI - FIERO MORBO LO SPENSE - 1855.

IL CONTE EMANUELE CHIABRERA.

Quando nell'anno 1852, il ministro La Marmora portò a dieci il numero dei battaglioni di bersaglieri vi entrava insieme ad altri distinti ufficiali il capitano Chiabrera.

Costui portava nel corpo uno stato di servizio che aveva nulla da in-

vidiare a quello dei bersaglieri primogeniti di Goito. Nato nel 1812 cominciava la sua carriera come soldato nel 2^o reggimento della brigata Savona e, malgrado il suo titolo di conte, malgrado la sua discendenza patrizia e leiteraria perchè figlio d'un fratello del *Pindaro italiano*, come si chiamava in principio del secolo Gabriele Chiabrera, il nostro soldato aveva portato per quattro anni lo zaino. Promosso sottotenente nel 4^o reggimento o poi tenente, aveva dato prove delle sue qualità militari nella campagna del 1848.

Dopo la giornata di Goito le truppe Piemontesi ritiravansi in buon ordine su Villafranca. Chiabrera la colonna la brigata Piemontese guidata dal duca di Genova. Giunta sul mattino nel luogo detto Sei Vie, ecco uno stormo d'usseri Radetzky e di Ulani ardeuca Carlo, piombare sulla retroguardia. L'improvviso attacco genera sul principio un po' di scompiglio. Ma il tenente Chiabrera forma un gruppo di quanti soldati può raccogliere e fulmina gli assalitori con un fuoco sì vivo che la cavalleria nemica è costretta a voltar briglia, lasciando sul terreno il proprio comandante e un cassone di cui già s'era impadronita.

Nel settembre di quell'anno promosso capitano, in tal qualità prende parte alla campagna successiva del 1849, si trova alla Bicocca, comandante di due compagnie del 4^o fanteria, contribuisce alla ripresa della posizione, poi, nella ritirata, avendo il duca di Genova incaricato di difendere una batteria che stava per cadere in mano al nemico, egli la salva ma cade prigioniero. Questi fatti, parlavano già favorevolmente del Chiabrera, ma ad essi dava risalto il carattere del giovane ufficiale che era dei più ameni. Un *latino miles gloriosus*, interessava tutti per i suoi racconti guerreschi, per il fuoco con cui esponeva le sue avventure. Piccolotto, tarchiato, con due baffi biondi volti all'insù, egli aveva rese proverbiale due frasi che non mancavano mai nei suoi racconti. L'una era *pigiar di fianco*, ed i suoi compagni ancora oggidì ricordano che Chiabrera prendeva sempre qualche cosa di fianco; l'altra ancor più espressa era: *berliche un canon*. *Berliche* un canon al nemico era il suo supremo ideale e più d'una volta lo raggiunse. Il duca Ferdinando di Genova si divertiva spesso a farlo raccontare e naturalmente i fatti erano sempre di guerra o di caccia. Poiché era altresì appassionato cacciatore e non meno caldo narratore d'imprese venatorie. Chiabrera prendeva anche alla caccia sempre qualche cosa di fianco, e *berliche* le lepri nei modi più romanzeschi.

Anche per carattere stava bene nei bersaglieri dei quali possedeva lo spirito e in sommo grado la *gingia*; qualità piemontese militare che non ha la corrispondenza in italiano. Perciò quando giunse alla sua destinazione in Genova si trovò ben tosto in famiglia.

Del resto presentando, come egli faceva, due medaglie d'argento al valor militare si è ben accolti in qualunque corpo. La 2^a compagnia che fu la sua ebbe la prima occasione a distinguersi in Crimea. Alla battaglia della Tchernaja il capitano Chiabrera, so-



La tomba inalzata dal genio militare ad Alessandro La Marmora.



Dal vero, di P. Scoppetta.



IL GENERALE ALESSANDRO LAMARMORA, da un ritratto posseduto dal 4° reggimento bersaglieri.
(Disegno di A. Cairoli.)

situando il maggiore della Chiesa ammalo, comandava il 4° battaglione ed era sei avamposti insieme ad un battaglione di fanteria per difendere il fortino costruito sul ciglio del monte. Dopo tre giorni l'ora d'una lotta così sproporzionata, fulminata dai cannoni nemici, quasi a destra ed a sinistra i pochi e valorosi campioni dovettero ritirarsi e lo fecero volando spesso la fronte sempre combattendo. Due compagni protessero la ritirata, rinnovando assai alla fazione dei gerosi, in uno dei quali il capitano Chialera lesava due gravi ferite. Ma il rumor della battaglia il maggior della Chiesa aveva dimenticato il colera, ed accorso con altri ufficiali e soldati, giungeva in tempo a riprendere il comando del battaglione che il Chialera appunto lasciava per le forte. Ma la prima fase dell'unica battaglia a cui i piemontesi avevano potuto prendere parte in Crimea fu specialmente gloriosa per Chialera e per noi.

Il Chialera ebbe il grado di maggiore così motivato « per l'abilità con cui nella 1^a fase del combattimento diresse le mosse del 4° battaglione; » per l'insistenza colla quale nella ritirata del 24^o Zag mantenne sempre ordinati i suoi contro le soverchianti forze nemiche; per il sangue freddo » onde fece prova proseguendo a combattere anche dopo ferite. Benché non » lo abbandonarono affatto le forze. »

Ebbe pure la croce della legione d'onore dall'imperatore dei Francesi. Dai suoi concittadini d'Acqui al ritorno della guerra, riceveva ogni maggior sorta di dimostrazioni fra le quali nota quella speciale e nuova di un pranzo dato in suo onore da tutte le signore d'Acqui.

Col 7° battaglione bersaglieri, alla testa del quale aveva così gloriosamente conquistato il grado di maggiore, entrò in campagna nel 1850 nella divisione quarta (Cialdini), il 31 maggio il maggior Chialera, incaricato d'una ricognizione a Palestro, osservò l'esercito con alcuni carichi alla baionetta dopo le quali fu in grado di riferire che così ammontarono le forze austriache — il 30 maggio, facendo parte dell'estrema avanguardia, il 7° battaglione attaccò per il primo le trincee di Palestro e s'avanzò fino al villaggio ove si accese la battaglia di quella giornata.

Il Chialera, che per la ricognizione di Palestro era stato decorato della croce di Savoia, fu promosso tenente colonnello. Nella 2^a parte decorata della campagna la 4^a divisione fu mandata nello Stelvio ed i due battaglioni 6° e 7° che ne facevano parte si dismisero a monte Suello e Bagolino ed dovettero far fuoco al Blockau.

Dopo la campagna i suoi ammiratori d'Acqui gli offrirono una sciabola d'onore e lo nominarono consigliere comunale.

Passato nella fanteria col grado di colonnello, poi di generale di brigata, fece la campagna delle Marche ed Umbria comandando il 23° e 25° reggimento che si distinsero all'assedio d'Ancona, a Messina e nella zona militare d'Aquila contro il brigantaggio.

Tenne il comando della divisione di Chieti, poi col grado di tenente generale di quella d'Ancona, ebbe anche a dar prova di altro genere di valore. La terribile epidemia colerica del 1865, era scoppiata ad Ancona mentre il Chialera, sposo della signorina Mazza, era in viaggio di nozze. Appena la notizia dai giornali, decise d'intercedere al suo comandante: la sposa volle seguirlo tra i pericoli e così la loro lina di miele passò fra lazzeretti ed ospedali. Sul finire della epidemia fu colto egli stesso dal colera, e questo tratto di abnegazione dei coniugi Chialera fu assai ammirato in Ancona, e commera naturale, fu compensato con la simpatia e la gratitudine dell'intera cittadinanza.

Nella campagna del 1866 comandò la 14^a divisione sotto Cialdini, la quale, come è noto, non ebbe occasione di prender parte ad alcun fatto d'arme.

Nel 1870 ritrovava dal servizio: ed ora il vecchio bersagliere vive tranquillo in patria circondata d'affetto ed ammirazione. Altri cent'anni, generale!

IL CAV. AMBROGIO LONGONI.

Nel 1815 il sentimento italiano non era ancora talmente trasfuso nella coscienza nostra da permettere che tutti i patrioti si fondessero in un esercito solo. Vi erano le piccole ambizioni regionali anche fra coloro che si trovavano uniti e concordi nel versare il sangue per l'indipendenza d'Italia. Si amava formar nuclei di combattenti d'una stessa provincia o si credeva che l'azione avrebbe, come effetti avevano, sortito il mollo allo scoppio di azioni generose. Sorsero così le legioni e i battaglioni che presero nome dai loro comandanti e della città d'onde provenivano. Furono tra questi i bersaglieri mantovani che sul principio avevano preso il nome di bersaglieri di Carlo Alberto.

Il comando di questi volontari fu assunto dal tenente Ambrogio Longoni, proveniente dall'esercito sardo, nel quale era entrato come soldato volontario nella brigata Aosta nel 1819; era poi stato promosso sottotenente e passò nel 43° fanteria come tenente, col quale grado aveva lasciato il servizio.

Accettato il comando dei Mantovani, che sommarono a circa 200, egli li istrui per una ventina di giorni e li pose in istato di entrare in campagna. Furono destinati al presidio di Governolo che, conquistato dal generale Bava all'aiuto del bravo capitano Lions, aveva un'importanza speciale per il completo investimento di Mantova. Comandava il presidio, composto in gran parte di volontari, il generale Alessandro Lemarmora. Gli Austriaci che non potevano darsi alla parata di quel posto, l'attaccarono fra le altre volte una mattina sul finire del mese di luglio. I bersaglieri Mantovani per

cinque ore resistettero sotto il comando del Longoni, sicché la forte colonna austriaca dovette desistere dall'impresa.

Per tale fatto venne dato al Longoni il grado di capitano. Ma l'inazione in cui rimasero i volontari e il volgar a male delle sorti della guerra avendo stancato quella gioventù ardente di combattere, essi dichiararono volersi recare a Roma e non intendere di prender ferma né giuramento presso l'esercito piemontese. Perciò in settembre la legione venne sciolta.

Il capitano Longoni passò allora nel corpo dei bersaglieri regolari che appunto allora subiva un aumento di quadri.

Nella campagna successiva il battaglione 1^o, al quale apparteneva la 4^a compagnia comandata dal Longoni, occupava Pontecorvo che doveva poi lasciare per la ritirata su Novara.

Dopo la campagna destinato a sedare i tumulti di Genova si trovò in un curioso imbarazzo. Egli era deputato al Parlamento subalpino e sedeva a sinistra. Poteva ai Liguri sembrare strano di vedersi arrivare un loro deputato alla testa d'una compagnia di bersaglieri, destinata a far alle feste della pace. Perciò il comandante della spedizione generale Alfonso Lemarmora, chiamato il Longoni, gli diede facoltà di ritirarsi ove l'avesse creduto. Egli rispose di preferire il suo dovere di militare ai riguardi elettorali e andò a Genova e vi si distinse toccando forse anche qualche ferita dai propri elettori.

Naturalmente non fu più rieletto, ma ebbe un altro seggio alla Camera dal collegio di Novara.

In Crimea, dove andò col grado di maggiore nel 7° fanteria, si trovò bene alla Tchernaja ed alla presa di Sebastopoli, ma volle il caso che la brigata di cui faceva parte non entrasse in azione con così tanta campagna del 1853, nella quale ebbe ucciso il cavallo e fu egli stesso gravemente ferito.

Venne decorato della croce di Savoia e di quella della legione d'onore col grado d'ufficiale. Fu poi come tenente colonnello nel 15° fanteria. Promosso maggior generale nel 1860 colui che si brigava con tanto mollo di distinguersi, cinque anni bandò la prima formazione di bersaglieri di Terranova. Nel 1866 comandava la 19° divisione, dopo la campagna era mandato a sedare i moti di Palermo e comandava le divisioni di Chieti e Verona.

Nel 1877, per le ferite riportate nella campagna del 1860, non potendo rimanere a lungo in sella, chiese ed ottenne il suo collocamento a riposo che gode onore e tranquillo in Torino.

MARCHESE EMILIO PALLAVICINO DI PROLA.

Entrò nel corpo dei bersaglieri ai primi del 1849; tenente nella 4^a compagnia, fece le prime sue prove a Tchernaja con la 4^a compagnia. Crimica, con la 18^a compagnia, 2^a del 3° battaglione provvisorio. Ammalato a Bialskava, accorse al rumore della battaglia della Tchernaja, alla quale non poté prender parte, perchè il suo battaglione rimase in riserva.

A San Martino comandava la 16^a e meritò la croce dell'Ordine militare di Savoia, avendo toccato due gravi ferite. Promosso maggiore, comandò la 1^a compagnia del 3° battaglione di nuova formazione e lo condusse nel 1860 all'espugnazione di Perugia, ed all'investimento di Capua. In quei pochi mesi era diventato già tenente colonnello, col quale grado riuscì sotto il suo comando tre battaglioni conducendoli alle prime imprese contro il brigantaggio nell'Abruzzo. Nel 1861 fu promosso colonnello comandante.

1^o reggimento bersaglieri. Alla fine del 1868 gli fu affidato un penoso incarico: quello d'impedire a Garibaldi, che aveva passato lo stretto col proposito di andare a Roma, il proseguire attraverso le province meridionali. Ragguigne e circondò con 1800 uomini, sulle alture d'Aspromonte, la numerosa colonna gariboldina, obbligandola a cedere le armi, ed ottenne la prima medaglia di azzurro lode dallo stesso generale Garibaldi. Fu promosso per merito maggior generale e comandò con questo grado dieci battaglioni di bersaglieri che servivano d'avanguardia all'esercito sul Po nel 1866. Promosso tenente generale dal 1870, comandò ora il corpo d'esercito di Roma, dopo essere succeduto al generale Medici nel comando di quello di Palermo. E grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Ebbe una menzione onorevole per la difesa della testa di ponte Casale e la medaglia d'oro per la campagna del 1860-61. E senatore del Regno dal 1878.

CONTIE PER ELEONORA NEGRI.

È nato a Vicenza nel maggio del 1847. Nel 1848 armò ed equipaggiò una compagnia di volontari con i quali seguì il generale Durando e combatté alla difesa di Montebello. Dopo la capitolazione di Vicenza andò in Piemonte e fu ammesso nell'esercito regolare col grado di tenente della 15^a compagnia bersaglieri. Promosso maggiore, fu promosso la prima medaglia al valore. Nel 1855 comandava la 6^a compagnia che fu la 4^a del 4° battaglione provvisorio del corpo di spedizione in Crimea, con la quale andò alla trincea sotto Malakoff. Nel 1859, con la stessa compagnia, combatté a Confienza meritando una seconda medaglia; prese parte all'ultima fase della campagna di Mantova, ed a San Martino prese d'assalto la villa Monast ed ebbe la croce dell'Ordine militare di Savoia.

Promosso maggiore, nella campagna del 1860 comandava il 7° battaglione che dette la scalata alle mura di Pesaro, dove meritò una menzione onorevole. Sentenze sul l'eroismo delle forze nemiche alla fazione del Garibaldi fu promosso maggiore e la medaglia d'oro e la promozione a tenente colonnello. Alla fine del 1861 uscì dal corpo per prendere il comando del 61° reggimento di fanteria, col quale combatté nel 1866 alle Tezze ed a Vigolo, con tale bravura ed intelligenza da meritarsi la commendatella dell'Ordine militare di Savoia.

Promosso poco dopo maggior generale fu nominato nel 1873 aiutante di campo di Vittorio Emanuele. Nel 1878 fu tenente generale e comandò anche la divisione d'Ancona. Ha le insegne di tutti i principali ordini cavallereschi europei.

È rimasto tradizionale nel corpo dei bersaglieri, un duello che ebbe luogo fra lui e Negri e il Pallavicini, quando erano capitani, per un malinteso in faccende di servizio. Quei due uomini valorosi, messi di fronte, pregio di cortesia e di coraggio e si sforzò gravemente, rimanendo poi lionissimi amici.

La Libreria Fratelli TREVES

ROMA — Corso 383 — ROMA

offre ai signori Ufficiali dell'Esercito, On. Uff. con cui Militari, e. la Biblioteca di per di signori Militari e di altre istituzioni. E. sono in prezzi convenientissimi e colli, facciano il piacere di dare consiglio e consiglio.

La Libreria TREVES ha in deposito la Biblioteca Militari trovati più d'ogni altra al corrente delle novità che interessano la suddetta scienza ed è perciò in grado di soddisfare ad ogni esigenza della sua rispettabile clientela.

NOBILE GIOVANNI QUADRO DI PERANDA.

È nato il 22 maggio 1822 a Ponte, circondario di Sondrio. A 13 anni entrava come allievo nell'Accademia militare di Venezia, dove uscì nel settembre 1842 col grado di sottotenente in quel 10° battaglione cacciatori che, comandato da ufficiali austriaci, ma composti quasi interamente da soldati reclutati nel Lombardo-Veneto, parve sguinzagliato al raggio caldo del 1848 che spingeva oltre al Ticino tutti coloro che sentivano d'essere italiani. Anche il sottotenente Quadro stava lo suo dimissioni al principiar della guerra e passava nel 3° reggimento di linea al servizio del governo provvisorio di Lombardia e di là nel 2° battaglione provvisorio Lombardo dell'esercito santo. Al principiar della guerra, nel 1849, venne nominato capitano nel battaglione volontario valtellinese col quale fece la campagna.

Il battaglione era composto di giovani lombardi che, in gran parte per opera del nobile Enrico Guicciardi, erano stati reclutati in Valtellina ed avevano già servito sotto o contro l'Austria. Abbondanti nella breve campagna loro sia mancata occasione di segnalarsi in un fatto speciale, essi dovettero sempre prova di coraggio ed intelligenza e la compagna del Quadro venne particolarmente elogiata ed il suo capitano ed alcuni soldati riportarono la medaglia d'argento al valor militare.

La campagna del 1850 fece il Peranda comandando una compagnia del 6° battaglione bersaglieri, ed a Palestro ebbe campo a distinguersi col far prigioniera una compagnia di fanti austriaci, per cui decorato dapprima d'altra medaglia d'argento, fu, alla revisione delle ricompense, insignito della croce di Savoia. Menzioni onorevoli nella stessa campagna riceveva poi fatti d'arme di Montebello.

Dopo la campagna veniva promosso maggiore e due anni dopo tenente colonnello, proseguendo poi la sua carriera nell'arma di fanteria fino al grado di tenente generale comandante di divisione. In tal qualità ottenne nel 1863 l'esser collocato in posizione di servizio ausiliario ed ora si trova alla Mecca dei giubbati in Torino, dove, tra le migliori disposizioni per celebrare un altro cinquantenario dei bersaglieri.

Il generale Quadro infatti, malgrado la sua qualità di veterano, ha florido e nobile aspetto. Ha la gioialità lombarda e bersagliera temperata dalla rigidità dell'educazione tedesca e dalla dignità dei gradi coperti. E insomma un bel veterano, che domani potrebbe tornare ad essere un bel generale.

CONTE PAOLO D'ONGIEU DE LA BATIE.

Figlio del marchese d'Onieu de la Batie ch'era governatore della Savoia a tempo del tentativo massimalista del 1851. Uscì dall'Accademia sottotenente del reggimento guardie nel 1819, e fu tenente aiutante maggiore in prima del 2° granatieri di Sardegna fino al 1857. Promosso capitano comandò l'114° compagnia di bersaglieri. Non rimase molti anni nel corpo, ma vi lasciò ottimi ricordi per il valore dimostrato il 24 giugno 1859 alla Madonna della Scoperta, per il quale fu decorato della medaglia d'argento. Nel 1860 fu chiamato a far parte del corpo di Stato Maggiore nel quale fece quella campagna e quella del 1866. Poi rimase per molti anni a Verona come capo di Stato Maggiore di quel corpo d'esercito. Promosso maggior generale, comandò una brigata di fanteria. Nel 1877 fu nominato aiutante di campo di Vittorio Emanuele e confermato nell'ufficio da re Umberto che lo mandò ad annunciare la morte del padre e il proprio avvenimento al trono alle corti di Copenaga, Stoccolma, Monaco e Berlino. Dopo aver comandata la divisione di Bari dal 1880 al 1882, comandò ora quella di Roma.

MASSIMILIANO MENOTTI.

«...Pensa ai figli ed in essi contanto a vedere il loro genitore: e quando saranno adulti dar loro a conoscere quanto lo amavo la patria...» Questo parole scriverà Ciro Menotti tre ore prima d'essere condotto al supplizio, alla signora Francesca Morelli di Fiorino sua moglie. Brano tre maschi ed una femmina; terzogenito Massimiliano che, educato dalla egregia donna, andò giovanissimo all'Università di Pisa. Nel 1848 fece gli studi quasi terminati per arruolarsi ai primi d'aprile nei volontari lombardi con i quali, il 19 luglio, fu al combattimento di Governolo. Il generale Fanti, che stava ordinando a Milano un bruto attacco a Lombard, lo chiamò e gli disse: «Se non andate subito nel 3° fanteria e se aiuto di campo. Fu al combattimento di Porto Fiumicino e fu fra i primi al palazzo tirapiedi quando seppe minacciato re Carlo Alberto.

Ritiratosi con l'esercito in Piemonte, rimase col Fanti fino all'armistizio del 1849. Era il ponte di Cassinella sul Po e il battaglione bersagliere comandato da Luciano Manara, che per alcune ore si svenne il fuoco dell'avanguardia dell'esercito austriaco, si impadronì di Pavia. Il 21 di marzo, firmata la pace e ridotto l'obiettivo dell'esercito, rimase tre anni in aspettativa. Richiamato nel 1853, fu ammesso nel 6° battaglione bersaglieri, prima alla 14° poi alla 40° compagnia. Il Fanti lo volle seco di nuovo in Crimea, dove comandava la 2° brigata, e nel 1859, fu dei pochi ufficiali nostri che presero parte alla battaglia di Magenta: a San Martino fu decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Dopo la pace di Villafranca avendo il Fanti preso il comando delle truppe dell'Italia centrale, il Menotti, promosso allora capitano, fu da lui incaricato della formazione di un battaglione di bersaglieri che fu poi il 21°.

Nel 1860 condusse quel battaglione all'assalto delle ridotte di Monte Pelato e Monte Pulito (Ancona) e vi rimase ferito. Il battaglione meritò la menzione onorevole per aver dato gran valore: il capitano Menotti fu promosso maggiore per merito di guerra.

Nel 1862, chiamato col battaglione a Palermo dopo i fatti d'Aspromonte, con la calma e la fermezza opportunamente mostrate, seppero evitare che alcuni disordini si cambiassero in fatti luttuosi di sangue. Promosso tenente colonnello nel 1866, alla vigilia della campagna, dovette lasciare i suoi bersaglieri, ma rimase bersagliere nell'anima e nell'energia. Comandava il 3° battaglione del 44° reggimento fanteria a Casoria e trovatosi distaccato dal reggimento, fu colla divisione Pinelli a Mozambano dove meritò un'altra ricompensa al valore.

Dopo la campagna fu mandato a comandare la zona di Avezzano e vi fece cessare completamente il brigantaggio. Nel 1868 fu nominato coman-

dante del 73° fanteria e lo tenne il comando fino al 1877, nel quale anno fu promosso maggior generale a scelta e nominato aiutante di campo di Vittorio Emanuele. Nel 1881 prese il comando della brigata Cagliari e nel 1883 fu promosso tenente generale comandante la divisione di Padova, dopo aver passato alcuni mesi al Comitato delle armi di linea. Nell'autunno decorò fu trasferito al comando della divisione di Palermo.

CONTE ENRICO CAVALLI DI SAN GERMANO.

Entrò nel 1837 nell'Accademia e ne uscì alla fine del 1843 sottotenente nel 12° fanteria. Dal quale passò tenente nel 1845. Nel 1849 fu trasferito nel corpo dei bersaglieri e vi rimase ventiquattro anni. Aveva una menzione onorevole per essersi lodosamente comportato alla Sforzessa e a Novara. Nel 1859 ebbe la medaglia d'argento per il sangue freddo e l'intelligenza con la quale condusse l'8° compagnia all'attacco di Pozzolengo, nella successiva vittoria contro numerosissimo nemico, e negli slanci contro la Controcarica, chiave della posizione nemica, sull'alura di San Martino. La sua compagnia s'era trovata come isolata, molto innanzi, in un campo di grano tondo, sotto una pioggia di proiettili che, percuotendo le foglie e gli steli delle pianticelle facevano uno strano e non esilarante rumore. I bersaglieri cominciavano ad essere impressionati quando il capitano Cavalli li fece tornar di buon umore con poche parole.

Nel 1860 fu promosso maggiore comandante il 10° battaglione; passò all'11° nel 1862 restando fino al 1865 nelle province meridionali contro il brigantaggio. Nel 1864 fu promosso tenente colonnello del 3° reggimento; nel 1867 comandante del 3°, e fu promosso colonnello nel 1868. Nel 1874 fu trasferito al comando del distretto di Alessandria e dal 1880 è maggiore generale comandante dei distretti del 5° corpo d'esercito.

NOB. ERNESTO GIUSIANA.

Le prime armi, il nobile Ernesto Giusiana dei conti di San Giorgio, non fece nei bersaglieri, sibbene nel 16° reg. fanteria, nel quale entrò sottotenente, uscendo dalla Regia Accademia Militare il 24 marzo 1848, quando il suo reggimento si ridestava a liberarla.

Così egli, come i migliori dell'aristocrazia del fior Piemonte, presa parte alla guerra di quell'anno e del seguente come tenente, e preso parte brillante, specie nel 1849, in quella gloriosa battaglia della Buccica, quando insieme ai Radicali di Brosolo, assunto il comando delle rispettive compagnie, i cui capitani erano stati messi fuori combattimento, marciarono all'attacco di formidabile posizione e occuparono alla baionetta.

Il Giusiana e i Radicali erano allora i suoi baldi giovani compagni ed amici di Accademia. Decisi a vendicare i loro capitani si spinsero fuoruscito all'attacco sotto un fuoco micidiale, a braccetto, come ad una passeggiata. La cascina fu occupata, ma il povero Radicali non giunse che a metà dell'opera gloriosa: una palla lo aveva sventrato e cadeva fra le braccia del Giusiana. Questi poco dopo, salvata la bandiera del 15° reggimento togliendola dalle mani strettamente convulse di un altro martire valente, povero sottotenente Papi, ferito al capo, boccheggiante sul vessillo glorioso.

Tuttora tenente nella guerra di Crimea, lo rivediamo capitano di Stato Maggiore (ove fu ammesso per esami e classificato il primo tra i tre più distinti del suo corso) nella campagna del 1859, nella quale meritò una seconda medaglia al valore per la fanteria del 15° reggimento, la Madonna della Scoperta, col capitano Incisa, attuale tenente generale ispettore di cavalleria. Collo stesso grado fece la campagna del 1860 sotto gli ordini dell'attuale ministro della guerra, generale Ricotti.

Nel 1861 il Giusiana fu promosso maggiore nel 43° fanteria, eppoi a scelta nei bersaglieri, e comandò il 6° battaglione; e restò impegnato per tre anni in colonna mobile contro il brigantaggio.

Fu proposto per una terza medaglia al valore, che gli venne cambiata con la croce del SS. Maurizio e Lazzaro e più tardi guadagnò una menzione onorevole per la distruzione della tristemente celebre banda Folla nel circondario di Ariano. Nel 1864, sempre comandante quel bravo battaglione, fu ferito alla battaglia di Custoza della croce militare di Savoia venendo per il celebre suo contro-attacco contro alcuni soldati di ulani che si spingevano alla carica contro il quadrato di Villafranca, ove eroicamente combatteva il Principe Umberto. Infelise serie perdite al nemico, lo sbaraglio e gli prese uomini e cavalli. Nella breve campagna romana del 1870 fu colonnello comandante l'8° fanteria, uno dei primi ad entrare in Roma per la colonna comandata dal tenente colonnello di Stato Maggiore, il tenente colonnello di Stato Maggiore, la sua energia se si congiungessero dolorosi conflitti di cui si dovette al suo aiuto e dalla sua condotta.

La maggiore contrarietà occorsa al bravo Giusiana fu, crediamo, quando gli venne offerta la candidatura a deputato per Acerenza, dove gli era stata data la cittadinanza per aver distrutta la banda di briganti che infestava quel territorio, tanto che la decise con entusiasmo del tutto guerriero. Nel corpo dei bersaglieri fu 19 anni, e fu come maggiore e 4 come tenente-colonnello, e vi segnò splendide pagine.

MAGEDONIO PINELLI.

Magedonio Pinelli, comandante della brigata Palermo dall'8 novembre 1880, è maggior generale dal 2 giugno 1881. È stato per trentadue anni ufficiale dei bersaglieri. Compì da un mese di servizio nella 1.ª compagnia di Stato Maggiore della facoltà fisico-matematica dell'Università di Pavia. Una città natale, aspirando alla laurea d'ingegnere, quando con suo padre Erangelista, e vari altri cittadini, combatté il 21 marzo 1843 per le strade della città contro le truppe di ucraini ed austriaci. Partì il 24 marzo da Parma per venire a Milano; vi giunse il 25 e si arruolò nella colonna comandata da Luciano Manara, suoi compagni, e quasi era noto, prima del giovine parente. Con questo grado fu presente al combattimento di Castelnovo (Verona) nel quale rimase ferito. Andato a curarsi a casa, pochi giorni dopo

La Libreria dei FRATELLI BOCCA in Roma
publicherà prossimamente un copioso catalogo di libri d'occasione riguardanti le scienze militari. Essi vorrà spedito franco a chiunque ne faccia domanda.

s'era nuovamente arruolato nella truppa volontaria che il governo provvisorio parmesino stava ordinando, e con esse raggiunse l'esercito piemontese. Il 6 maggio, a Santa Lucia, si fece molto onore ed ebbe una menzione onorevole al valor militare e la promozione a sergente.

Promosso sottotenente durante la campagna fu ammesso nel corpo dei bersaglieri nel regio esercito e fece con questo grado la campagna del 1849 nel 3° battaglione, e quella della Crimea nel 5° battaglione provvisorio comandato dal maggiore Cassina. Una seconda menzione onorevole lo ricompensò della sua condotta alla battaglia della Tchernaja.

Era ancora sottotenente nel 10° battaglione addeito alla divisione Durando (3°) quando, il 4 maggio 1859, cominciata appena la campagna di guerra contro gli Austriaci, fu colpito da una palla di carabina mentre faceva visita alle sentinelle avanzate lungo la riva del Po. Entratogli il proiettile nella cavità del torace rimase con pochissima speranza di vita: lo salvò la sua robustissima costituzione.

Promosso luogotenente in giugno, passò, nell'ottobre, nell'esercito dell'Italia centrale, col grado di capitano, col quale rientrò ne' bersaglieri del-



Agli avamposti (disegno di N. Orlandi).

l'esercito ancora sendo il 16 aprile 1860. Comandava il 25° battaglione, appena formato, durante la campagna delle Marche e dell'Umbria e lo abbandonò, il 24 di settembre, all'assalto delle lunette di Monte Pelajo e Monte Pulito (Ancona). Il battaglione fu menzionato onorevolmente; il Pinelli fu promosso maggiore per merito di guerra. Il 25° battaglione ebbe la menzione onorevole anche per la condotta tenuta ad Aspromonte, ed il Pinelli la croce dell'Ordine militare di Savoia.

Rimasto in Calabria per quasi tre anni vi combatté aspramente a lunga guerra contro i briganti ripuliti nelle impenetrabili macchie della Sila. Fu scelto al comando del 15° battaglione fece con esso la campagna del 1861, addeito alla 9ª divisione (Cosma). Promosso tenente colonnello nel 3° reggimento, gli fu dato il comando dei sei battaglioni bersaglieri addeiti come riserva al corpo d'esercito di Cadorna. Era a porta Pia e fu dei primi ad entrare in Roma. Soldato generoso quanto valoroso, poche ore dopo l'ingresso delle truppe, trovandosi a cavallo in piazza Colonna, fece scudo del proprio corpo agli avari pontifici fatti prigionieri, contro i quali la plebe invase vendicava i nemici.

Meritò una quarta menzione onorevole per l'opera prestata in occasione dello straripamento del Tevere (dicembre 1870). Col 1° gennaio 1871 ebbe il comando del 10° reggimento bersaglieri; nel 1873 quello del 3° e fu promosso colonnello alla fine di quell'anno; lasciando i suoi bersaglieri soltanto nel novembre del 1880.

ANTONIO FERRARI.

Era nato a Stazzana (circondario di Novi Ligure) il 40 febbraio 1816. Studiò a Tortona ed entrò nel 1835 volontario nel 16° fanteria. Subito con lode gli esami, fu promosso sottotenente nel 1841. Entrò ne' bersaglieri come capitano della 37ª, col quale grado fece la campagna di Crimea, combatté a Vinsigallo il 30 maggio 1859 ed a San Martino il 24 giugno, guadagnando due medaglie al valore. Promosso maggiore alla fine del 1859, comandò il 42° battaglione che condusse al fuoco a Castellidario, a Pano, a Sinigaglia, e sotto le mura d'Ancona. Ebbe per ricompensa la croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Nel 1861 il Ferrari fu promosso colonnello comandante del 64° fanteria che a Custozza faceva parte della divisione

Govone e fu il primo a giungere sotto monte Croce quando quella divisione fu chiamata a sostenere la 3ª (Brignone). Lo incontrò il generale Alfonso La Marmora e gli domandò come andassero le cose.

«Male», rispose il Ferrari. «Il generale Brignone domanda aiuto».

«Ma vadano, vadano dunque».

«Generale! se vuole, vado io per il primo!».

Andò e rioccupò le posizioni col 64° e gli avanzi del 37° battaglione bersaglieri, meritando subito gli elogi del generale Brignone e poi la medaglia d'oro al valor militare.

Fecce anche la campagna del 1870. Ritiratosi dal servizio si domiciliò a Genova insieme ad un fratello. Tre mesi sono, uscendo dal teatro Carlo Felice verso la mezzanotte, fu colto da male improvviso che pochi momenti dopo lo aveva tolto di vita. La famiglia ha voluto che la salma dell'estinto riposi nel cimitero di Tortona.

GIOVANNI BAULINA.

Egli stesso si compiacceva di rammentare come, essendo nato a Cuneo nel 1824, di padre oste, s'era arruolato ancora ragazzo come tamburino arrivando poi non solo ai supremi gradi dell'esercito, ma meritandosi la fama di ufficiale intrinsecamente ed esercitando uffici che richiedono senso e dottrina. Nel 1844 passò nei bersaglieri e nel 1848 era fuorile della compagnia del capitano Lions. Al fatto d'armi di Governolo si meritò la medaglia d'argento e la promozione a scelta, comandando il secondo plotone col quale aprì la strada al reggimento Genova cavalleria. Con la stessa compagnia si distinse alla battaglia di Custoza 25-26 di luglio. Avanzato di grado passò nello Stato Maggiore, e ritornò nei bersaglieri dopo ventisei anni, cioè nel 1870, come colonnello del 4° reggimento. Fu poi direttore dell'Istituto geografico militare col grado di maggior generale, e comandante della brigata Regina. Era con quella brigata di stanza a Padova, quando alle 7 antimeridiane del 13 novembre 1881 si tolse volontariamente la vita, quando stava per esser promosso tenente generale, senza lasciare neppure una parola che spiegasse le cause di quella morte tanto compiuta.

VINCENZO ROBAUDI.

Era nato a San Benigno Canavese nel 1819. Entrò volontario nella compagnia di bersaglieri comandata dal Cassinis con la quale combatté alla Corona e vi si distinse tanto da essere promosso sottotenente sul campo. Quel giorno decise della sua vita, e colui che avrebbe potuto forse diventare un grande compositore si innamorò della vita del soldato. Andò in Crimea come tenente della 20ª della quale gli spettò il comando dopo morte di colera il capitano Arrò. Al combattimento nelle silture dello Zig Zag, quando i Russi giunsero al parapeto, il Robaudi, che, impugnando la carica d'un morto, aveva combattuto fino allora da semplice soldato, fu il primo a dar di piglio ai sassi per tempestare gli assaltatori. Quando il Chiabrera caricò il nemico con la 25ª, il Robaudi si offrì spontaneo a seguirlo con iniezioni di sangue.

Alfonsu La Marmora non volle dare la medaglia al Robaudi perchè lo riteneva «un po' troppo caldo e non sempre a proposito». Ma finì la guerra, gli fu data una delle croci della legione d'onore mandata da Napoleone III per distribuirsi ai più valorosi ufficiali del corpo di spedizione.

Nella campagna del 1860 comandò il 21° battaglione nei fatti d'arme contro i rivoltosi negli Abruzzi, e all'esercito di Civitavecchia. Fu decorato della croce di Savoia ed ebbe una menzione onorevole. Per parecchi anni colonnello del 5° reggimento di stanza a Livorno, e promosso maggior generale gli venne affidato il comando dei distretti della divisione di Bari nel novembre 1882.

Quando morì s'era ritirato da qualche tempo dal servizio e viveva a Torino. A San Benigno Canavese i suoi concittadini gli hanno eretto un busto nella pubblica passeggiata.

ANGELO GALLETTI.

Nacque a Cunico il 47 settembre 1819 e, per favore del ministro della guerra Pes di Villamarina, fu ammesso nel 1830 come allievo piffero nel 2° reggimento della brigata Pinerolo. La sua età quasi infantile lo salvò dalla grave punizione che gli sarebbe toccata per aver disertato. Nel 1833, nel 1834 da alcuni suoi compagni affiliati alla giovinia Italia, nel 1833 diventò soldato scelto nello stesso reggimento a fatti gli esami, fu promosso sottotenente del 3° fanteria nel 1844. Capitano il 3 marzo 1849, passò nel corpo de' bersaglieri al comando della 20ª compagnia con la quale fu a San Martino. Alla fine dell'anno era maggiore comandante il 43° battaglione col quale ebbe da combattere contro numerose bande di briganti. Nel 1861 venne promosso tenente colonnello; nel 1862 succedette al Pallavicini nel comando del 4° reggimento bersaglieri a Cuneo, e nel dicembre 1863 ebbe il grado di colonnello, col quale comandò, nel 1866, la riserva di bersaglieri addeiti al primo corpo d'armata. Il 24 giugno condusse al fuoco tre battaglioni, del 2°, 13° e il 43°, meritando la menzione onorevole al valor militare: nel 1858 aveva avuto la medaglia d'argento; nel 1859 la croce di Savoia per essere rimasto al fuoco sebbene gravemente ferito; nel 1861 un'altra menzione onorevole per la campagna contro il brigantaggio. Vittorio Emanuele lo volle per suo aiutante di campo nel 1868 e lo tenne seco per nove anni, prediligendolo. Nel giugno 1877 passò nella riserva col grado di maggior generale ed ora vive tranquillamente a Torino.

GIORGIO POZZOLINI.

Nato a Firenze nel 1834, scappò da casa, benché affezionato al padre famiglia, per andare a far la guerra Austriaci nel 1848. Lo richiamò a casa, ma la passione per il mestiere della armi non era svanita in quella scappata. Rammenteremo soltanto che fu segretario al ministero della guerra del Governo provvisorio toscano nel 1850, ebbe una missione dal governo presso Napoleone III, e combatté sotto Gaeta. Nel 1862 fu preso dai briganti e poi rilasciato. Nel 1869 era capo di Stato Maggiore della divisione Sirtori e si guadagnò una medaglia d'argento. Nel 1874 fu capo di Stato Maggiore della 12ª divisione all'investimento di Roma. Tornando

da Vienna dove è stato addetto militare all'ambasciata fino al 1874. ebbe il comando del 6° reggimento bersaglieri che tenne fino al 1881.

Ora è addetto al comando del corpo di Stato Maggiore generale.

EDGARDO TESTACCHI.

È stato per un pezzo il più giovane colonnello dei bersaglieri e anche oggi ha l'aria d'essere il più giovane fra i brigatieri. Sottotenente dal 1838 era capitano del 23° battaglione nel 1860 e meritò la medaglia al valore all'attacco di Monte Pulito (Ancona). Per ventisette anni ufficiale nel corpo ha comandato dal 1870 al 1880 il 4° reggimento lasciandosi grata memoria.

Oltrè ai sopracconati ufficiali generali ed a quelli de' quali abbiamo distosamente parlato nel corso della narrazione, molti altri ufficiali di tutti i gradi che hanno appartenuto all'arma dei bersaglieri meritarono che si facesse menzione di loro.

Fra i generali in attività di servizio: il tenente generale **FRANCESCO VILLANI**, presidente del Comitato delle armi di linea, è stato comandante del 17° bersaglieri, da lui formato in Toscana, dal 1860 al 1861;

il tenente generale **ANTONIO REVERBERI**, direttore generale al Ministero della guerra, fu comandante la 17ª compagnia nel 1849;

il maggior generale **DE VECCHI PELLATI FRANCESCO**, comandante la brigata Re, è stato maggiore del 38° battaglione dal 1861 al 1863, e lo ha comandato al combattimento del ponte di Versa, meritandosi una menzione onorevole;

il maggior generale **ENRICO GUIDOTTI**, comandante la brigata Bergamo, ha comandato un reggimento di bersaglieri a Palermo, rendendo ottimi servizi contro il malandraggio;

il maggior generale **CARLO GENÈ**, comandante de' nostri presidii in Africa, ha comandato il 6° reggimento bersaglieri;

il maggior generale **ANGELO PAVIERI**, comandante la brigata Toscana, era tenente nel 23° compagnia a Palermo e meritò la medaglia d'argento; ebbe la menzione onorevole per la ricognizione a Monte Suello (24 giugno 1859) e la croce di cavaliere di Savoia alla presa di Perugia dove era capitano del 10° battaglione. Nel 1866 comandava il 3° battaglione. Dopo il 1870 è stato comandante del 3° reggimento;

il maggior generale nob. **LUIGI MILANOVICH**, direttore dell'ufficio di revisione, fu comandante il 2° reggimento;

il maggior generale **GIACOMO PALLAVICINI**, comandante la brigata Messina — fratello d'Enile — era tenente nella 2ª compagnia a San Martino; maggiore nel 1866 e nel 1870 del 10° battaglione;

il colonnello brigadiere **LUIGI AVOGADRO** di Vigliano, comandante la brigata Como, ha comandato l'8° reggimento.

Fra i generali in servizio anche il posto d'onore spetta al

Tenente generale **GIUSEPPE RATTI**, uno dei più antichi ufficiali del corpo, cui apparteneva prima del 1848. Nel 1849 come capitano della 12ª, si distinse a Novara ed ebbe una medaglia d'argento; nel 1839 a San Martino, ebbe il comando del 24° battaglione nel 1860, e lo condusse all'assedio di Gaeta, per il quale fu ferito e decorato della croce di Savoia.

Comandò il 3° reggimento dal 1860 al 1870, poi venne promosso maggior generale e tenente generale nel 1877.

Il tenente generale conte **GIUSEPPE LANZAVECCHI** di Buri entrò nel corpo come capitano nel 1839 e gli fu dato l'incarico di formare un nuovo battaglione che fu il 14° nel 1860 lo condusse alla presa di Fano ed alla battaglia di Castelfidardo; poi al Garigliano dove professò la pericolosa ritirata del 7°. Ebbe poi i ricami al suo soldo ed è battaglieri che costrinsero i fiorentini a ritirarsi a Gaeta. Comandò il 2° reggimento fino alla promozione a maggior generale. Ebbe la croce d'ufficiale per la battaglia di Castelfidardo, la medaglia d'argento per l'assedio di Gaeta. E stato membro del Comitato per le armi di linea e comandante la divisione d'Alessandria.

Il maggior generale **CELIO CALABRETTI** entrò nel 2° battaglione del 20° battaglione nel 1868, poi colonnello del 10° reggimento.

I maggiori generali **ULRICO ACHELBOURG**, **DAVIDE GIOLITTI**, ed **ENRICO SIRONI**, hanno pure essi militato per parecchi anni nel corpo. L'Achelbourg, capitano nel 1839, meritò una menzione onorevole al fatto d'armi di Vinzaglio e una medaglia d'argento a Palermo; un'altra medaglia nel 1866 comandando il 17° battaglione di Cassino; e fu il primo a comandare il 6° battaglione dal 1861 al 1866. Il Sironi comandava il 22° al ponte di Versa nel 1849.

Il tenente generale della riserva **ALESSANDRO DI SAINT-PIERRE** è stato comandante del corpo dal 1834 al 1839, prima col grado di tenente colonnello poi con quello di colonnello. Fu in Crimea con le cinque battaglie provvisorie e si trovò presente alla battaglia della Tchernaya. Adesso vive a Livorno, riposandosi dopo tanti anni di servizio.

Il maggior generale **CARLO MELIARA**, fratello d'Alessandro morto in Crimea capitano nel 1839, fu decorato per il combattimento di Confienza: il maggior generale **AUGUSTO BERTALDI** entrò nel corpo come maggiore nel 1850, comandò il 3° battaglione provvisorio in Crimea; promosso tenente colonnello era a San Martino col 37° e fu meritò la croce di Savoia; il maggior generale **MELIARA** comandò il 48° contro il brigantaggio in Terra di Lavoro.

Citeremo anche il colonnello **CARLO PESCIOTTO** maggiore nel corpo dal 1862 al 1868, decorato di due medaglie al valor militare: i colonnelli **PETRO RUCIVETTA** d'Usseaux e **ROBERTO LAZZERINI**, entrambi decorati della medaglia d'oro; questi per l'assalto del Belvedere a Custozza, quello per lo sbarco a Palermo, nel 1866; i colonnelli **ZIANI**, **DISPERATI**, e il tenente colonnello **Ferdinando Molea**.

Giuseppe il **BONARDELLI**, il **CARDELLANI**, il **CACCIA**, il **GUERRIERI**, il **PIRUZZI**, il **FABRI**, il **RADICATI** di Pringleio, lo **ZANONI**, il **VOLPELANDI**, il **NOVATI** di Coaraze, e finalmente il maggiore conte **FEDERICO DELLA CHIESA** di Chiaravasco, decorato di due medaglie al valore, e gravemente ferito alla Breccia il 24 giugno 1866, mentre col suo battaglione caracava dal basso all'alto, e metteva in fuga un'imponente massa di truppe. Questo egregio ufficiale, di molta cultura, che oggi potrebbe essere generale, per eccesso di spirito di corpo firmò con gli ufficiali del suo battaglione un indirizzo al generale Bixio nel 1870, invitandolo ad opporsi alla formazione dei reggimenti de' bersaglieri e per ciò fu revocato dall'impiego.

BERSAGLIERI ALLA CAMERA.

Nella Camera recentemente eletta seggono tre generali ex-bersaglieri, il Menotti, il Villani, ed il Pozzolini; il Baraioni colonnello comandante del 5° bersaglieri, che è stato tre volte relatore del bilancio della guerra, ed Enrico Ungaro tenente colonnello della milizia territoriale e già tenente nel corpo.

Sedevo nella precedente legislatura, oltre i precedenti, il generale Antonio Araldi che, come abbiamo detto, era comandante di un battaglione di bersaglieri nel 1849.

Nelle anteriori furono deputati, per Osimo il conte Malacari ex-capitano del corpo, per Codogno l'ing. Boriolo Gattioni, ex-tenente dei bersaglieri decorato di due medaglie al valore ed attualmente sindaco di Codogno; per Fenza il generale Carcidi de' conti Malvolti stato comandante del 18° battaglione bersaglieri nel 1860.

Fu deputato al Parlamento Subalpino per il collegio di Rapallo e poi per Novara Ambrogio Longoni, di cui s'è narrato come preferisse il proprio dovere di soldato a quello di legislatore, quando fu mandato con la sua compagnia nella spedizione contro Genova: ed il Lions che rappresentò il collegio di Moncalvo.

Deputato di Pinerolo fu il generale Brignone stato per pochi mesi tenente colonnello ispettore de' bersaglieri. Il Casalis, ora senatore, e bersagliere del corpo di Cassino nel 1848, è stato deputato di Casale.

Soldato nei bersaglieri di Carlo Alberto fu nel 1848 Stefano Castagnola, poi deputato per molti anni e ministro d'Agricoltura. E il marchese Tancredi Monti Crotti capitano dei bersaglieri ed aiutante di campo del generale Cialdini nella campagna del 1860 rappresentò poi Ferrara al Parlamento italiano.

BERSAGLIERI LETTERATI ED ARTISTI.

Nella compagnia del Cassino militano nel 1848 parecchi giovani che si sono fatti poi un nome nella letteratura nazionale. Costantino Nigra, non soltanto abile diplomatico ma poeta gentile, ha descritto in pochi versi, nel 1858 i suoi bersaglieri nel campo intitolato alla battaglia di Novara. In quella compagnia erano anche Domenico Carbone, poeta, che scrisse poi un bellicismo così intitolato: *La carabina dei bersaglieri*; Luigi Castellazzo, autore del *Poeta Bixio*; e Pietro Ravasio poi istitutore, Emanuele Casetta, poeta e letterato ligure, militò col Bixio e il Castagnola nei bersaglieri volontari liguri del 1848.

Il padre Luigi d'Isengard, poeta scrittore, ora capellano delle nostre truppe a Massaua, fu a 19 anni sorgente dei bersaglieri.

Il Roppello tenente dei bersaglieri morto a Palermo, era un appassionato cultore delle lettere e scrisse e pubblicò un racconto intitolato *Amore a cent'anni*.

Luigi Archim, autore dei piacevolissimi racconti pubblicati col titolo *Per pigliai sono*, e critico d'arte sommo, è stato ufficiale dei bersaglieri e guadagnò una medaglia d'argento a Monte Croce il 21 giugno 1866.

Giustino Tullini, autore del *Moroso di la luna* e di tante altre commedie veneziane, è solitamente al complemento dei bersaglieri.

Fra gli scrittori di cose militari vanno citati il colonnello Baraioni, che ha diretto per alcuni anni la *Rivista militare* e pubblicato molti scritti nell'*Antologia* ed in altri giornali e riviste; e il colonnello Aymonino, autore di un pregiato volume intorno a *Le guerre Alpine*.

Il generale Rodolphi che fu una volta di valoroso soldato quanto di esimio poeta e compositore di musica: la sua *Stella confiante* ha fatto il giro del mondo. Morendo lasciò un'opera incompiuta intitolata *Maria Todor*. E parlando di bersaglieri artisti non può essere dimenticato Giulio Ricordi, compositore lodato, scrittore brioso, e dotato di singolare buon gusto e di attitudine a quanto ha attinenza con l'arte. Egli fu sottotenente de' bersaglieri nel 1860 e meritò la medaglia al valore in quella campagna.

I possibili errori e le involontarie omissioni che il lettore benevolo osserverà in questa pagina speriamo di poter riparare in una non lontana occasione.

A quanti hanno appartenuto ed appartengono al corpo dei bersaglieri auguriamo intanto di potere assistere in buona salute alle feste per il centenario della fondazione.

Ai bersaglieri si auguriamo di potere fra secoli vedere ancora l'Italia una e grande, e di non dimenticare che a farla tale hanno contribuito per la loro parte anche i vecchi bersaglieri del 1848, del 1855, del 1860, del 1866 e del 1870.

UGO PESCI.



Vedi pag. 520. MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEI BERSAGLIERI.

GRANDIOSI MAGAZZINI ALLA GIARDINIERA

SAVONELLI E C.

MILANO

Angelo Via Torino e Crefici.

TORINO

Via Po-Angelo Piazza Castello.

ROMA

Via del Corso, N. 300.

VENEZIA

Via 22 Marzo-Sant. Mosè.

Casa premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Torino 1894 per la

MANIFATTURA DEGLI ABITI PER UOMINI E RAGAZZI



STOFFE NOVITÀ

TESSILI INGLESI

Abiti per Uomini, Giovanetti ed Infanzia - Biancheria e Maglieria

Plaids - Coperte ed articoli per viaggio - Paracqua - Cappelli - Cravatte, ecc

GRATIS - Dietro semplice richiesta alla Ditta SAVONELLI e C. si spediscono Cataloghi illustrati - GRATIS



GIACCIACCE TRASPORTABILI

PATENTED

Premiate con medaglia d'argento nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1894

Grandioso assortimento d'ogni grandezza e prezzo Cataloghi illustrati e descrittivi a richiesta

Prezzi da L. 55 a L. 250. - Verniciate o di legno di larice ornato.

Schottling "La Colera", le migliori in commercio da L. 16 a L. 150. - *Forno* per gelati. - *Filtri* per l'acqua. - *Bottiglie* per Sola. - *Macchine* per burro. - *Mouquole*. - *Attrezzi* e *Pompe* giardini. - *Diapni* e *Doccie*. - Di tutto sempre la più grande scelta! - Prezzi fissi. - Spedizioni in tutti i paesi.

Carlo Sigismund. - Negozio Casalingo. - Milano, 1 capo Vitt. Emanuele, 38, e Succursale a Torino, Via Santa Teresa, 29

La fabbrica più importante per IMPRONTE di Autografo e UTENSILI D'IMPRONTE

MAX BENDORFF, Berlino S. 14
Ricerca degli agenti. Campionari illustrati gratis.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI della Libreria ALESSANDRO MANZONI CORSO N. 304, ROMA

Dr. Rossi G. Paradiso intera L. 3 -
ANTONIA-TRAVERSI. Lettere inedite e disperse di P. Motactano. 10
MARTI LUTAI. Il commercio in Etiopia, Nibir, Abissinia, ecc. 4 -
PARDI A. L'Apostolo 2 50

DENTISTERIA

Nuovo sistema del Prof. SOLLICHON

Ch.° Mec.° Dentista, Membro di varie società scientifiche, premiato con medaglia.

Non usci, né legature di metallo, né di celluloido, né di cautechone indurito; nessun dolore, nessuna molestia nei denti e nella radice ancora esistenti, che non occorre di levare.

MANTOAZIONE E PRONUNZIA PERFETTA. - Tutto garantito.

Cura della bocca ed analoghe operazioni.

XX. Si realizza pure lavori fatti da altri che non potessero ultimare servire.

Si parla italiano, francese, tedesco ed inglese.

Milano, Via Santa Maria, 23, vicino alla Piazza Mantova.

NON CONFONDERE NOME, NÉ INDIRIZZO.



ATTUALITÀ
Cattari, Raffinanti
ASMA
SABINETTE ESSE

REVALERIA
GRANITE DALLA
SABINETTE ESSE

GRANITE DALLA
SABINETTE ESSE

GRANITE DALLA
SABINETTE ESSE

GRANITE DALLA
SABINETTE ESSE

GRANITE DALLA
SABINETTE ESSE

GRANITE DALLA
SABINETTE ESSE

GRANITE DALLA
SABINETTE ESSE

VIA PALERMO, N. 2
Galleria Vittorio Emanuele, n. 51
MILANO

1.	BREZZERO.	Una bolla di sapone	1
2.	CASALE.	Un gran morto	1
3.	BREZZERO.	Le miserie del sig. Travotti	1
4.	CASTELNUOVO.	Il grande della regina	1
5.	BREZZERO.	Le proprietà del signor Travotti	1
6.	COSEL.	Beethoven	1
7.	COMA.	Sordide	1
8.	BREZZERO.	Un paggio incoquinato	1
9.	D'ORMERVILLE.	Tutto per la patria	1
10.	VITALIANI.	L'amato	1
11.	CAMOLETTI.	Il disprezzo uccide	1
12.	VORRENTILLI.	Norma	1
13.	CASTELNUOVO.	Impara l'arte	1
14.	CASTELNUOVO.	Fucchi di paglia	1
15.	BREZZERO.	Fra due contadini	1
16.	MONTINIANI.	Un matrimonio sotto la Re-	1

1.	BREZZERO. Una bolla di sapone	1
2.	CASALE. Un gran morto	1
3.	BREZZERO. Le miserie del sig. Travotini	1
4.	CASTELNUOVO. Il guanto della regina	1
5.	BREZZERO. Le proprietà del signor Travotini	1
6.	COSEL. Beethoven	1
7.	COSEL. Scordillo	1
8.	BREZZERO. Un paggio incoquinato	1
9.	D'ORMERVILLE. Tutto per la patria	1
10.	VITALIANI. L'amato	1
11.	CAMOLETTI. Il disprezzo uccide	1
12.	VORRENTILLI. Norma	1
13.	CASTELNUOVO. Impara l'arte	1
14.	CASTELNUOVO. Fucchi di paglia	1
15.	BREZZERO. Fra due contadini	1
16.	MONTIGNANI. Un matrimonio sotto la Re-	1

A L. 1:20 IL VOLUME.

A L. 1:20 IL VOLUME.

1. SARDOU. Ferréol.
2. HEINE. Almásor.
3. SARDOU. Patria!
4. MOLIÈRE. Il misantropo.
5. SARDOU. Adreina.
6. HEINE. Guglielmo Ratcliff.
7. MOLIÈRE. La scuola delle mogli.
8. BRAUMARCHAIS. Il matrimonio di Figaro.
9. SARDOU. Le zie Sam.
10. PARODI. Roma vista.

Amleto. - Macbeth. - Romeo o Giulietta. - Otello. - Giulio Cesare. - Il Mercante di Venezia. - La tempesta. - Il sogno d'una notte d'estate. - Gran chiasso per nulla. - Le gale comari di Windsor. - I due gentiluomini di Verona.

L. 12 - Un vol. di 680 pagine con 170 incis. - L. 42

CENTRIMI 35 II. VOLUME

Amori (Gli) di Zelinda e Lindoro.
Baruffe (Le) cionzocte, Biagiardo (II).
Casi (La) nuova.
Cavallieri (Il) di spirito.
Chi la fa Farpetta.
Ercole (L') fortissimo.
Fiorda (La) ammatasta.

CENTRIMIO 50 IL VOLUME.

Betege (Le) del caffè.
Burbero (II) benedico.
Carioso (Una) accidente.
Donna (La) biszarrata.
Donno (Le) curioso.
Gelosio (Le) di Lindoro.
Innamorati (Gli).
Lancollera (La).
Pamela maritata.
Rusteghi (I).
Sorra (La) amorosa.
Sottano Brontolato.
Tudero Brontolato. 2 vol.
Vero (II) amio. 3 vol.

Pamela nobile.
Rustici (II) quattro.
Smanie (Le) per la villeggiatura.
Ventaglio (II).

Quattro donne in una stanza	70
La donna	70
La colpa venuta la colpa	70
Furcata la casa	70
Carlo II re d'Inghilterra	70
Un poema ad una cantante	70
Il poeta e la ballerina	70
Ghidella	70
Elisabetta regina d'Inghilterra	70
Un mio madre cieca!	35
Bianca Maria Visconti	70
Luticia Sanfelice	70
Figlia e madre e Le storie intime	70
La donna secondo mezza	83
Cole di Braccio	83
Il milionario e l'artista	83
Le morte civile	70
La trovatorella di Santa Maria	83
Camilla pas da Casale	83
La famiglia Lorenzi	73
Inclinazioni e voti	73
Isabella del Finisco	73
La moglie dell'omale	73
Corilla cicalo e L'ultima corruzione in Can-	75
l'ultimo dei duchi di Mazovia	75
La benefattrice e l'ingrato	75
Sofia	75

EDIZIONE IN-32 - CENTESIMI 80 IL NUMERO

1. *Gòlden e le sue sedici commode.*
2. *La Satira e Parigi.*
3. *La scelta degli innamorati.*
4. *Una pezzona storica - Dolorezza e rigore.*
5. *La medicina d'una ragazza ammalata - La bottaga del cappellaio - Un ballo in provincia.*
6. *Prosa.*
7. *La donna e lo scottico.*
8. *Il Duetto.*
9. *Amore senza stina.*
10. *Marianne - Il poltrone.*
11. *Dante a Verona.*
12. *Vociute storie, o Carbonari e Sanfedisti.*
13. *Gli uomini senza.*
14. *Il codicello dello zio Venanzio - Permezzado, convincere, commuovere.*
15. *Amici e rivali.*
16. *Il Lion in ritiro.*
17. *Cause ed effetti.*
18. *L'attirice camoriera.*
19. *Roberto Wickham.*
20. *Nessuno va al campo - Il cantoniere.*
21. *Il ridicolo.*
22. *Il suicidio.*
23. *Per vendetta.*
24. *Le due Dame.*
25. *L'Antisemita in collegio.*
26. *Il ricevimento ufficiale.*

Fouchambault		L. 1 20
La signora Cavalotti		» 30
Il figlio di Giboyer		» 70
Il genero del signor Poirier		» 35
Diana		» 35
Gabriella		» 35
La pietra del paragone		» 35
Filbert		» 35
Gli sfrontati		» 35
Il notaio Guerin		» 70
Il pescritto		» 35
Le lionesse povere		» 70
Leoni e volpi		» 70

La principessa di Bigdad	L	1	59
La signora dalle camellie	"	-	31
La società equivoca	"	-	70
La questione del denaro	"	-	70
Il figlio naturale	"	-	70
Un padre prodigo	"	-	70
Le idee di mad. Aubray	"	-	70
La contessa Romani	"	-	35
Il signor Alfonso	"	-	35
Diana di Lis	"	-	35
Eloisa Paranguet	"	-	50

EDIZIONE IN-32 - PREZZO DELLA INTERA RACCOLTA L. 3.50

I. Ernani. - II. Marion Delorme. - III. Rigoletto. - IV. Lucrezia Borgia. - V. Maria Tudor. - VI. Angelo tiranno di Padova, o La Gioconda. - VII. Ruy-Blas. - VIII. I Burgravi.

F.lli TREVES

VIA PALESTRO, N. 2
Galleria Vittorio Emanuele, n. 51
MILANO

Opere in corso d'associazione:

Roma LA CAPITALE D'ITALIA DI VITTORIO BERSEZIO.

bilato L'ITALIA, la SVIZZERA, e tante altre opere di lusso. — Quest'opera è un aspetto: — la Roma pagana, la Roma ecclesiastica, la Roma moderna, la Roma del Cesi, la Roma dei papi, e infine la capitale del Regno. — L'opera è illustrata da 400 magnifiche incisioni di tutti i monumenti, le meraviglie, i quadri, i personaggi storici e i costumi di Roma. — L'opera viene pubblicata a dispendio di 24 pagine riccamente illustrate. Edizione di gran lusso in 8 quad. — Lire 28 la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire 40 (Estero, Fr. 50).

Quest'opera da noi pubblicata nel 1872 ebbe un grandissimo successo ed è completamente esaurita. Per corrispondere alle continue richieste, ne facciamo una nuova edizione che sarà completamente rifusa. L'illustratore autore ha riveduto e ampliata l'opera sua: nel l'arricchimento di nuove incisioni, e la presentazione nello splendido formato in cui abbiamo pubblicato. — Questa è una completa descrizione topografica, artistica, storica, della città eterna sotto tutti i suoi aspetti. — La Roma del Cesi, la Roma dei papi, e infine la capitale del Regno. — L'opera è illustrata da 400 magnifiche incisioni di tutti i monumenti, le meraviglie, i quadri, i personaggi storici e i costumi di Roma. — L'opera viene pubblicata a dispendio di 24 pagine riccamente illustrate. Edizione di gran lusso in 8 quad. — Lire 28 la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire 40 (Estero, Fr. 50).

Orlando Furioso

DI LODOVICO ARIOSTO SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA GUSTAVO DORÉ

cosi PREPARAZIONE DI GIUSEPPE CARLUCCI. Edizione di gran lusso in 8 quad. — Lire 40 la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire 40 (Estero, Fr. 50). — Quest'opera è un capolavoro di Doré. Nessun pennello poteva illustrare con maggior fantasia le grandi invenzioni ariostesche; come all'esposizione universale di Parigi, la edizione originale, — che difende veramente la edizione originale, — la eguaglianza per l'acconciatura tipografica, per il lusso di incisioni e di carta, — la supera per il fatto stesso di essere il testo originale e per la splendida ed ampia introduzione del Carlucci, e con tutto ciò costa un terzo di meno. — Lire 40 la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire 40 (Estero, Fr. 50).

Il Congo

E la creazione del nuovo libero Stato DI HENRY M. STANLEY.

In questa nuova opera del celebre Stanley, che resterà fra le più ragguardevoli del secolo e che esce contemporaneamente in otto lingue, la Casa Treves ha acquistato il diritto di traduzione per l'Italia. — L'edizione italiana con 6 fascicoli illustrati da oltre cento incisioni, due grandissime carte ed altri minori, perfettamente come l'originale inglese. — Una Lira il fascicolo. — Lire Trenta l'opera completa (Estero, Fr. 35).

Il Belgio

DI CAMILLO LEMONNIER. L'attenzione universale è ora richiamata su questo paese, cui le grandi industrie

che descrive minutamente e pittorescamente il Belgio, e soprattutto i paesi delle miniere, la vita dei minatori, l'industria delle vetture, ecc., riesce in questo momento di grande attualità. L'opera è arricchita da oltre 800 incisioni e parecchie carte geografiche. — Lire Cinque la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire Cinque (Estero, Fr. 6).

Il Vapore e le sue applicazioni

DI LUIGI FIGUIER.

Le macchine a vapore. — I battenti a vapore. — Le locomotive e le ferrovie. — Le locomobili. — Quest'opera importante, che fa parte della nuova serie delle *Mémoires et Conquêtes della Scienza*, è illustrata da oltre 200 quadri, eseguiti con la diligenza e con le attrattive pittoriche che i lettori delle opere di Figuiere e delle nostre edizioni apprezzano da lungo tempo. — L'edizione è in 8 quad. — Lire Cinque la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire Cinque (Estero, Fr. 6).

Garibaldi e i suoi tempi

DI JESSIE W. MARIO

Illustrato da EDOARDO MATANIA (NUOVA EDIZIONE).

Quest'opera, che potrebbe intitolarsi: *Storia del popolo italiano al tempo di Garibaldi*, raccoglie tutti gli elementi che formano la storia: la diligenza di chi raccoglie e non improvvisa, — la testimonianza personale alla più parte dei fatti, — la tradizione orale dei personaggi più ragguardevoli, — e l'abbondanza dei documenti. A ciò si aggiungono le qualità letterarie della illustrazione che s'è acquistata alla bella fama in Italia e all'estero. Anche dal lato artistico quest'opera ha un pregio non comune: tutti i disegni sono eseguiti da uno dei più valenti artisti napoletani, il signor Edoardo Matania, che ha fatto studi e viaggi appesi, dal lato artistico, dal lato tipografico, quest'opera fu considerata universalmente un monumento innalzato al generale Garibaldi ed acquistò così una grande popolarità. Oggi nell'istituire una nuova edizione, siamo certi che il successo sarà uguale, se non superiore. — Ogni settimana si pubblicano due fascicoli in 8 pagine con illustrazioni. — Centesimi Dieci il fascicolo. — Associazione all'opera completa Lire Quindici (Estero, Fr. 18).

PREMIO: Chi si associa all'opera completa riceverà in dono una splendida opera in tela e oro per rilegare il volume.

Africa

Viaggi celebri di BURTON, SPEKE, GRANT, BAKER, LIVINGSTONE, STANLEY, MIANI, PIAGGIO, SCHWEINFURTH, GORDON, ANTINORI, GESSI, BIANCHI, CECCHI, LICATA, ecc., narrati dai viaggiatori stessi. — Ecco a fascicoli di 8 pagine riccamente illustrate. — Centesimi 75 il fascicolo. — Si ricevono associazioni per serie di 100 fascicoli, ciascuna delle quali comprenderà approssimativamente due volumi, per Lire Cinque (Estero, Fr. 6). — Ogni volume avrà la sua copertina e frontispizio. — Si comincerà col Viaggio alla ricerca delle sorgenti del Nilo, di BURTON, SPEKE e GRANT; — poi seguirà l'Africa equatoriale, di BAKER; — i due viaggi e l'ultimo giornale, di LIVINGSTONE; — Come lo trovai Livingstone, di STANLEY; — Nel centro dell'Africa, di SCHWEINFURTH; — Arabi e i Denkalbi, di G. B. LICATA, ecc.

Avventure meravigliose ma autentiche del Capitano Corcoran

DI ALFREDO ASSOLANT. — È romanzo? è viaggio straordinario o novella fantastica, o racconto di fate? È di tutto un po'. Ha del Poe, ha dello Mille e una Notte. Piace perciò ai grandi ed ai fanciulli. L'Assolant ci porta nelle Indie, paese incognito, dove tutte le meraviglie si sfogiano, dove le cose straordinarie possono esser vere. Egli è arguto, pieno di fantasia e di umorismo. Le sue Avventure fanno buona compagnia ai Viaggi del Verne, ed hanno avuto la stessa fortuna anche in Italia. — Lire Cinque la dispensa. — Associazione all'opera completa, Lire Tre (Estero, Fr. 4).

Grandi Dizionari Universali

DI GEOGRAFIA, STORIA e BIOGRAFIA DI EMILIO TREVES e O. STRAPFORDILO. SCIENZE, LETTERE ed ARTI DI MICHELE LESSONA e C. A. VALLE.

Quinta edizione, ed rispettivi supplementi del 1886. — Ogni 15 giorni escono due fascicoli: cioè un fascicolo di ciascuno dei due Dizionari. Ogni fascicolo comprende 64 pagine a 2 colonne da 7 linee per colonna, in tutti caratteri fusi appositamente. Un milione di lettere per fascicolo. — UNA LIRA ogni fascicolo. — I due Dizionari saranno completi in 70 fascicoli. — Prezzo d'associazione anticipata ai Dizionari: LIRE SETTANTA (Estero, Fr. 80). — Si può pagare ratealmente l'associazione, cioè mandare anticipatamente tante Lire quanti sono i fascicoli che si desiderano; non però meno di 50 fascicoli per volta. In ogni caso l'associazione è obbligatoria sino alla fine.

Nuovo Dizionario della Lingua Italiana

Nello stesso formato dei grandi Dizionari di Geografia, Storia e Biografia, — di Scienze, Lettere ed Arti, — di Economia politica e Commercio, — abbiamo intrapreso la pubblicazione di questo nuovo Dizionario, al quale non può mancare lo stesso successo, ed anche maggiore. Essè viene compilato dal professore P. PETROCCHI, sulla scorta dei vocabolari della Crusca, del Tommaseo, del Giordani, del Ricciuti, del Zucchi, ecc. — 64 pagine fusi a 2 colonne. — Prezzo d'ogni dispensa, UNA LIRA. — Si ricevono associazioni a serie di dieci dispensa, LIRE DIECI (Estero, Fr. 15).

MILANO. — Dirigere commissioni e voglia agli Editori Fratelli Treves. — MILANO.



E. KRAUSS & C.^{IE}

STABILIMENTO D'ISTRUMENTI D'OTTICA

LIPRIA
14, RAHNHOFSTRASSE.

PARIGI
9, RUE DU GRAND PIERRE.

LONDRA
64, FINSHURY PAVEMENT.

PIETROBURGO
11, LITCINAJA.

MILANO, Via Durini, 27.

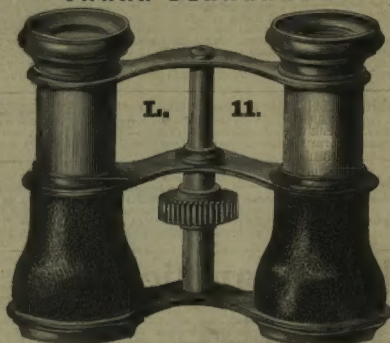


Marca di fabbrica.



Marca di fabbrica.

RACCOMANDANO l'insuperabile Binocolo acromatico della loro speciale fabbricazione detto **SARAH BERNHARDT** in elegante astuccio.



Questo Binocolo, speciale per teatro, corrisponde alle maggiori esigenze ed è preferibile per la sua acutezza visiva e luce. Di forma compendiativa, elegante e maneggiabile, da portarsi comodamente in tasca dai signori frequentatori dei teatri.

La Ditta tiene sempre un completo assortimento di Binocoli da Teatro, elegantissimi, con guarnizione in oro, alluminata, madreperla, avorio, nichel, ecc. a prezzi di fabbrica e vende — direttamente — al pubblico e senza intermediari.

Le spedizioni si fanno dietro pagamento anticipato con l'aggiunta di 50 centesimi, franco di porto in tutta Italia.

La Ditta si obbliga di cambiare ogni Binocolo che non corrispondesse alle esigenze, oppure di restituirne l'importo.

Binocolo acromatico tascabile

SPECIALLY ADAPTED FOR

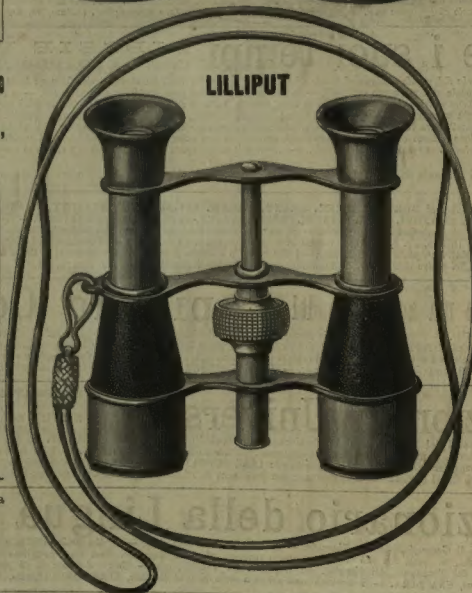
UFFICIALI, MILITARI, ECC.

Questo Binocolo fu costruito appositamente per quei signori ed ufficiali, che non amano portare il medesimo a tracolla. In causa della sua leggerezza esso si presta benissimo ad essere portato fra i bottoni dell'uniforme o le sue dimensioni lo rendono, maneggiabilissimo.

Prezzo del Binocolo con BORSETTA e correggia di cuoio a tracolla:

LIRE 20.

LILLIPUT



Binocolo acromatico tascabile

SPECIALLY ADAPTED FOR

CACCIATORI, VIAGGIATORI, ECC.

Malgrado il suo piccolo volume, esso arriva ad un forte ingrandimento, con visuale estesa e per tali qualità si raccomanda specialmente a quei signori, ufficiali, cacciatori, viaggiatori, che desiderano di più un Binocolo di maggiori dimensioni e che dovrebbero provvedersi anche di questo Binocolo che si raccomanda per la sua leggerezza ed eleganza.

Prezzo del Binocolo con soffice ASTUCCIO in cuoio e correggia:

LIRE 22.

Si richiama l'attenzione speciale sopra i nostri Canocchiali **LONGUEURES** a 16 lenti, di grandissima portata con forte ingrandimento forma comodissima.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, Gerente.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.

ADATTISSIMO PER TEATRO

ADATTISSIMO PER TEATRO